mercoledì 24 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 70
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

467 sottufficiali di Pisa si autodenunciano

Clamorosa iniziativa politica della stragrande maggioranza dei sottufficiali della base aerea di Pisa. In 467, l'80% degli effettivi, si sono autodenunciati alla procura militare di La Spezia per il reato di «insubordinazione con ingiuria».

Le denunce, che prevedono pene dai 6 mesi ai tre anni di reclusione, erano partite in seguito alla diffusione di un volantino firmato dal coordinamento in cui smentivano affermazioni *false* del capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Ciarlo. Questi in una recente riunione con i sottufficiali di Pisa, aveva dichiarato che le richieste del coordinamento in merito a questioni normative (carriera, retribuzioni, ecc.) e politiche (diritti democratici) stavano per essere accolte dalle gerarchie e nelle istanze competenti.

La sezione toscana di Magistratura Democratica ha preso posizione contro il nuovo tentativo repressivo del vertice delle forze armate.

Ufficiali e sottufficiali democratici daranno vita, sabato prossimo, ad una giornata nazionale di lotta che si articolerà in tre manifestazioni (a Milano, Roma e Cagliari) contro la repressione e per la democratizzazione delle forze armate.

Nelle pagine di cronaca pubblichiamo altre notizie sulle adesioni alle manifestazioni, inoltre venerdì uscirà sul Quotidiano una pagina speciale sui militari. Occorre organizzare la massima diffusione.

Due concezioni opposte dello sciopero generale

La grande risposta di lotta che ancora una volta, con spontanea tempestività, la classe operaia italiana ha saputo dare in questi giorni alla politica del governo, è l'elemento che dà allo sciopero generale di domani il suo pieno significato politico. Malgrado i pesanti limiti delle modalità di lotta imposti dal sindacato [quattro ore, nessuna manifestazione nazionale, fermate puramente simboliche per i servizi pubblici], lo sciopero va ben al di là delle caratteristiche di momento isolato di pressione, e diviene - grazie alla portata nuova che gli ha conferito l'iniziativa autonoma delle masse - un momento culminante e generalizzante di una lotta che non si ferma qui.

Lo sciopero generale salda insieme i tre terreni di scontro di massa che caratterizzano la fase attuale: la lotta contro il carovita e contro la politica economica del governo, le lotte contrattuali, la lotta per l'occupazione.

La difesa integrale delle piattaforme contrattuali di chimici, edili, metalmeccanici acquista oggi un'importanza accresciuta, sia per la fase di «stretta finale» a cui sono giunte le vertenze di queste categorie, sia di fronte al feroce attacco anti-operaio in atto sul terreno della politica economica. In particolare, alcuni punti assumono oggi un valore qualificante. Il primo riguarda l'entità e le modalità dell'aumento salariale: e cioè la difesa rigida della richiesta iniziale, e il rifiuto di scorporarla [sia pur temporaneamnte] come «quarto elemento» che si vorrebbe agganciare alla presenza. Il secondo riguarda i diritti di contrattazione su investimenti, ristrutturazione, decentramento, ecc., su cui non va accettata nessuna attenuazione o riduzione a forma di generica consultazione simbolica, in particolare per le piccole fabbriche.

Il terzo aspetto qualificante delle conclusioni contrattuali si salda direttamente con la lotta per l'occupazione: si tratta cioè della condizione pregiudiziale, che va posta prima di firmare ogni contratto, del ritiro dei licenziamenti in atto in fabbriche del settore. Questo è un modo concreto per recuperare almeno in parte quella saldatura tra lotte contrattuali e lotta per l'occupazione, che non si è realizzata in questi mesi per deliberata scelta politica di quelle stesse confederazioni che se ne riempivano la bocca. Il modo in cui si è chiusa la vertenza Innocenti è esemplare di una tattica di «chiusura caso per caso» che, se ha già dato risultati negativi per la Innocenti, è destinata a darne di ancora più negativi per altre fabbriche che non hanno, da sole, la stessa forza di lotta. È allora necessario che lo sciopero generale porti ad un rilancio sia delle lotte in difesa del posto di lavoro sia della piattaforma dei disoccupati organizzati come piattaforma fatta propria senza riserve da tutto il movimento operaio.

Ma è chiaro che, oggi, la molla più immediata che spinge le masse a ribellarsi violentemente e a scendere in piazza è il pesantissimo attacco che il governo sta sferrando - sotto il pretesto della «difesa della lira» - contro il salario [attraverso l'aumento dei prezzi e delle imposte dirette] e contro l'occupazione [attraverso la stretta creditizia e il blocco della spesa pubblica].

Lo sciopero generale non può limitarsi ad essere il momento più spettacolare di una protesta «generosa» ma destinata a restare senza risultati: esso deve contribuire a tradurre la protesta in continuità di lotta.

Anzitutto, si tratta di sviluppare in modo articolato lotte con precisi ed immediati obiettivi di difesa contro il carovita: sui prezzi, imponendo la creazione di centri di vendita a prezzi controllati, sulla casa lottando contro il caro-affitti, sulle tariffe pubbliche. Ma, al di là di questo, la lotta contro il carovita coinvolge oggi necessariamente l'intera politica governativa e il regime di cui essa è l'espressione coerente. Non v'è oggi mediazione possibile tra i diversi modi di affrontare la crisi: tra blocco della spesa pubblica e aumento delle imposte indirette, da un lato, e pressione fiscale diretta sui redditi più alti, dall'altro; tra restrizione della base produttiva e aumento della produttività aziendale, da un lato, e allargamento della base produttiva verso la piena occupazione, dall'altro. Non si tratta di due politiche economiche «possibili», di cui si tratta di scegliere la più efficiente e di appoggiarla con la più larga formula di consenso possibile: come invece mostrano di credere i revisionisti. Scegliere l'una o l'altra significa scegliere tra regime democristiano e alternativa globale al regime democristiano.

Ora, nel momento stesso in cui questa scelta politica diviene sempre più pressante per l'incalzare della crisi, e sempre più chiara nella coscienza delle masse, i settori riformisti del movimento operaio puntano invece le loro carte sulla proposta La Malfa di accordo unitario per una «politica economica di salvezza nazionale» che dovrebbe essere poi realizzata da questo governo! Ma questo governo, questo regime non possono che proporre il tipo di politica economica che già oggi stanno cercando di avviare.

Qui emergono i due significati chè può assumere lo sciopero generale di domani. Nelle intenzioni dei riformisti, esso deve in certo senso segnare una conclusione della mobilitazione crescente di questi giorni, per poter usare la pressione di massa in senso diametralmente opposto a quello voluto dalle masse: cioè per far accettare il movimento operaio come co-gestore, anche a livello istituzionale, di una politica anti-operaia di «uscita dalla crisi». Il rifiuto opposto alle numerose pressioni di base per uno sciopero di otto ore con manifestazione a Roma è indicativo della scelta di non fare di questo sciopero un momento di scontro troppo diretto contro il governo. Contro questo tentativo di snaturare il significato delle lotte di questi giorni e dello stesso sciopero generale, noi dobbiamo costruire una continuità di lotta, a tutti i livelli [contratti, occupazione, carovita], creare un livello di mobilitazione permanente che renda impraticabile la politica anti-operaia del governo. La manifestazione di massa anti-governativa a Roma non ci sarà domani, ma resta una parola d'ordine valida per il movimento; lo sciopero generale non è che l'inizio, la lotta delle masse non darà tregua al governo!

Ieri gli operai hanno bloccato per tre ore i cancelli di Mirafiori

Piena riuscita dello sciopero - Officine vuote, linee di montaggio ferme - Dalle 8,20 presidiati i cancelli principali dai quali escono ed entrano le merci - Un gruppo di operai delle Presse si sono recati a portare la loro solidarietà agli occupanti di uno stabile davanti a Mirafiori

Torino, 23

Bloccati i cancelli principali di Mirafiori da cui escono ed entrano le merci nel maggiore stabilimento torinese. Durante le tre ore e venti di sciopero programmato stamattina folti gruppi di operai sono andati a presidiare i grandi cancelli di ferro che custodiscono le entrate. Sulle trentadue entrate che si aprono nei diciannove chilometri di cinta della fabbrica, stamane fino dalle 8,20, sei erano «addobbate» con gli striscioni dei consigli di fabbrica, cartelli, bandiere della Flm. La riuscita dello sciopero, iniziato alle 8, è stata, come ormai abituale, completa; dalle linee di montaggio ferme e dalle officine che si svuotavano, gruppi consistenti di operai sono usciti e con megafoni sono andati alle «porte». La riuscita dello sciopero conferma un dato di fondo: quello di una forza consistente, del movimento a Mirafiori.

Alla porta 0, da dove escono buona parte delle vetture finite gli operai discutono, cantano; ad un certo punto bloccano due camion che giravano sul piazzale in cerca di una via d'uscita. Verso le 9,30 visto che la direzione faceva entrare i camion in via eccezionale anche dai cancelli 1 e 2 delle Carrozzerie, due gruppi di operai si sono trasferiti a questi cancelli. Alla 11 l'entrata principale per le merci, il gruppo di operai era molto folto. Hanno fatto una capatina sia la Tv, sia Mattina (segretario Flm); fuori dal cancello, incolonnati, numerosi autotreni aspettavano di poter entrare. Alla porta 14 il tradizionale fuoco, non superfluo dato il freddo abbastanza rigido il solito gruppo di tute blu. La stessa scena al cancello 32 delle Presse, dove un cartello «è ora, è ora il potere a chi lavora» bloccava l'entrata; ben picchettate erano anche le porte 29 delle Meccaniche e la 23, che però essendo posta in una via interna, era «tenuta» da un gruppo di operai all'imboccatura della strada

Un'iniziativa che si è staccata dalla gestione sindacale della lotta è stata quella di un gruppo di operai delle Presse che, guidati dai compagni di Ao sono andati a un dialogo con i compagni che occupavano uno stabile privato proprio davanti allo stabilimento di Mirafiori. «Così non va, dopo la settimana scorsa, oggi era pensabile qualcosa di più e di meglio». «Secondo me occorreva andare a delle massicce assemblee, per far toccare con mano alla massa dei lavoratori che conta il loro parere, che li si consulta sulle decisioni». così un compagno della Meccanica 2. «Il modo di gestoine di questa lotta - aggiunge un altro - da parte della direzione sindacale è di attutire la forza che si è espressa la scorsa settimana, la gente si è accorta che quando si scrolla sposta delle cose; lo sciopero di giovedì è stato imposto dalla scrollata dei giorni della scorsa settimana ed allora perchè non scrollare qualcosa anche per quale che riguarda la trattiva che langue, saltella di quindici giorni in quindici giorni». I problemi di direzione a cui si è accennato più volte nelle cronache e nei commenti di questi ultimi giorni si pongono dunque con forza ed immediatezza, proprio a partire dalle sommarie considerazioni che si possono fare «a caldo»

FIAT. Ieri un'altra grande giornata di lotta nello stabilimento torinese.

Decisa la fine senza invitati del congresso dc

Ieri dopo una estenuante mattinata spesa in inutili tentativi di mediazione è stata ancora rinviata la votazione della mozione Ciccardini

Roma, 23

Espulsi dal Palazzo dello Sport le poche centinaia di iscritti alla Dc, invitati ma non delegati, il congresso è ripreso nel caos.

Il dilemma è ormai: il controllo dei delegati è più democratico se avviene palesemente o occultamente?

Infatti il dibattito (si fa per dire) avviene, oltre che sul problema se il congresso debba o meno eleggere il segretario, anche se tale votazione debba essere palese (come sarebbero disposti a fare gli zaccagniniani, accettando così che il congresso elegga il segretario direttamente) oppure segreta (come vogliono i forlaniani che sperano di profittare della segretezza per una convergenza - definita da un delegato intervenuto - di tipo milazziano attraverso la cattura di consensi a Forlani tra vari gruppi e sottogruppi di clientele).

In una baraonda indescrivibile il vecchio Gonella non sa che pesci pigliare: il voto a scrutinio segreto è praticamente impossibile dal momento che, secondo il singolare statuto della Democrazia Cristiana, ogni delegato non rappresenta lo stesso numero di iscritti.

A questi grattacapi si aggiunga che i delegati sono divisi anche su un altro quesito: se la decisione di votare in congresso il segretario, in modo palese o no, debba prendersi con votazione segreta o palese. Insomma, si tratta di votare sulla possibilità di votare o meno.

In una prima elementare già 25 alunni avrebbero saputo decidersi, ma qui è tutto più complicato. In pratica, per 30 anni, nessun congresso dc ha mai votato mozioni, dal momento che, essendo previste solo votazioni per alzata di mano sull'ordine dei lavori, non è prevista alcuna votazione su mozioni (che non possono avvenire con tale sistema dal momento che ogni delegato non vale per uno).

In tale babilonia, e non essendosi ancora accordate le correnti, Gonella sospende di nuovo la seduta.

Roma, 23

Se questo congresso della Dc è un episodio di alta democrazia, allora bisogna promuovere una legge d'iniziativa popolare per estendere il suffragio universale a tutti i cittadini maggiori di anni due; qualche estremista potrebbe proporre di estendere l'elettorato attivo anche agli animali.

Il congresso ufficioso si è chiuso nella notte, quando, davanti a folte schiere di popolo (circa dieci spettatori), hanno parlato le forze sociali, Acli, Cisl. Ha detto l'esponente delle Acli: «La Dc deve assumere il valore della solidarietà di classe, deve attingere da un nuovo tipo di cultura, la cultura del movimento operaio». Ma, forse, l'aclista pensava di trovarsi alla riunione di un altro partito.

Mentre le forze sociali concludevano il congresso ufficioso, si apriva quello ufficiale.

Come tutti coloro che mangiano senza lavorare, i capicorrente e i loro più intimi attendenti, hanno avuto un'altra intera notte per contare ad uno a uno i delegati sul pallottoliere e per studiare gli ultimi colpi da infierire ai carissimi amici avversari, allo

segue a pag. 2

R. Di Francesco

Fermi per due giorni i cicli continui nel settore chimico

Importanti decisioni per la lotta contrattuale - 16 ore di sciopero da domani - A Milano blocco delle merci - Le trattative di ieri

La nuova tornata di trattative per il contratto (ieri sono continuati gli incontri con l'Intersind, l'Asschimici e l'Ance), coincide con una crescente volontà operaia di stringere i tempi e le forme di lotta.

La decisione più importante è stata presa dall'assemblea dei delegati delle fabbriche chimiche riunita l'altro ieri sera alla Camera del Lavoro di Milano dove è stato deciso che durante le sedici ore di sciopero, indette dalla Fulc per i due giorni 25 e 26 marzo, si effettui il blocco dei cicli continui e il blocco delle merci in uscita. Un gruppo di delegati aveva presentato tra gli applausi una mozione che richiedeva anche la proclamazione per tutte le categorie di uno sciopero nazionale di 8 ore per giovedì con manifestazione a Roma: non è stata fatta votare e la Fulc provinciale ne ha assunto solo le proposte relative al blocco dei cicli continui e delle merci. La proposta di sciopero generale di 8 ore, recepita verbalmente dalla presidenza, non è invece contenuta nel volantino che la Fulc ha steso subito dopo.

Anche le fabbriche di Porto Marghera si sono riunite per decidere le modalità e l'articolazione delle 16 ore di sciopero.

È stato deciso anche qui il blocco dei cicli continui, escluso il reparto Cr del Petrolchimico (un reparto chiave) per cui si parla di fermata nella prossima settimana.

Faranno 16 ore, cioè due giorni interi consecutivi di sciopero, tutti i lavoratori addetti alle produzioni dei cicli non continui, così come i lavoratori dei cicli continui manifatturieri che si fermeranno dalle 6 di giovedì alle 6 di sabato. I reparti Tdi e Cs del Petrolchimico si fermeranno per il tempo necessario considerate le loro caratteristiche tecniche (72 e 48 ore) a partire dalla mattina di domani per il Cs e da stasera per il Tdi.

È stato infine deciso il blocco delle spedizioni nei centri vendita e dei magazzini esterni alle fabbriche (farmaceutici, cosmesi, profumi, ecc.) e di negare la concessione di turni sdoppiati di manutenzione conseguenti ad alcune fermate (sintesi-Dipa, At 2 Montefibre).

Nel complesso linguaggio tecnico dei grandi impianti chimici, si tratta di importanti decisioni di lotta.

Sullo sciopero nei cicli continui è in atto da tempo un braccio di ferro con la direzione Montedison, che li giudica «incompatibili» con la sicurezza degli impianti (in realtà con la produttività): la decisione di fermare questi impianti, così come il blocco delle merci, significa dunque l'inasprimento delle forme di lotta. Si parla tanto di trattative dicono i lavoratori, ma la stretta finale dobbiamo darla noi per battere le resistenze dei padroni e conquistare i nostri obiettivi.

Anche i cantieri navali Breda di Porto Marghera (che appartengono al settore metalmeccanico) la linea è la stessa: ieri lo sciopero è stato articolato per mezze ore, oggi sarà articolato per due ore e ci sarà probabilmente un blocco stradale.

Un altro blocco stradale (dopo quelli della settimana scorsa e dopo quelli della Dalmine e della Zanussi di lunedì) è stato effettuato ieri dalla Ipra di Pianezza (Torino): i mille lavoratori hanno fermato per due ore il traffico sulla vicina provinciale.

All'altro capo d'Italia, a Lamezia Terme, in Calabria, centinaia di lavoratori hanno occupato per due ore il traffico ferroviario che collega la Calabria alla Sicilia. Poco prima si era svolta una manifestazione sindacale.

Ma torniamo alle trattative di Roma, che riguardavano ieri i metalmeccanici pubblici, i chi-

segue a pag. 8

Fanali e Lefebvre arrestati Sono otto gli ordini di cattura

Gli altri mandati di cattura riguardano Crociani, Antonelli, Maria Fava, Ovidio Lefebvre, Luigi Olivi e Victor Max Melca (Ikaria)

Roma, 23

L'avvocato Antonio Lefebvre e il generale Duilio Fanali arrestati, altri cinque mandati di cattura per concussione firmati contro Camillo Crociani, Ovidio Lefebvre, Maria Fava, il presidente e l'amministratore delegato dell'Ikaria, Victor Max Melka e Luigi Olivi e l'avvocato Vittorio Antonelli, l'unico personaggio che fino a lunedì era in galera. Questa la nuova e clamorosa iniziativa presa dal sostituto procuratore Ilario Martella. Il significato di questa svolta sta nella convinzione del magistrato che non ci si trova più di fronte ad un pugno di corrotti e corruttori. Il codice penale, infatti, specifica che questo reato si verifica quando *«il pubblico ufficiale..***costringe o induce** *taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo denaro od altra utilità»*. La pena prevista è variante da un minimo di quattro ad un massimo di dodici anni di reclusione.

Ma vediamo ancora una volta qual'è la personalità dei personaggi implicati. Di Crociani riteniamo sia inutile aggiungere alcunchè.

Antonio Lefebvre, come abbiamo più volte scritto, è un grande amico dei potenti del regime dc, Giovanni Leone compreso.

Fanali era capo di stato maggiore dell'aereonautica quando il nostro governo firmò la commessa per gli Hercules, ancora ultimamente ha pubblicamente difeso l'acquisto di questi aerei. Il generale, inoltre, è stato coinvolto nelle indagini sulle trame nere golpiste di Borghese e camerati.

Ovidio Lefebvre, fratello di Antonio, è un avventuriero internazionale che gioca solitamente sui grandi tavoli esteri.

Maria Fava, la fac totum della corruzione, è una delle tante pedine apparse sulla scena: suo compito era fare da paravento al grande Crociani, amico di Arnaldo Forlani e di Mariano Rumor.

Poco da dire su Victor Max Melca: il presidente dell'Ikaria, altra società paravento non è ancora chiaro di chi, è senza dubbio un prestanome. Luigi Olivi, suo compare in affari, è quel signore che tanto alacremente, i primi giorni dell'inchiesta, si precipitò a Roma per dire che Gui non c'entrava nulla. Suo fratello, come è noto, è membro della commissione parlamentare inquirente e moroteo come Gui.

Antonelli, e concludiamo il panorama, è l'avvocato socio di Crociani e suo fiduciario nelle numerose attività private dell'ex presidente della Finmeccanica.

Come si è giunti alla svolta. Appare fuori di dubbio che all'origine della decisione del giudice Ilario Martella sia l'interrogatorio parigino dell'avvocato Roger Bixby Smith, rappresentante legale per l'Europa della ditta americana. Nel corso del colloquio con Martella Smith deve aver potuto dimostrare che la Lockheed fu costretta a pagare i pubblici funzionari italiani per vendere i propri aerei. Da agente attivo della corruzione è così diventata la vittima della

segue a pag. 8

Al «tribunale speciale» 3 pretori riformisti

Il caso di tre pretori democratici, Romano Canosa, Gianfranco Montera e Pietro Federico, viene discusso oggi davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. I tre pretori, nel 1972, tenendo conto dello Statuto dei lavoratori, emisero alcune sentenze favorevoli a lavoratori di aziende milanesi fra cui l'Alfa Romeo e la Crouzet. Per questo sono stati accusati di «riformismo», e chiamati a rispondere del loro operato di fronte a quel tribunale speciale che è il Csm, dominato dalle correnti più conservatrici della magistratura.

Armellini condannato a un anno e 4 mesi

Renato Armellini, noto speculatore edilizio romano, è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione perchè riconosciuto colpevole dell'omicidio colposo di un operaio, Domenico Vona, precipitato da un palazzo in costruzione.

Un'identica fine è stata inflitta dalla seconda sezione penale del tribunale di Roma a Claudio Bonanni, direttore dei lavori. Un anno è stato comminato a Silvio Vistoli, assistente del cantiere. Purtroppo nessuno andrà in galera, perchè i giudici hanno concesso la condizionale.

L'iniziativa del Cub Atm costringe i sindacati ad indire la lotta

Il Cub Atm di Milano ha rinunciato a proclamare autonomamente lo sciopero nella giornata di ieri in seguito alla decisione dei sindacati di proclamare per domani, giorno dello sciopero generale, tre ore di sciopero anche per i tranvieri.

Si tratta [è bene chiarirlo per chi non è pratico di sindacati dei servizi, e dell'Atm in particolare] di una decisione di eccezionale importanza: da tre anni gli scioperi dei dodicimila tranvieri milanesi non superavano la mezz'ora e l'ora nelle scadenze generali.

Questa decisione è frutto diretto dell'iniziativa autonoma proclamata dal Cub, un'iniziativa che aveva creato un grosso scompiglio nelle file dei sindacati.

All'Atm i sindacati gestiscono direttamente l'azienda, questo spiega sia la loro sordità alle esigenze dei lavoratori che il loro comportamento burocratico, teso a soffocare in più occasioni la democrazia negli organismi rappresentativi dei lavoratori e nel sindacato stesso. Questo spiega anche la grande forza consolidata dal Cub negli ultimi anni e l'adesione pressochè totale che si è avuta in passato agli scioperi [che qualcuno ha definito «selvaggi»] proclamati dal Cub Atm, iniziative improvvise, organizzate in poche ore, con la massima adesione nella quasi totalità dei depositi. Questa volta il Cub aveva deciso di preavvertire con alcuni giorni di anticipo tutta la cittadinanza.

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Magistrati e uomini del Sid sotto accusa per la strage di Peteano: la Cassazione esamina oggi il caso

I giudici della suprema corte devono decidere se accogliere o meno la richiesta del collegio di difesa degli imputati di spostare ad altra sede il processo - Una storia incredibile gestita dalle forze della strategia della tensione coperte dal P.G. di Trieste Pontrelli

In una atmosfera di congiura, del silenzio da parte del governo e delle autorità competenti, carabinieri e Sid, il massimo livello della magistratura prende in esame oggi la vicenda processua-le seguita alla strage di Peteano.

Si tratta di uno dei più incredibili pasticci (il termine è fin troppo benevolo) combinati dalle centrali della provocazione nella storia, ancora per molti versi inesplorata, dalle trame nere. In esso vi sono responsabilità pesantissime, da arresto immediato, della magistratura triestina e nazionale e di alcuni altissimi ufficiali delle forze armate che intervennero personalmente nell'inchiesta.

I fatti sono abbastanza noti, grazie ad una campagna promossa soprattutto sulle colonne della stampa, che tuttavia ha lasciato completamente indifferenti gli uomini del potere sotto accusa.

Il 30 maggio 1972 tre carabinieri saltano in aria a Peteano investiti dall'esplosione di un'auto minata. L'attentato che cade nel pieno della strategia della tensione, mentre a livello nazionale prende le mosse il governo di destre guidato da Andreotti, ha tutti i connotati del terrorismo nero che ha già seminatonon poche vittime a partire da quelle di piazza Fontana. Magistratura e carabinieri (per conto di questi ultimi si occupa delle indagine direttamente il comandantedella legione di Ufine colonnello Dino Mingarelli già uomo del Sifar agli ordine del generale De Lorenzo e coinvolto nel tentato golpe del 1964), indirizzano le indagini « in tutte le direzioni». La prima pista ad essere presa in considerazione è quella rossa. Gli inquirenti valutano le posizioni di alcuni compagni di Lotta Continua ma sono costretti ad abbandonare la presa dalla palese inesistenza di qualsiasi appiglio. Contemporaneamente si fanno luce alcuni indizi che portano alla pista nera... ma un improvviso dispaccio del Sid vieta di procedere su questa ipotesi. Sei mesi dopo l'attentato, gli inquirenti strettamente assistiti dai carabinieri, incriminano per la strage sei persone, friulani, già conosciuti alle questure locali per alcuni marginali vicende giudiziarie. I sei vengono portati sul banco degli imputati con l'accusa di strage, ma nonostante il castello accusatorio, i giudici della corte di Assise di Trieste li assolvono per insufficienza di prove.

È in questo processo, che si conclude nel giugno di due anni, fa che gli avvocati difensori degli imputati muovono una serie di precise contestazioni alle autorità inquirenti per come avevano condotto l'istruttoria. Le accuse sono pesantissime e nella sotanza sono di inquinamento delle indagini da parte del giudice istruttore Bruno Pascoli e del colonello dei carabinieri Dino Mingarelli.

È successivamente però che gli avvocati del collegio di difesa, fra cui i compagni Umberto de Luca di Verona e Nereo Battello di Gorizia, raggiungono la certezza di quanto hanno contestato agli inquirenti.

Gli avvocati della difesa riescono ad avere le prove che i testi usati dagli inquirenti per montare il castello accusatorio contro i sei imputati erano manovrati da magistrati e carabinieri; e in particolare il superteste Di Biaggio che insieme al principale imputato Romano Resen si sarebbe procurato l'esplosivo necessario all'attentato.

La scoperta degli avvocati è clamorosa e senza precedenti: per questo in concomitanza con il processo di appello (dicembre 1975) presentano delle denunce contro i magistrati triestini e in particolare contro il procuratore generale di quella città, Pontrelli, affinchè:

1) il processo d'appello venga svolto in altra sede diversa da Trieste, in un tribunale cioè ufficialmente immune dal pedante inquinamento della magistratura triestina;

2) vengano presi in esame insieme alle vicende della strage i gravissimi reati compiuti dalle autorità inquirenti nell'istruttoria.

Ed è sostanzialmente su queste due richieste che oggi deve presentarsi la Cassazione.

Il trasformismo al circo dc si chiama ammucchiata, ma anche Zac è in difficoltà

Una logorante battaglia di trincea - L'«appello dei forti» di Ciccardini si è trasformato in un «si salvi chi può» - Dorotei e fanfaniani hanno mostrato la volontà di giungere allo scontro diretto

Roma, 23

Il primo round è nullo. Il partito dalle grandi idealità, tradizioni e capacità di rinnovamento che questo congresso faraonico avrebbe dovuto offrire al paese, si è tumultuosamente disgregato in una logorante battaglia di trincee, fatta di mozioni, ordini del giorno, accordi raggiunti e subito rinnegati. La solita roba.

Settecento delegati sovreccitati e le gradinate vuote hanno accolto l'ultimo tempo del congresso democristiano, quello delle votazioni. A decidere il congresso dovrebbe essere la votazione sulla mozione di Ciccardini, attorno alla quale ormai ruota tutto. Ciccardini [Bartolo, di nome] è praticamente un fascista. È lui che ha diretto la campagna elettorale di Fanfani per le elezioni regionali dello scorso anno; è lui, che, alla vigilia del suo voto, scriveva su La Discussione *settimanale della Dc, un «appello ai forti» di color nerastro e di contenuto littorio*

Ora Ciccardini si presenta al congresso come super rinnovatore, in nome di una concezione gollista della gestione del partito [alla Fanfani, insomma], ma in realtà come punta emergente dell'Iceberg doroteo-andreottiano-fanfaniano, il cui motto, come è noto, è: «una Dc con la schiena diritta». Come rinnovamento, non c'è male.

Eppure, nonostante questa fine ingloriosa di un congresso storico, nonostante le tribune degli invitati semivuote [i leaders hanno licenziato i servi e i portaborse], la gentaccia democristiana riesce ancora a litigare. Ciccardini, che ha presentato la sua mozione, è stato accolto da urla e fischi, poi da applausi frenetici. Bodrato, che ha parlato contro, ha dovuto affrontare la guerriglia verbale degli energumeni che compongono le legioni forlaniane. Donat Cattin ad un certo punto, se l'è presa con Zaccagnini, tra la costernazione dei fans del segretario.

De Mita, ha presentato un ordine del giorno così concepito: si propone di «saltare» Ciccardini, facendo votare ai delegati una «indicazione» a favore dell'elezione di Zaccagnini a segretario da parte del consiglio nazionale. Questa sembra essere stata la base di un accordo raggiunto questa notte e poi respinto all'ultimo momento dalle destre. Alla fine, Gonella ha risolto la situazione rinviando la seduta al pomeriggio. Commento di Piccoli: «Nessun accordo: si vota»; commento di Ciccardini: «Vadano a fare in culo». I delegati radunati nella fossa, sorpresi, hanno smesso di fare «no, no» agitando le deleghe gialline, o le dita tese, o i testoni paonazzi, e se ne sono andati a pranzo. Fine del primo round.

Che cosa succederà adesso? I dorotei, i fanfaniani eccetera hanno mostrato una chiara volontà di arrivare allo scontro fronte contro fronte. Zaccagnini, dal canto suo, ha fatto sapere in giro che, se la mozione dc Ciccardini dovesse passare, ritirerebbe la propria candidatura. Forlani, a quel punto, avrebbe virtualmente partita vinta, e riuscirebbe, forse, a radunare dietro il suo nome truppe più vaste che non le sole correnti di Piccoli, Fanfani e Andreotti.

Ma i sintomi di quella malattia che si chiama «trasformismo», e che qui si ama chiamare «ammucchiata», si fanno sempre più visibili. C'è l'accordo fatto e disfatto questa notte, un accordo che avrebbe salvato il mito di Zaccagnini, conservando il potere a chi ce l'ha. Le destre forse sopravvalutano se stesse: Piccoli, in particolare, spreca l'ottimismo.

Ma Forlani, fanno notare i giornali della borghesia più avveduta, non è Piccoli. Nel suo discorso ha lasciato numerose porte aperte ai suoi avversari: ha parlato di rapporto con il Psi [pur sottolineando l'iniziativa autonoma della Dc]; di confronto con il Pci; della necessità di un accordo politico sull'aborto. Forse, si ipotizza, Forlani ha voluto lanciare una metà di ponte che andasse a congiungersi con il troncone offerto da Moro. Con il che, alla fine dei conti, sarebbe forse possibile un patto Moro-Forlani che salvi tutto: la legislatura dal pericolo di elezioni anticipate, il governo dalle intemperanze di una segreteria Dc di destra, l'unità del partito da una contrapposizione frontale che, alla vigilia di importanti prove elettorali, potrebbe rivelarsi mortale.

È questa probabilmente, la soluzione del meno peggio a questo punto. Una soluzione, però, che costituirebbe anche un segnale per tutti gli elettori e gli iscritti democristiani che il capitolo del rinnovamento, iniziato alla fine del luglio scorso con la cacciata di Fanfani, si chiude senza aver fatto un passo in avanti.

Il trasformismo, come il morbillo, è una malattia sopportabile fino ad una certa età. Nella senilità, invece, è mortale.

È proprio questo che il Pci si ostina a non voler capire, continuando, spiazzatissimo, a fare il tifo per Zaccagnini.

Pajetta, ieri sera, ha rilasciato dichiarazioni roventi contro Forlani. Oggi L'Unità *scrive che, nonostante alcune riverniciate di modernismo, Forlani è il tradizionalissimo sostenitore della centralità democristiana e dello spirito di rivincita. Affermazione verissima, a cui però va aggiunta la considerazione che la «speranza Zaccagnini» ha il fiato cortissimo, sia dentro il partito che nell'azione esterna della Dc. Dentro il partito perchè nulla di concreto si è fatto contro i signori delle tessere, al di là di una generica rivitalizzazione di una parte della base, quella meno importante, perchè priva di potere. Nell'azione esterna, perchè Zaccagnini, come Moro, sono schiacciati nella morsa del confronto-scontro con il partito comunista. Non nel senso che è l'iniziativa del Pci a metterli in difficoltà, quanto nel senso che la situazione oggettiva, le perdite elettorali e i movimenti reali di lotta, li costringono a tener conto della presenza della sinistra, non al punto, tuttavia, di mettere in discussione la collocazione tradizionale della Dc. Se Zaccagnini vincesse, lo scontro sarebbe solo rinviato.*

Pierluigi Sullo

Congresso Dc

segue da pag. 1

scopo di sottrarre loro quell'1% o quello 0,1% che consenta a uno dei due raggruppamenti di prevalere.

Nel raggruppamento di «sinistra», vi è un gruppo di esponenti (Base, Forze nuove) che rifiuta di accogliere in una comune lista i seguaci di Colombo, Rumor, Taviani, Gullotti, leader giudicati troppo sputtanati perchè si possano definire «innovatori». La rivolta sembra rientrare in nottata. Sempre nella «sinistra di base» vi sono frange che starebbero per passare armi e bagagli al gruppo di «destra»; li capeggia Misasi, desideroso di tornare ministro.

Le correnti della «destra» hanno avuto gran da fare per tentare il recupero di delegati ancora incerti. Si tratta di un gruppetto di colombei, dei «quindici» di Arnaud che oscillano ancora, di una parte di Cl.

A proposito di Cl, il responsabile culturale Formigoni ha rilasciato una intervista chiarificatrice: «Ci sono due linee: la prima Usa (...) l'ispirazione cristiana come una sorta di richiamo liturgico astratto; la seconda è per una nuova interpretazione storica della ispirazione cristiana della Dc. Mi sembra che questa seconda linea sia emersa con chiarezza negli interventi di Zaccagnini, Moro e Forlani. E' certamente la linea che noi condividiamo».

Tutto sempre più chiaro, no?

Ma il piatto forte è venuto stamane, dopo che la nottata aveva visto non progredire la più democristiana delle proposte: Zaccagnini alla presidenza del partito e Forlani alla segreteria, frutto della mediazione di Moro e Fanfani. Cioè «rinnovamento» nell'ordine.

Alle ore 9 i 700 e passa delegati erano già allineati nella fossa del Palasport per riprendere il congresso ufficioso: ma i capitribù hanno inviato Gonella ad annunciare che i lavori sarebbero ripresi 120 minuti più tardi. Baccano di fischi e urla di disapprovazione.

Il congresso ufficiale riprende. De Mita fa girare un suo ordine del giorno che intende superare la guerra sulla mozione Ciccardini (modifica di statuto e introduzione della elezione diretta in congresso del segretario, da questo congresso in poi) e propone che questo congresso non elegga il segretario ma lo indichi al Consiglio Nazionale che uscirà dal congresso. «Forze nuove» annuncia intanto che, piazzate tutte le palle sul pallottoliere, il cartello Zaccagnini ha il 51,3%. Colombei e rumoriani, vistisi tanto preziosi, preannunciano una furba manovre che li può vedere determinanti e che quindi fa alzare il loro prezzo nella campagna-acquisti: voteremo la mozione Ciccardini (quella che serve a valutare la consistenza del gruppo Forlani) - dicono - ma nella votazione del segretario voteremo per Zaccagnini. Colpi bassi: tutti contro tutti.

Alle ore 11 la seduta è rinviata di altri 30 minuti, fra feroci urla di disapprovazione dei delegati.

La seduta non inizia perchè i capi clan non sono ancora sicuri dei rapporti di forza; c'è una percentuale minima di delegati non ancora perfettamente controllabili, e l'esito è incerto. Vi è il gruppo di «Santa Margherita», il gruppo («quarta generazione ex giovani», vi è una frangia di Coldiretti ostili a Forlani (furono i «piccoliani» a silurare Fanfani a luglio, ma oggi Piccoli sta con i fanfan-forlaniani); ci sono i «giovani dc di Matera». Un mucchio di gruppuscoli che rendono difficile manovrare il pallottoliere.

La seduta inizia così alle 11,40 tra i tumulti. Zaccagnini deve richiamare più volte i bambini indisciplinati: «State a sedere, state tranquilli».

Ciccardini illustra la mozione «gollista» con gli argomenti di Zaccagnini (rinnovamento, superare le correnti) tocca a Bodrato parlare contro la mozione; è una gaffe delle «sinistre» non aver fatto intervenire un delegato ma un deputato. Bodrato dice che è più democratico eleggere il segretario in C.N. perchè ci sono rappresentanti degli elettori.

Mentre la fossa dei delegati ondeggia e ribolle per la presa in giro, Gonella fa un golpe e - senza mettere la proposta ai voti - sospende i lavori. Quasi tutti i capi corrente lo hanno deciso lì sul palco. Si riprende alle 16 senza gli invitati per evitare altre contestazioni.

Per l'aborto è prevista lunedì la discussione alla Camera

Lunedì la Camera riprenderà la discussione sul problema dell'aborto. Dopo la discussione generale replicheranno i relatori e il ministro della giustizia Bonifacio. Poi si passerà all'esame degli articoli. Come è noto, alla Camera non esiste una maggioranza abortista, dato che i partiti laici possono contare su 308 voti, contro i 322 della Dc e del MSI.

Le prospettive del dibattito non appaiono chiare dopo la serrata di file dei parlamentari dc. Felisetti del Psi ha rilasciato all'Adn-Kronos in proposito una dichiarazione nella quale si afferma che «bersagliati uno ad uno da una pressione clericale senza esclusione di colpi i deputati dc hanno capitolato. E quindi possibile che i voti democristiani e missini confluiscano sull'art. 1 nel senso di stabilire che l'aborto è reato. In queste condizioni è anche evidente che la Dc vuole il referendum con tutte le implicazioni politiche che ne derivano....Sarà anche interessante ascoltare a questo proposito l'intervento del ministro Bonifacio per sentire come risolverà il conflitto tra la posizione della Dc (aborto uguale reato) e la nota sentenza della Corte Costituzionale».

Una mente liquida una coscienza dura

«Una mente limpida, una coscienza pura, una faccia nuova»: così Amintore Fanfani, il ditino levato a pubblica edificazione, ha definito per la Tv l'aspirante successore di Zaccagnini, Arnaldo Forlani.

Il vecchietto, come vedete, è sempre lui. Neanche per sbaglio è possibile che dica la verità. La sua faccia di tolla sforna solo bugie. Forlani una mente limpida? Boh. Ma una coscienza pura, andiamo... dopo aver messo Crociani a capo della Finmeccanica... e una faccia nuova, andiamo... è proprio una di quelle facce che il popolo italiano, il 15 giugno ultimo scorso, ha bersagliato di voti contrari come si fa coi pupazzi alla fiera, tanto siamo tutti stanchi di vederla.

Il povero Fanfani ormai fa francamente pena. È ridotto a leccare i piedi a uno dei suoi squallidi epigoni per facilitargli la nomina a curatore fallimentare della politica fanfaniana all'interno della Dc. Dal punto di vista umano, che malinconia! Dal punto di vista politico, invece, per noi è una pacchia. Siamo sempre stati contrari al vecchietto e ai suoi tirapiedi, per cui oggi speriamo che vincano, in modo da affrettare la definitiva liquidazione della Dc. In fondo, è giusto che un partito di ladri non sia guidato da una persona onesta. Dunque auguri a Forlani, che prosegua sulla strada di sconfitte democristiane che è stata tracciata da Fanfani per condurre involontariamente il paese al socialismo.

Non vorremmo che il vecchietto e il ragazzotto si illudessero del contrario. E che si illudano è provato: Fanfani ha abbandonato, nei suoi quadri, il cui motto, come è noto, è: «una Dc con la schiena diritta». Come rinnovamento, non c'è male.

Eppure, nonostante questa fine ingloriosa di un congresso storico, nonostante le tribune degli invitati semivuote [i leaders hanno licenziato i servi e i portaborse], la gentaccia democristiana riesce ancora a litigare. Ciccardini, che ha presentato la sua mozione, è stato accolto da urla e fischi, poi da applausi frenetici. Bodrato, che ha parlato contro, ha dovuto affrontare la guerriglia verbale degli energumeni che compongono le legioni forlaniane. Donat Cattin ad un certo punto, se l'è presa con Zaccagnini, tra la costernazione dei fans del segretario.

De Mita, ha presentato un ordine del giorno così concepito: si propone di «saltare» Ciccardini, facendo votare ai delegati una «indicazione» a favore dell'elezione di Zaccagnini a segretario da parte del consiglio nazionale. Questa sembra essere stata la base di un accordo raggiunto questa notte e poi respinto all'ultimo momento dalle destre. Alla fine, Gonella ha risolto la situazione rinviando la seduta al pomeriggio. Commento di Piccoli: «Nessun accordo: si vota»; commento di Ciccardini: «Vadano a fare in culo». I delegati radunati nella fossa, sorpresi, hanno smesso di fare «no, no» agitando le deleghe gialline, o le dita tese, o i testoni paonazzi, e se ne sono andati a pranzo. Fine del primo round.

Che cosa succederà adesso? I dorotei, i fanfaniani eccetera hanno mostrato una chiara volontà di arrivare allo scontro fronte contro fronte. Zaccagnini, dal canto suo, ha fatto sapere in giro che, se la mozione dc Ciccardini dovesse passare, ritirerebbe la propria candidatura. Forlani, a quel punto, avrebbe virtualmente partita vinta, e riuscirebbe, forse, a radunare dietro il suo nome truppe più vaste che non le sole correnti di Piccoli, Fanfani e Andreotti.

Ma i sintomi di quella malattia che si chiama «trasformismo», e che qui si ama chiamare «ammucchiata», si fanno sempre più visibili. C'è l'accordo fatto e disfatto questa notte, un accordo che avrebbe salvato il mito di Zaccagnini, conservando il potere a chi ce l'ha. Le destre forse sopravvalutano se stesse: Piccoli, in particolare, spreca l'ottimismo.

Ma Forlani, fanno notare i giornali della borghesia più avveduta, non è Piccoli. Nel suo discorso ha lasciato numerose porte aperte ai suoi avversari: ha parlato di rapporto con il Psi [pur sottolineando l'iniziativa autonoma della Dc]; di confronto con il Pci; della necessità di un accordo politico sull'aborto. Forse, si ipotizza, Forlani ha voluto lanciare una metà di ponte che andasse a congiungersi con il troncone offerto da Moro. Con il che, alla fine dei conti, sarebbe forse possibile un patto Moro-Forlani che salvi tutto: la legislatura dal pericolo di elezioni anticipate, il governo dalle intemperanze di una segreteria Dc di destra, l'unità del partito da una contrapposizione frontale che, alla vigilia di importanti prove elettorali, potrebbe rivelarsi mortale.

È questa probabilmente, la soluzione del meno peggio a questo punto. Una soluzione, però, che costituirebbe anche un segnale per tutti gli elettori e gli iscritti democristiani che il capitolo del rinnovamento, iniziato alla fine del luglio scorso con la cacciata di Fanfani, si chiude senza aver fatto un passo in avanti.

Il trasformismo, come il morbillo, è una malattia sopportabile fino ad una certa età. Nella senilità, invece, è mortale.

È proprio questo che il Pci si ostina a non voler capire, continuando, spiazzatissimo, a fare il tifo per Zaccagnini.

Pajetta, ieri sera, ha rilasciato dichiarazioni roventi contro Forlani. Oggi L'Unità *scrive che, nonostante alcune riverniciate di modernismo, Forlani è il tradizionalissimo sostenitore della centralità democristiana e dello spirito di rivincita. Affermazione verissima, a cui però va aggiunta la considerazione che la «speranza Zaccagnini» ha il fiato cortissimo, sia dentro il partito che nell'azione esterna della Dc. Dentro il partito perchè nulla di concreto si è fatto contro i signori delle tessere, al di là di una generica rivitalizzazione di una parte della base, quella meno importante, perchè priva di potere. Nell'azione esterna, perchè Zaccagnini, come Moro, sono schiacciati nella morsa del confronto-scontro con il partito comunista. Non nel senso che è l'iniziativa del Pci a metterli in difficoltà, quanto nel senso che la situazione oggettiva, le perdite elettorali e i movimenti reali di lotta, li costringono a tener conto della presenza della sinistra, non al punto, tuttavia, di mettere in discussione la collocazione tradizionale della Dc. Se Zaccagnini vincesse, lo scontro sarebbe solo rinviato.*

Pierluigi Sullo

Documento di LC sulle elezioni

In caso di elezioni anticipate Lotta Continua riunirà il congresso per decidere la posizione

Lotta Continua ha pubblicato ieri sul suo quotidiano una risoluzione del Comitato nazionale sul problema delle elezioni. Ne diamo conto ai lettori e ai compagni, anche se non contiene elementi di grossa evoluzione rispetto alla proposta emersa da Lotta Continua nel gennaio scorso.

Lotta Continua, conferma rigorosamente «la proposta di un ampio schieramento unitario della sinistra nelle elezioni» ma si riserva di riunire «all'inizio di aprile un'assemblea nazionale di delegati, designati con lo stesso criterio del congresso nazionale» che si pronunci definitivamente sulle indicazioni da dare in caso di elezioni politiche anticipate.

Ad integrazione di queste due puntualizzazioni, il documento svolge un'analisi relativa al ruolo del Pci dal 15 giugno in poi, alla novità strategica del movimento dei disoccupati, ai rapporti con le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e al governo di sinistra. Sul primo ordine di questioni il giudizio è drastico e definitivo. Nelle fabbriche «la polarizzazione intorno al quadro aziendale di più stretta osservanza del Pci (...) ha spinto molto avanti lo scontro aperto fra la linea del Pci e la linea dei rivoluzionari in seno e davanti agli occhi delle masse operaie». Lotta Continua ritiene che il Pci dopo il 15 giugno si sia rafforzato ma solo nella sua immagine «istituzionale», a fronte della quale «sta una lotta più profonda e un logoramento rapidamente crescente della presenza del Pci in fabbrica»; logoramento che verrebbe ulteriormente confermato dagli sviluppi di questi ultimi giorni.

«L'isolamento delle avanguardie rivoluzionarie - scrive Lotta Continua - che il Pci persegue, si traduce nelle fabbriche nell'isolamento e nella sconfitta crescente del Pci e in un rapporto tra gli operai rivoluzionari e la grande massa dei lavoratori giovani e anziani che non è mai stato così ampio e impegnativo».

«Col voto del 15 giugno - prosegue il documento - la possibilità della cacciata della Dc e di un governo di sinistra è divenuta concreta e ravvicinata agli occhi del proletariato e della borghesia (...). Il Pci ha stretto i ranghi del proprio quadro più attivo nei luoghi di lavoro a difesa dell'ordine padronale, ma così facendo ha allontanato e sempre più contrapposto i propri militanti alle masse (...) il Pci ha cercato una copertura a sinistra in una apparentemente abile e spregiudicata, in realtà volgare e maldestra, politica di divisione e di isolamento della sinistra rivoluzionaria».

Dopo avere sottolineato il cambiamento (in positivo) del quadro delle lotte in questa fase - a cavallo della crisi di governo e degli ultimi provvedimenti fiscali - Lc giudica che «il nuovo spudorato attacco al carovita e all'occupazione (...) ha portato impetuosamente la divaricazione fra la classe e il Pci, giunta al punto più alto nelle fabbriche, nelle grandi masse popolari, tra gli strati proletari, di lavoratori indipendenti poveri...».

Il documento passa quindi ad analizzare la «novità strategica del movimento dei disoccupati» e le ragioni che impongono un dibattito serio e capillare all'interno dell'organizzazione sulla questione delle elezioni, per arrivare ad un pronunciamento di tutta l'organizzazione.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati alla «costruzione dell'unità» e al «governo di sinistra».

Lotta Continua dice di avere riscontrato un atteggiamento unitario nei compagni di organizzazioni come il Mls, la Lega dei Comunisti e la IV Internazionale.

«Opposta la situazione rispetto al Pdup che rifiuta pregiudizialmente qualsiasi ipotesi di unità con Lotta Continua senza darsi neanche la pena di mascherare la natura reale di questo rifiuto...».

Nonostante l'atteggiamento del Pdup, Lotta Continua afferma di non rinunciare ad una battaglia unitaria nei confronti di quel partito. «Quanto ad Avanguardia Operaia che ha complessivamente una ben diversa pratica militante oltre che una diversa linea politica, dobbiamo capillarmente impegnarci perchè la sua protesta contro la pregiudiziale boriosa e pretestuosa del Pdup non resti un modo (...) per accettare il fatto compiuto di una conservazione dell'unità con il Pdup».

«In particolare sia rispetto ad Ao che ad ogni altra formazione politica, noi ribadiamo che non abbiamo alcuna obiezione e anzi siamo pienamente favorevoli ad una seria discussione sul programma». I temi che vengono indicati come prioritari sono quelli dell'occupazione, del movimento dei disoccupati, la questione delle nazionalizzazioni, la requisizione delle case, la lotta per i prezzi politici, la questione fiscale, e su un altro piano l'aborto, l'abrogazione della legge Reale, la democrazia nelle forze armate.

Maresciallo del Sid interrogato per p.zza Fontana

Catanzaro, 23

Il **giudice istruttore Migliaccio,** che conduce le indagini sulla strage di piazza Fontana e sugli attentati avvenuti nel 1969 in Italia, ha interrogato oggi il maresciallo del Sid Esposito a proposito dell'espatrio del neofascista Marco Pozzan.

Esposito, che era accompagnato dal suo legale, **secondo indiscrezioni trapelate nell'ambiente di palazzo di giustizia, avrebbe detto al magistrato di aver accompagnato in Spagna un sedicente Mario Zanella, non sapendo che costui fosse Marco Pozzan.**

Esposito avrebbe, inoltre detto al magistrato che costui, appena giunto in Spagna, fece perdere le sue tracce. Come si ricorderà durante l'inchiesta era emerso che il neofascista latitante Pozzan aveva scritto una lettera nella quale dichiarava di **essere stato aiutato ad espatriare dal capitano La Bruna con un passaporto falso intestato appunto a Mario Zanella.** Sulla vicenda il capitano La Bruna, interrogato dal magistrato dichiarò di non aver mai conosciuto Pozzan ma di aver invece, aiutato un uomo, Mario Zanella, che gli avrebbe fornito informazioni riguardanti il presunto golpe di borghese. Il dott, Migliacciò ha richiesto nei giorni scorsi al ministro degli esteri la pratica relativa al rilascio del passaporto a Mario Zanella. Da tale pratica, secondo quanto si è appreso, sarebbe emerso che la fotografia apposta sul passaporto di Zanella era invece quella di Marco Pozzan.

Una gloria per l'Arma sparare a vista sulle Br

Come al tiro al piccione, la caccia al brigatista alla Stazione Centrale. Ore 20.30; ignaro dell'agguato e dei troppi carabinieri dispersi con aria noncurante tra i passeggeri, della stazione il giovane Giorgio Semeria scende dal treno proveniente da Venezia. «Ti ho riconosciuto, Giorgio!», grida un sottufficiale con aria confidenziale, e, per non smentire neanche per un attimo la corretta applicazione della legge Reale, estrae la pistola e spara, a scopo intimidatorio al petto del «brigatista».

Fuggi fuggi generale tra la folla dei viaggiatori. Un poveraccio, che correva come tutti gli altri, viene fermato. Un complice? Il fuggiasco è talmente impaurito che non sà dare spiegazioni esaurienti: farfuglia, non ricorda nessuna spiegazione sensata della sua presenza alla stazione. Poi si ricorda di essere un cittadino come tutti gli altri, e che andare alla stazione a prendere il treno non è ancora proibito. I documenti chiariscono l'equivoco. La calma ritorna quando il brigatista viene trasportato fuori dalla stazione in barella. La calma è tornata. Il mostro è stato allontanato, l'ordine è stato ristabilito, tutto è a posto.

Al Fatebenefratelli il brigatista viene operato. Le sue condizioni sono molto gravi: il colpo intimidatorio gli ha trapassato un polmone, anche l'aorta e la carotide sono state lese, provocando una emorragia interna molto grave. Ma probabilmente si salverà.

Guido Viola, fotografato mentre scende dalla macchina per recarsi all'ospedale lo attende come un falco per l'interrogatorio. I giornali applaudono alla tempestività dell'Arma e alla riuscita deloperazione. Come sono bravi questi carabinieri!

Si è scoperto nel frattempo che la pistola usata per il ferimento dell'avvocato Massimo De Carolis, il 15 maggio scorso a Milano è la stessa usata per il duplice omicidio commesso due anni fa nella sede del Msi di Padova. A compiere la perizia è stato il noto esperto di regime Teonesto Cerri, che all'epoca della strage di Piazza Fontana aveva fatto brillare, perdendo così prove utilissime, le bombe non scoppiate della Banca Commerciale.

Altro riscatto sequestrato La destra dc è all'attacco

Mentre il Pg è a Roma, Micale insiste: vuole una nuova legge Reale - Dietro di lui manovra la destra dc - Paulesu accusato di frequentare Ambrosio

Alberto Villa, commerciante di pollame. È il secondo rapito-cavia della procura della Repubblica di Milano. I carabinieri, sempre su disposizione del sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, hanno bloccato ieri un suo parente all'uscita da un istituto di credito. In tasca l'uomo aveva 150 milioni, corrispondenti, sembra, all'ultima rata del riscatto, il totale del quale ammonterebbe ad oltre un miliardo.

Questa nuova operazione, naturalmente, ha riacceso clamorosamente le polemiche interne alla magistratura milanese. Il procuratore generale, Salvatore Paulesu, è a Roma, dove si è incontrato con i massimi vertici della magistratura italiana, dal presidente Leone, che è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura, al ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio e con il ministro degli Interni, Cossiga. Al terzo piano del palazzo di giustizia di Milano il suo vice, l'avvocato generale Consoli, ha ribadito l'ostilità del suo ufficio a simili scelte di politica giudiziaria. In ogni caso, ha detto, deciderà Paulesu se prendere provvedimenti, avocando per esempio l'inchiesta e levandola dalle mani del nemico Giuseppe Micale, il procuratore capo ispiratore di Pomarici. Ogni decisione, comunque, è rinviata a venerdì, quando il procuratore generale dovrebbe rientrare a Milano.

La lotta dunque è sempre più serrata fra Micale - rappresentante della destra dc, reazionario aperto - e Paulesu - magistrato conservatore, non immune da sprazzi quasi illuminati, come qualcuno sostiene e il viaggio romano del Pg potrebbe deciderne le sorti. A Roma, infatti, Paulesu sarebbe andato con un preciso scopo, quello di porre chi di dovere di fronte alla necessità di troncare ogni polemica allontanando da Milano una delle parti. Tra l'altro una voce che circola con insistenza al palazzo di giustizia chiarisce oltre ogni dubbio il livello della bagarre: Paulesu avrebbe accusato Micale di aver manovrato anche l'indagine condotta dal sostituto Guido Viola contro il miliardario da corsa Franco Ambrosio. Ecco come: nel corso degli interrogatori effettuati, Viola avrebbe cercato di appurare se alla famosa festa di Portofino, munificamente offerta da Ambrosio, era presente anche Paulesu. Il Pg ha guidicato del tutto strumentale questa circostanza, giudicandola un colpo basso tirato da Viola su istigazione del suo superiore. Vedremo cosa riuscirà ad ottenre a Roma. Resta il fatto, la gravità del quale è fuori discussione, che anche sulla pelle di due persone - l'elenco è destinato ad allungarsi - si sta giocando la partita. Già ieri abbiamo cercato di chiarire come l'importanza della vicenda vada però ben oltre la guerriglia delle due procure. Non si trattaa solo di una diversa interpretazione giuridica del famoso articolo 219 del codice di procedura penale si tratta di diverse scelte politiche. Anche Pomarici ha ben chiaro come la sua iniziativa tenda a suscitare una svolta legislativa, con la formulazione organica di una legge-antisequestri. La sua linea, e quella di chi l'ha suggerita, è quella grossolana della repressione dura e cieca. L'aspirazione è gettare le basi per una legge Reale specificamente antisequestri. In sintesi il discorso è riassumibile nella volontà di criminalizzare sequestratori-sequestrati e parenti. Di fatto, non volendo combattere l'organizzazione criminale alle sue basi le protezioni finanziarie e politiche perchè gli interessi in gioco sono enormi, ci si limita a creare i presupposti perchè i rapimenti continuino nella massima segretezza, costringendo alla clandestinità anche i parenti del rapito privandosi di un fondamentale puntello per qualsiasi indagine: la volontà di collaborazione da parte della vittima. Il risultato sarà che i rapimenti proseguiranno con un'impennata di vittime e facendo lievitare anche proporzionalmente all'aumento delle difficoltà - le consistenze dei riscatti. Lo stato autoritario, il pugno di ferro, si costruisce anche in questo modo.

F. V.

Assolta Lc nel processo contro Molino fu la polizia ad organizzare attentati

Dopo 4 anni di tentennamenti e 13 rinvii si è concluso uno dei primi processi della strage di stato, quello formalmente contro Fulvio Grimaldi direttore di Lotta Continua ma in realtà contro il commissario Molino, accusato da Lc nel 1972 di aver fatto collocare davanti al tribunale di Trento il 18 gennaio 1971 una bomba a pendolo in coincidenza con una manifestazione studentesca.

Molino si servì di un provocatore ricattato (Sergio Zani) che successivamente fornì a Lc le prove dell'attentato di marca poliziesca. La provocazione, sventata da Molino e dai suoi uomini, che intervenirono con funi e carrucole, come se sapessero che il congegno di esplosione era a pendolo, doveva servire a creare un clima effervescente nella Trento della contestazione studentesca.

Lotta Continua è stata assolta con formula piena dall'accusa di diffamazione nei confronti di Molino e il tribunale di Roma ha trasmesso gli atti a quello di Trento perchè finalmente se ne occupi e indaghi sulle responsabilità del commissario. Questo processo, nato stupidamente da una denuncia d'ufficio della questura di Roma perchè Molino non aveva osato fare querela, si è così concluso con la messa in stato di accusa di uno dei protegonisti della strategia della tensione. Vediamone la carriera.

Anni Sessanta: Francesco Molino si occupa con scarso successo delle indagini contro i neonazisti altoatesini.

Anno 1968-'69-'70: Molino è a Padova all'ufficio politico. Si susseguono gli attentati e gli assassini organizzati dalla cellula nera di Freda e del consigliere comunale del Msi Fachini. Molino ha le prove delle piste nere, fa perquisire la casa di Rizzato e scopre gli stessi documenti che trovati nel '75 a Porta Casucci daranno il via alle indagini sulla Rosa dei 20, ma non fa nulla, anzi li fotocopia e li restituisce al Rizzato.

Ottobre 1970: Molino ne ha fatte troppe e viene trasferito a Trento. Appena arriva lui, anche a Trento avvengono una serie di attentati, tutti dipinti di rosso e contro le cattedrali dello stato, finchè si arriva all'episodio del 18 gennaio '71

I carabinieri al comando del colonnello Santoro indagano sulla vicenda ma ad un certo punto si fermano. Un rapporto del Sid afferma che « le indagini sull'attentato sono state interrotte perchè conducevano ad una altro corpo di polizia» mentre a chi chiede chiarimenti i carabinieri rispondono di chiedere a Molino.

Si arriva così alle rivelazioni di Lc e poi al processo. Ai giornalisti dell'*Espresso* che lo interrogavano sulla vicenda, prima della fine del dibattimento, Molino ha risposto: «Non mi curo della stampa, tanto è tutto uno scontro di potere; vedremo chi ha più potere, noi o la stampa». Il noi erano evidentemente gli apparati di stato che hanno deciso di scaricare un troppo compromesso, uno che con la copertura del regime dc organizzata attentati, usava il ricatto, teneva un archivio personale delle trame fasciste, invece di denunciarle. Insomma un protagonista della strategia della tensione a cui ora bisognerà fare il processo e dire chi l'ha coperto.

PER UN DIBATTITO SULLE ISTITUZIONI: POTERE E IMPOTENZA DEL PARLAMENTO-1

Pubblichiamo in due puntate questo contributo del compagno Paolo Petta dedicato alle caratteristiche e ai poteri del parlamento in Italia come momento di approfondimento delle tematiche legate alla lotta nelle istituzioni. Paolo Petta che è funzionario parlamentare ha recentemente pubblicato presso l'editore Savelli il volume: «Ideologie costituzionali della sinistra italiana [1892-1974]» di cui daremo conto in una delle prossime pagine libri del giornale.

Il sorgere di certi dibattiti è, spesso, una spia significativa di un certo clima politico: nel '72-'73, per esempio, si parlava molto di riforma costituzionale in senso conservatore, oggi non se ne parla quasi più, e si discute invece del rapporto tra democrazia parlamentare e socialismo. Il fatto è, che gli «ingegneri costituzionali» di tre anni fa respiravano l'aria dell'avanzata missina, e l'euforia che bene o male aveva contagiato molti ambienti della destra anche non fascista: oggi, a questa capacità di ripresa e di iniziativa politica della borghesia non ci credono più nemmeno loro, e tutti ritengono - dopo il 15 giugno - che il problema all'ordine del giorno sia quello dell'accesso delle sinistre al potere nell'ambito delle istituzioni esistenti.

Gli stessi problemi, peraltro, mi sembra li dovrebbe discutere - più di quanto non faccia - anche la sinistra rivoluzionaria: perchè la crisi delle istituzioni parlamentari è indubbiamente un aspetto della crisi del potere borghese in Italia, e perchè se veramente le sinistre andranno al governo nel quadro di *queste* istituzioni - ipotesi su cui ci sarebbe molto da dire, ma che comunque rappresenta, *di fatto*, una possibilità che non si può escludere - è assolutamente necessario che ci si sappia orientare in questo terreno cosparso di «casematte», e anche di mine.

Il Pci, da parte sua, questi problemi se li pone con notevole impegno, come dimostra il convegno svoltosi alle Frattocchie il 12-13 gennaio, che trova del resto riscontro nell'azione del Partito a livello parlamentare e locale. La linea del Pci è nota: essa punta sulla rivalutazione del ruolo del Parlamento, che dovrebbe essere posto in grado di esercitare effettivamente quei poteri di legislazione, di indirizzo politico, di controllo sull'operato degli altri organi costituzionali e dell'amministrazione, che gli vengono non solo contestati in teoria da molti costituzionalisti di destra, ma anche, e soprattutto, negati in pratica dall'azione delle maggioranze che hanno finora governato il Paese, e dai guasti che tale azione ha prodotto in tutte le strutture statali. Il Pci, ovviamente, è a questo proposito ottimista: e ritiene che una diversa maggioranza, ben consigliata, queste cose le possa fare. Questo è precisamente quello che si deve discutere e, secondo me, negare.

In primo luogo, va analizzata la situazione attuale. Dico subito che, a questo proposito, la sinistra rivoluzionaria ha un grande merito, quello cioè di aver posto l'accento sulle istituzioni di carattere direttamente o indirettamente repressivo - dall'esercito alle carceri alla magistratura agli stessi manicomi - smascherandone, in molti casi, la «neutralità»; minor rilievo - rispetto per esempio alla sinistra tedesca - ha avuto l'analisi di quelle istituzioni che hanno la funzione di organizzare e manipolare il consenso: e credo che il motivo principale di questo fatto, sia proprio la crisi di questo «*consenso*», che rendeva praticamente scontata un'opera di *demistificazione in questa direzione*. Poca attenzione si è dedicata, invece, alle istituzioni che organizzano e gestiscono il potere della borghesia, dando per scontata la loro compattezza, la loro inattaccabilità al di fuori del rovesciamento rivoluzionario (*«lo Stato borghese si abbatte e non si cambia»*), e sopravvalutando in molti casi la loro efficienza. Tutto ciò va verificato.

Come porsi da rivoluzionari verso le assemblee elettive in generale

In primo luogo, dunque, parliamo del Parlamento e delle assemblee elettive. Il problema non è riducibile a quello dell'opportunità di entrarci o meno (il dibattito sull'astensionismo elettorale) e nemmeno a quello della possibilità di giungere, per via parlamentare, al socialismo. Men che meno si deve poi ricondurre la discussione (come è stato fatto in modo intelligente dal liberal-socialista Bobbio, e in modo assai più banale dal cattolico-togliattiano Rodano, nel saggio *Sulla politica dei comunisti*) all'identificazione della via parlamentare con la via democratica, facendo discendere dalla scelta «democratica» (nessuno si dichiarerà mai contrario a una scelta presentata come tale!) la molto più problematica scelta parlamentare. I tre problemi, in ogni caso, non si identificano: si potrebbe concordare - ad esempio - sull'identificazione di parlamentarismo e democrazia, e non credere alla via pacifica (nel senso di non credere che la borghesia ce la lasci percorrere); oppure crederla possibile, ma non veramente democratica; e, in ogni caso, si può anche non credere al parlamentarismo come strategia - è questa la posizione di Lenin - ed accettare invece la partecipazione alle elezioni come scelta tattica.

E' il caso di aggiungere che, anche per il più noto tra gli astensionisti «storici», Bordiga, la questione era soprattutto legata alla valutazione della situazione politica contingente: partendo dal presupposto che l'Italia del '20 attraversasse una situazione rivoluzionaria, era perfettamente logico dedurne che mettendosi sul piano elettorale si facesse fare un passo indietro alla coscienza delle masse. Diversa, e molto meno sostenibile, è la posizione di coloro che diffidano del terreno «istituzionale» in quanto tale: come se non fosse «istituzionale» il momento dei contratti sindacali, o la difesa in un processo penale!

Lasciamo per il momento da parte tutte le polemiche sul rapporto Parlamento-democrazia. Chi lo dà per scontato, muove evidentemente dalla premessa che la democrazia si identifichi col puro e semplice pluralismo (dove sarebbe poi da verificare il rapporto tra «pluralismo» delle opinioni, e conservazione di un *determinato* «pluralismo» degli interessi sociali, cioè - per dirla in termini marxisti - della divisione delle classi); i più smaliziati tra i sostenitori di questa posizione (così il già citato Bobbio) muovono anche da un'altra premessa, e cioè che la società socialista abbia come suo fondamento una gestione burocratica e centralizzata del potere economico, di fronte alla quale sarebbero assolutamente necessarie tutte quelle «garanzie» che il costituzionalismo liberal-democratico ha inventato, in tutt'altro contesto, per difendere «l'individuo» contro «lo Stato». Accusare Bobbio - come hanno fatto molti dei suoi contradditori - di non avere storicizzato abbastanza il problema (così, tra gli altri, Ingrao), è certamente giusto, ma rischia di diventare una scappatoia, se non si mette in chiaro che è appunto quella premessa che va posta in discussione, postulando un diverso tipo di «socialismo» in cui esista un'*effettiva* appropriazione sociale del potere economico, a tutti i livelli. Bobbio, coll'aria di affrontare la discussione sul terreno dei marxisti, sapeva in realtà di giocare in casa: nella misura in cui era il marxismo «ufficiale» che, raccogliendo a modo suo l'eredità di Stalin, si metteva sul terreno proprio della tradizione borghese, della separazione tra società e stato, tra classe operaia e gestione effettiva del potere economico.

Quali sono teoricamente i poteri del parlamento in rapporto ai partiti

Analogo e inverso errore mi sembra compiano coloro che, da sinistra, si perdono nella mistica della democrazia diretta e del «nuovo modo di fare politica». Siamo tutti convinti che la democrazia diretta sia un metodo da difendere ed un obiettivo da realizzare, anche se non è il caso di mitizzare certe esperienze di democrazia diretta che erano piuttosto di adesione irrazionale (anche se espressa in prima persona) alle indicazioni di un capo più o meno carismatico; in ogni caso, la convinzione della superiorità della democrazia diretta non esaurisce affatto il problema delle istituzioni di democrazia non diretta (o di non-democrazia), così come la convinzione della superiorità del comunismo non esaurisce affatto il problema del capitalismo, della sua crisi, delle sue tendenze evolutive.

Quanto si è detto finora era, in fondo, solo un'introduzione: troppo lunga? non credo, se si è consapevoli della quantità di zavorra ideologica, di luoghi comuni, di false equazioni, di cui bisogna liberarsi quando si affronta questa discussione. E' venuto però il momento di entrare nella sostanza della questione: cominciando - come fa il Pci - dal ruolo del Parlamento.

Che poteri ha, nella realtà di oggi, il Parlamento? Secondo i manuali di diritto costituzionale, esso detiene il potere di fare le leggi, che poi Governo, burocrazia e magistratura devono applicare. Esso vota inoltre la «fiducia» al Governo, o gliela ritira costringendolo così alle dimissioni; infine, controlla l'operato del «potere esecutivo» attraverso vari strumenti, che vanno dal semplice dibattito in aula (provocato mediante un'interrogazione) al voto di «mozioni» o altri strumenti, da cui peraltro non si capisce quali vincoli, in effetti, derivino. Tutti questi poteri sommati insieme dovrebbero farne, insomma, il centro motore di tutta l'attività politica.

Ci sono poi dei manuali più «aggiornati» che avvertono: attenzione! tutte queste sono belle affermazioni, ma la realtà è diversa, perchè tutto viene deciso dai partiti. Dal momento che i partiti hanno una loro struttura verticale, che abbraccia parlamentari e ministri, sono loro che decisono i programmi di governo e i modi della loro attuazione: in Parlamento, i deputati non faranno altro che registrare queste decisioni, votando come loro impone la disciplina di partito, prendendo per buono quello che il Governo fa, se appartengono alla maggioranza, opponendosi sempre se sono del'opposizione.

In questo c'è qualcosa di vero: ce n'è tanto, anzi, che questi discorsi già negli anni '20 erano più o meno scontati (non in Italia, ovviamente, per il buon motivo che da noi i partiti non c'erano più), e tutta Europa ne discuteva. Sono discorsi che vanno però corretti, anche su un piano puramente descrittivo: non ha senso infatti parlare (come spesso si fa) di «Stato dei partiti» come qualcosa che comprende sia un sistema come quello inglese (che è il più vicino a quello descritto), sia un sistema come quello italiano, in cui il Governo è espressione di una coalizione più o meno labile di partiti tutt'altro che omogenei. E' il caso di aggiungere che questa tematica sta molto a cuore al Pci, che nel rivendicare l'autonomia del Parlamento contro le preconcette decisioni delle maggioranze (da cui era, suo malgrado, escluso), si è trovato a volte paradossalmente vicino a quei liberali all'antica che rimpiangevano il Parlamento dell'800 o del primo 900, dove non c'erano partiti di massa nè disciplina di partito nè (in apparenza almeno) maggioranze precostituite.

Il parlamento come luogo per la mediazione degli interessi settoriali

Allo stesso modo si compiace oggi il Pci del fatto che negli ultimi anni si è avuta una «rivitalizzazione» del Parlamento, dove si sarebbe creato un clima più aperto al «dialogo», e dove si sarebbero concretamente avute iniziative legislative non controllate dal governo (a cominciare da quella sul divorzio). E' fin troppo chiaro che non di «rivitalizzazione» del Parlamento si tratta, ma di un mutamento politico che deriva dal logorarsi del centro-sinistra, e dal ruolo che soprattutto il Psi ha spesso assunto di «mediatore» tra Dc e Pci. Il fatto stesso che si possa giocare su questo equivoco conferma, comunque, che la «vitalità» del Parlamento è in funzione inversa della solidità delle maggioranze.

L'iniziativa politica gravita dunque sul Parlamento, se è questa la sede in cui una parte della maggioranza tesse i suoi rapporti con l'opposizione: il dibattito parlamentare è certamente - più dei movimenti di massa, checchè ne dicano i dirigenti del Pci: chi ha mai visto un democristiano nei movimenti di massa? - una delle sedi privilegiate nella fase di gestazione del «compromesso storico»; ed è una sede - l'unica, forse - in cui si aprono spazi considerevoli per quella «cerniera» trasformista, e radicalmente staccata dalle lotte di massa, che è il Psi. Ma non è solo questa la forma pllitica degli «imprevisti» parlamentari. Casi meno clamorosi di quello del divorzio, ma assai numerosi, si possono trovare nella cronaca parlamentare quasi ogni settimana, e nascono dalla prevalenza di considerazioni di carattere settoriale (locale o corporativo) su quelle di carattere politico-generale. Questo, io credo, è un punto di grande importanza nell'analisi della realtà del Parlamento.

Si ha infatti l'impressione, che la principale funzione *politica* del Parlamento sia oggi la tutela di interessi settoriali: che possono essere, si badi, interessi rispettabilissimi, ma che vengono inevitabilmente gestiti in modo corporativo. La funzione legislativa, infatti - è risaputo - è stata sostanzialmente espropriata dal Governo: le leggi importanti (salvo fenomeni eccezionali, tipo divorzio o aborto) le fà il governo, e il Parlamento le ratifica. Se il governo non si fida del Parlamento, ricorre - il governo Andreotti battè tutti i primati in materia - al decreto-legge, che deve necessariamente essere discusso e approvato (o non approvato: ma in aula, sotto gli occhi di tutti) entro due mesi: e mette così la maggioranza con le spalle al muro. Alla «palude» parlamentare rimangono però due poteri: quello di fare emendamenti e quello di fare «leggine». In questi casi, si mobilitano gli interessi di categoria, o quelli municipali, al di là delle divisioni di partito: e si vede così approvato a grande maggioranza (ma è un esempio tra diecimila) un emendamento che, nel quadro di una legge a favore degli alluvionati della Sicilia, riapre in Puglia e in Basilicata alcuni uffici statali testè chiusi per tutt'altri motivi...Su questi episodi, è facile fare dell'ironia, o della letteratura: in realtà, sono una realtà che diviene sempre più importante.

Questa è indubbiamente una conseguenza della crisi che si allarga: ed appare, ed è, in contrasto col carattere generale e di massa, non municipale e non corporativo, che i movimenti rivendicativi vanno assumendo anche Regioni politicamente «arretrate». Il fatto è che *questa* è l'unica forma possibile di gestione del sottosviluppo che rimane possibile alla borghesia italiana, dal momento in cui la spinta operaia e la crisi internazionale hanno concorso nel mandare in frantumi ogni progetto di sviluppo. Di fronte all'aggravarsi degli squilibri, alla protesta degli interessi sacrificati, l'unica carta che la borghesia può ancora giocare è quella del recupero a livello corporativo e clientelare, l'elemosina del «provvedimento speciale», della «leggina». Il fatto che il sistema funzioni meno di un tempo, non fa che rendere più affannosa la rincorsa.

(*I continua*)

Paolo Petta

Parlano i poliziotti impegnati a Torino nel difficile lavoro di costruzione del sindacato

Dentro il movimento ci sono esperienze e livelli di coscienza politica estremamente diversi che si esprimono nel giudizio sulla criminalità e sui poteri della polizia - Cosa ha determinato la legge Reale

Colloquio con il coordinamento per il sindacato di polizia. Parlare con dei poliziotti sul sindacato della categoria fa un po' di difficoltà: nulla di particolare ma ti ritrovi a parlare con persone che vedi di più con gli abiti, anche se temporaneamente smessi, militari e l'elemento con la visiera di plastica, oppure addirittura, se sono della squadra politica che hai già visto altre volte, alle manifestazioni aggirarsi tra i lavoratori. Ma si supera abbastanza in fretta, dopo poche battute emerge subito che parli con dei lavoratori, anche se rimangono di tipo particolare, che stanno imparando a fare i sindacalisti. Il colloquio con due rappresentanti del coordinamento torinese per il sindacato di polizia in un primo tempo voleva diventare una intervista, poi si è trasformato in uno scambio di opinioni, in cui intervistati ed intervistatore si sono scambiati punti di vista, pareri, indicazioni sul come superare i grossi problemi che si ergono alla costituzione di una organizzazione di massa tra questa particolare categoria di dipendenti statali. Quel che colpisce abbastanza come immediatezza è l'entusiasmo, nonostante difficoltà di vario genere, dalla repressione interna ad una diffidenza giustificata e quasi innata tra gli altri lavoratori, di questi «sindacalisti».

«Credo -inizia il primo- che l'idea del sindacato sia maturata in questi anni di lotte operaie in cui spesso poliziotti e lavoratori si sono fronteggiati, ed a volte scontrati, nei picchetti e nelle manifestazioni. Poco alla volta noi abbiamo cominciato a capire che la differenza fra noi e loro era che gli operai erano organizzati e difendevano i loro diritti ed i loro obiettivi, noi invece eravamo lì, direi per caso, ed i nostri interessi non avevano modo di farli, ed i problemi non mancano».

Chi scrive ricorda nell'autunno caldo un picchetto davanti a Mirafiori, verso le nove del mattino, quando la stanchezza aveva allentato la tensione, peggiorata dal freddo e dal buio invernale, davanti al cancello 4 di corso Agnelli il picchetto ed il contropicchetto erano diventati un capannello unico in cui il primo elemento di approccio era la lingua, il riconoscersi, entrambi le parti della barricata, immigrati nella grande città del nord a cercare di vivere meglio. Erano approcci incerti, gli operai erano divisi chi diceva «non parlargli a sti piedi piatti», alcuni poliziotti rispondevano a monosillabi poi si irrigidivano. Alla fine prendeva il sopravvento il sentire lo stesso dialetto o inflessione regionale, a volte scoprirsi provenienti da due paesini della Sardegna vicini.

«Qualche passo è stato fatto quali i problemi, le prospettive, gli obiettivi del coordinamento?»: «In primo luogo il coordinamento si fa promotore della propaganda verso i colleghi. Noi tocchiamo praticamente il 99 per cento del personale, sia della giudiziaria che della mobile, che della squadra politica, anzi per certi versi qui sono nati un po' i primi fermenti, anche se una parte di rilievo l'hanno avuta quelli delle volanti», insisto per conoscere di più i problemi. «Il problema fondamentale -mi dice il secondo poliziotto- è la tendenza alla delega; il sindacato è un fatto sentito da tutti credo, ma quasi tutti poi ti dicono di fare, di occupartene ma non si fanno coinvolgere direttamente; comunque si va avanti: a Torino abbiamo già avuto incontri oltre che con rappresentanti delle confederazioni anche con l'esecutivo di fabbrica di Mirafiori, con membri della direzione della Flm con alcuni comitati di quartiere; vogliamo coinvolgere i cittadini specie nella loro veste di lavoratori ai nostri problemi». «In sostanza noi non vogliamo più essere lasciati isolati» però, ribatto, una certa diffidenza è scontata: vi hanno sempre visto contro di loro alle loro manifestazioni, stare dalla parte del potere, del padrone, del governo... «Noi non stiamo da nessuna parte, ci sbattono di qui e di là con ordini a volte imprecisi che ci dobbiamo gestire...chiediamo appunto un sindacato che il primo passo per la riforma della polizia, per la sua smilitarizzazione, in primo luogo dei battaglioni mobili per l'ordine pubblico. Abbiamo in certe specializzazioni, problemi di carichi gravosi di lavoro, d'orari e manchiamo di ogni preparazione, per questo siamoinefficienti...». Il problema della efficienza ritorna spesso in questi discorsi, ribatto che è limitativo mobilitarsi per una maggiore efficienza di mezzi e preparazione dei poliziotti se non ci si chiede perchè, per chi a favore e contro di che cosa. «Devi capire che da noi c'è una base, chiamiamola così, che è poco, veramente poco preparata, quasi nessuno legge i giornali, salvo lo sport, viviamo in un isolamento profondo», lo interrompe l'altro «sai che anche a noi dicono, come ai carabinieri, di uscire sempre in gruppo di stare sempre in gruppo, ecc.» perche può essere pericoloso girare isolati, anche quando si è in libera uscita», certo ma la efficienza per colpire gli evasori fiscali è diversa da quella per prendere i ladri di mele. «Questo dipende dalla magistratura noi vogliamo il sindacato per essere in grado tecnicamente di operare meglio, di perseguire e prevenire, come dice il regolamento, anche se è del '30, i reati «*Di qualunque colore?*» -domando provocatoriamente- «i reati sono quelli che vanno contro il codice e non hanno di per sè colorazione politica».

Faccio notare come dalle cose dette ne emerge una visione corporativa, quasi qualunquistica del sindacato, anche se riprende alcuni temi portati avanti da partiti della sinistra come, il Pci e il Psi ma in modo estremamente limitato.

«In primo luogo, cerco di farti vedere i problemi, certo ci sono pareri discordi, su quanto affermi tu, all'interno di chi tira per il sindacato. Io penso che la base di partenza debba essere quella della qualificazione professionale e questo poi porterà anche ad una presa di coscienza di chi e perchè siano utilizzatiin un certo modo, ma se rimangono le attuali condizioni questo passo successivo è impossibile. Per quanto riguarda il Pci e il Psi noi siamo grati a questi partiti per essersi fatti carico del problema, ma siamo aperti a tutte le forze politiche dell'arco democratico, compresa la sinistra rivoluzionaria.

Precisa anticipando una mia domanda, «purchè ci venga dato un contributo soprattutto nel senso di rompere l'isolamento in cui ci troviamo». Ora il dialogo marcia più sciolto e si possono affrontare tempi più ampi e vari. Le risposte rivelano sia il tentativo di esprimere il livello medio del movimento, pur facendo vedere che c'è chi è più avanzato, che non si accontenta, che certe cose le ha capite. I rapporti tra Flm e coordinamento? «Sono utili, ci sono difficoltà ma superabili con la buona volontà di entrambi»; la criminalità? Tema scottante e cavallo di battaglia democristiano all'avvicinarsi di ogni scadenza elettorale. «Noi chiediamo riforma dell'ordinamento di polizia, soprattutto smilitarizzazione, ma anche preparazione tecnica». Ma la criminalità non è tutta uguale, una cosa sono le manifestazioni, altra i furti, gli scippi, e soprattutto il commercio della droga, e i grandi crimini padronali: il furto su larga scala, la esportazione di valuta, ecc. «Ti rispondo in modo preciso: noi vogliamo il sindacato per affrontare questi problemi meglio, ma il sindacato è senza collocazione ideologica».

Ma allora l'obiettivo è un sindacato di tipo corporativo per un maggiore efficienza e un maggior legame con la cittadinanza, magari con il poliziotto di quartiere e basta, un po' poco, di fronte alla legge Reale al suo uso ecc. «Vedi su queste cose non c'è chiarezza, dipende molto dalla formazione del singolo, nella polizia c'è gente che si è formata nel '40, sotto il fascismo chi negli anni 50, quando si istituì la Celere per contrapporsi alle crescenti lotte popolari nelle piazze, e chi nel '66 o '68 dove questa funzione è cominciata ad andare in crisi». E la legge Reale? «Siamo contro questa, perchè non ci tutela. Leggo che la stampa di sinistra, specie quella extraparlamentare afferma che ci dà l'impunità di sparare. È solo parzialmente vero: in realtà non ci dà gli strumenti per applicarla con cognizione di causa...Comunque per ora di morti ne ha fatti abbastanza appunto per impreparazione di una legge che ci mette ancor più di prima tra l'incudine della opinione pubblica ed il martello delle disposizioni» ma c'è chi è convinto che la legge venga usata per colpire con violenza qualunque forma di disordine, dal furtarello alla manifestazione per reprimere con le armi da fuoco, ecc. cioè in altre parole per creare un clima di incertezza nelle masse di fronte a morti sempre più frequenti e violente che chi detiene il potere vorrebbe far collegare con l'avanzata delle sinistre in Italia, vorrebbe fare la semplice equazione: più scioperi uguale più violenza e disordine: «Tra noi c'è anche chi la pensa come te, ma la massa non è matura per capire questo, ciò che li colpisce è che una legge fa carico al poliziotto della discrezionalità sulle decisioni, ma nessuno si sente in grado di disporre di questa discrezionalità, quasi nessuno si sente preparato: questo vale per l'uso delle armi da fuoco ma anche per le perquisizioni senza mandato, ecc. e tutto questo non credere che non crei problemi anche umani e personali...» certo, però l'uso politico di queste leggi...«Certo -sbotta quasi, uno dei poliziotti- il momento politico in cui vengono proposte, non solo,, ma anche il fatto che vengano promulgate in quei momenti in cui nella categoria c'è disagio perchè si sente poco protetta, poco in grado di affrontare compiti gravosi.

Non è che queste cose non le percepiamo, alcuni almeno, ma il grosso deve maturare...» un compito per chi tira il movimento, per chi gestisce l'«operazione sindacato» e che deve impedire che diventi una forma di razionalizzazione delle deficienze normative, che zittisca con qualche soldo in più senza essere strumento di crescita di una consistente fetta di questa particolare categoria di lavoratori.

«Sono d'accordo con te: però sai qual'è un brutto moto che gira nella polizia? *Meglio un processo che un funerale*, cioè meglio salvare la pelle ed affrontare una inchiesta o un'incriminazione che farsi sparare, e non è facile superare questo modo di pensare, frutto di condizionamenti pesanti dell'ambiente

Prima di lasciarci mi lasciano il primo numero del bollettino provinciale del coordinamento per il sindacato di polizia fatto in collaborazione con la Cgil-Cisl e Uil, vi sono riportati tutti i comunicati stampa confederali sugli incontri con il coordinamento, il «prossimo esce a giorni». La chiacchierata finisce qui, i problemi grossi rimangono.

Questo colloquio ha rivelato comela nascita di un sindacato tra i poliziotti sia, e possa esserlo ancor di più una spina nel fianco del potere padronale e democristiano, ma ha rivelato anche come molta sia ancora la strada da percorrere.Nato dai fermenti positivi indotti dall'autunno caldo, dalle lotte operaie e studentesche di questi anni, da tutti i processi sociali e politici che si sviluppano in un'Italia che va a «sinistra», il sindacatovdi polizia subisce continui attacchi per il suo svuotamento, per il rallentamento, per la chiusura in un 'ottica puramente corporativa o, nel migliore dei casi, efficentistica. L'impegno delle forze politiche di sinistra non può fermarsi ad un'impostazione razionalizzante che finisce per impedire la crescita e la maturazione di una categoria che si è collocata nei trent'anni repubblicani a fianco della repressione padronale e governativa e che ora è pervasa da fermenti estremamente positivi che possono però abortire rapidamente. La portata politica di questo fenomeno non può sfuggire a nessuno, rimane pertanto riduttivo ed errato assecondare l'incanalamento di questo movimento nell'alveo di un suo uso «più democratico» senza stimolarlo, senza incidere al suo interno per una riflessione profonda dei concetti di obbedienza, di stato, di criminalità di cui finora è stato imbevuto. Le stesse punte avanzate i più attivi dei poliziotti che si stanno muovendo stentano a cogliere la dimensione politica del loro lavoro, a collegare i rapporti tra una polizia sindacalizzata, collegata al movimento operaio e i colpi di coda di un regime agonizzante come quello del partito democristiano. Sono responsabilità pesanti di cui occorre farsi carico, per superare ambiguità e condizionamenti che rischia o di far naufragare miseramente uno dei fenomeni più interessanti e più specifici che le lotte operaie nel nostro paese hanno provocato. Costruire su questi livelli di coscienza per quanto embrionali, e spesso confusi, un discorso chiaro è un compito arduo da cui sarebbe però errato e controproducente estraniarsi.

Secondo Fedeli, direttore della rivista «*Ordine pubblico*» sulla abse di un'inchiesta a cui hanno risposto 17500 agenti, il 30% dei poliziotti ha dichiarato di sentirsi a disagio nel fronteggiare una manifestazione operaia, il 28% di sentirsi solidale, il 21% ha dichiarato «comprensione», ed il 10% «invidia» nei confronti dei lavoratori che possono organizzarsi e manifestare per i loro diritti. Bisogna che ai 75 mila dipendenti di Ps venga data la possibilità di essere lavoratori come gli altri, ma occorre anche che nel solidarizzare con la loro lotta il movimento operaio sappia trasmettere loro i capisaldi acquisiti in questi anni: l'antifascismo, l'anticapitalismo, e la profonda contrapposizione con il regime di potere democristiano.

Gianni Boscolo

ROMA Dicembre 1973, all'Hotel Cavalieri Hilton si tiene una delle prime assemblee per la costituzione del sindacato di polizia di fronte a 2.500 poliziotti giunti da tutta Italia. Alla presidenza (da sinistra): Lama, Balzamo, Storti, Vanni, Mammì, Flamigni, Galluppi e Francanzani.

R Recensioni

È uscito il n°1 di «Praxis» nuova serie

È uscita nei giorni scorsi, e dovrebbe ormai essere reperibile nelle librerie accanto alle altre riviste della sinistra, il primo numero di «Praxis», rivista mensile diretta da Corradino Mineo. Tra i collaboratori, una figura ben nota della sinistra rivoluzionaria italiana, Mario Mineo. Sotto la testata si legge: «una rivista politica per una nuova sinistra». È infatti questo il primo risultato del lavoro di un collettivo di compagni che da un lato rifiutano di considerarsi gruppo politico, l'ennesimo gruppo politico della sinistra rivoluzionaria, e rifiutano la prospettiva di una rivista di «dibattito teorico» stile «Quaderni Piacentini», e dall'altro lato si propongono invece di fare della propria rivista «un'occasione di dibattito politico, di duro scontro se occorre», tra le varie correnti rivoluzionarie.

I compagni di «Praxis» non si limitano, com'è più che ovvio, ad offire uno strumento a questo dibattito, tanto più necessario in quanto così difficile da avviare; essi hanno le loro posizioni e le loro proposte, peraltro, nei termini di fondo, non nuove. I compagni di «Praxis», in parte tuttora iscritti al Pdup, in parte usciti da questo partito, non sono nuovi al dibattito della sinistra rivoluzionaria italiana, nella quale hanno rappresentato uno dei punti di vista del leninismo non dogmatico. E in questo primo numero della loro rivista i compagni di «Praxis» entrano immediatamente nel merito in tre delle grandi questioni che sono oggi di fronte alla sinistra rivoluzionaria: le elezioni, il «governo delle sinistre» e la questione della costruzione del partito rivoluzionario [si leggano l'editoriale «Cade, non cade», non firmato, e l'articolo «Pdup a congresso», di Luciano Zani].

Va riconosciuto ai compagni di «Praxis» che il loro tentativo è almeno in parte riuscito; è riuscito indubbiamente, cioè, nel senso di entrare in modo pertinente e accurato nel vivo delle questioni, mentre non possiamo essere certi che vi sarà anche il risultato positivo di aiutare a produrre dibattito su scala allargata. Ma questo secondo risultato certamente non dipende dai compagni di «Praxis», ma dalle principali organizzazioni rivoluzionarie.

Non dirò che tutto quanto ho letto sul primo numero di «Praxis» mi ha convinto. Giustamente. Per esempio, un conto è rilevare «l'oggettiva necessità» di un'unità elettorale delle principali organizzazioni rivoluzionarie, ed un conto è riuscire a superare per tempo-soprattutto se le elezioni politiche saranno anticipate e a breve - le difficoltà «soggettive» alla sua realizzazione. E non si tratta tanto della volontà o meno di usare la leva del dibattito ampio. Come lamettiamo, da un lato, con le posizioni estremiste di Lotta Continua, che rendono ardua la definizione di un programma comune, e, dall'altro lato, con il deliberato congressuale del Pdup che, coerentemente con la vittoria semi-centrista, rifiuta anche il solo confronto, sempre nella prospettiva elettorale, con Lotta Continua? Ecco una bella patata calda che noi Avanguardia Operaia abbiamo in mano, e per raffreddarla, più che dibattito ci servirebbe una forza politica ben maggiore di quella che siamo riusciti a darci in questi anni.

Questa obiezione non vuole essere però un tentativo di negare un ruolo significativo al lavoro di quei collettivi di compagni che non si riconoscono oggi in nessuna delle principali organizzazioni rivoluzionarie. È vero, infatti, che queste non riescono a rispondere positivamente a tutte le aspettative dei compagni, principalemnte proletari ma non soltanto, che si situano alla sinistra del Pci. Ma ritengo che lo sforzo per superare quest'ordine di limitazioni, e le contraddizioni che ne conseguono, sia da esercitare dentro esse. Però c'è spazio per agire anche fuori e da fuori, e questo va ammesso apertamente, se non si vuole inventare l'illusione di essere più in là di dove realmente oggi non si sia, nella costruzione del partito rivoluzionario. E da fuori si ha un vantaggio, forse piccolo ma prezioso: di vedere «dentro» senza patriottismi settari, cioè di vedere senza lente deformante alcuna, magari con un po' di pessimismo di troppo ma che oggi non guasta, lo stato effettivo della sinistra rivoluzionaria italiana e dei suoi problemi.

Quindi «Praxis» ci sembra uno sforzo realmente utile; inoltre ha le qualità, rare, di un linguaggio chiaro e scorrevole e della brevità delle esposizioni. E per quanto ci riguarda cercheremo anche sulla scia di una nostra caratteristica «anti-settaria» tradizionale, di dare una risposta realmente positiva al suo appello al dibattito.

Luigi Vinci

LOTTE PROLETARIE

Sono frutto dell'azione del Cub le tre ore di sciopero dell'Atm domani

Sono tre anni che durante gli scioperi generali i tranvieri milanesi non fanno più di un'ora
La decisione sindacale giunta improvvisamente poche ore prima dello sciopero indetto dal Cub - Ma molti volevano fermarsi lo stesso

MILANO. Sono le sei del mattino, al deposito Atm del Ticinese: i lavoratori stanno commentando il volantino del Cub, mentre i tram rimangono bloccati nella rimessa.

Ieri mattina, alle 5 e anche prima, grosse discussioni in tutti i depositi Atm. I lavoratori che arrivavano, pronti a fare i picchetti per lo sciopero indetto dal Cub (c'erano anche quelli che dovevano prendere servizio più tardi) si sono trovati due sorprese: la decisione dei sindacati di indire per giovedì, sciopero generale, tre ore di astensione dal lavoro per i tranvieri e il volantino del Cub che non proclamava lo sciopero. La prima sorpresa era la più grossa: sono ben tre anni che durante gli scioperi generali i tranvieri scioperano solo per mezz'ora e stando sui tram (al massimo per un'ora quando veniva qualche grosso «big» a tenere comizi). La decisione del Cub di valorizzare al massimo questo risultato senza indire uno sciopero autonomo a due giorni di distanza da quello generale, ne era una conseguenza. Un risultato molto importante era stato acquisito, e per esclusivo merito dell'azione autonoma promossa dal Cub. Questo non toglie che il volantino (che riportiamo qui a fianco) ribadisce la necessità di tenersi pronti all'iniziativa autonoma.

Ma in alcuni depositi i lavoratori volevano scioperare lo stesso. Il punto più «caldo» era Ticinese, tradizionale roccaforte del Cub, dove i lavoratori si battono anche contro la decisione dell'azienda di far uscire i jumbotram, i lunghissimi veicoli che comportano un aggravio delle condizioni di lavoro dei tranvieri. Almeno il 90% dei lavoratori era deciso a non uscire, e questo senza che ci fosse alcun picchetto. I sindacalisti che all'Atm sono compromessi fino al collo con la gestione aziendale, hanno provocato ancora una volta. Due di loro hanno telefonato a un altro deposito (Messina) facendo arrivare una ventina di tranvieri: poi loro stessi guidavano i tram fuori dal deposito e li consegnavano ai manovratori del Messina. Della cinquantina di tram della linea 13 ne erano usciti, intorno alle 6 solo due. Fino alle 7 passate, pochissime vetture erano entrate in circolazione, molte hanno iniziato a viaggiare in ritardo. I commenti che giravano erano tutti sul fatto che «è il Cub» ad avere indetto di fatto lo sciopero di giovedì di tre ore, consentendo ai tranvieri la partecipazione alle manifestazioni con gli altri lavoratori.

Una decisione nata dal forte malcontento espresso dai tranvieri contro le decisioni del governo. Su questa situazione i vertici sindacali cercano di speculare per buttar fango sul Cub. La federazione autoferrotranviari ha emesso un comunicato in cui dopo aver bollato come «di rottura» la decisione di sciopero autonomo si afferma che «i lavoratori dell'Atm rispondono positivamente all'appello dei sindacati che li voleva e li vuole partecipi alla lotta generale di giovedì». In quel «li voleva e li vuole» sta una buona dose di falsità e una lunga coda di paglia e perchè mai «avrebbero voluto» oggi quello che non avevano voluto da tre anni?

La realtà i lavoratori dell'Atm la conoscono benissimo, come conoscono la forza del Cub E non perderanno una prossima occasione per dimostarlo.

Questo è il testo del volantino distribuito ieri mattina dal Cub Atm di Milano:
TRE ORE DI SCIOPERO GIOVEDì: UNA VITTORIA DEL CUB. MA NON BASTA!

Il sindacato, contrariamente a quanto sta facendo da tre anni [in cui ha imposto un'ora o mezz'ora di sciopero in linea], è stato costretto dall'iniziativa autonoma del Cub e dalla pressione dei lavoratori a proclamare tre ore di sciopero...

Ma se dobbiamo essere tutti in lotta giovedì per lo sciopero nazionale contro il governo Moro, in unità con 15 milioni di lavoratori [battendo ogni discorso di autoregolamentazione degli scioperi nei servizi, tanto caro alle confederazioni] dobbiamo, altresì, rafforzare la nostra iniziativa autonoma e diretta.

DA OGGI SIAMO IN LOTTA!

Perchè?

1] contratto e tabelle: lo slittamento del prino e la non applicazione del secondo, pesano gravemente non solo sulla nostra categoria ma anche sulle condizioni di trasporto degli utenti.

2] Ristrutturazione: ieri l'Atm si è assunta la responsabilità di far uscire il jumbo-tram da Ticinese contro il parere del consiglio al locale e contro la volontà dei lavoratori che chiedevano la totale protezione del percorso...

Su tutto questo - anche sulla richiesta di un congruo acconto sulla futura definizione delle tabelle di inquadramento - l'iniziativa autonoma dei lavoratori deve esprimersi con la massima decisione in ogni deposito. Con queste iniziative di lotta, con lo sciopero nazionale di giovedì, con quelle che ancora faremo, anche articolate, dobbiamo da un lato battere i disegni di questa banda che da trent'anni ci governa e ha varato decreti antipopolari pesantissimi, dall'altra parte sconfiggere ogni disegno di ristrutturazione ...

Contro le nuove raffiche di aumenti i proletari si sono mobilitati a Napoli, a Portici e a Pozzuoli

Centinaia di manifestanti hanno invaso ieri l'aula consiliare del comune di Portici e hanno fatto votare una mozione contro gli aumenti - Una mozione analoga era stata votata lunedì dal comune di Pozzuoli sotto la spinta dei proletari - A Napoli si prepara lo sciopero del 25

Gli esperti delle associazioni di categoria stanno facendo in questi giorni riunioni per chiarire il quadro della situazione sul fronte dei prezzi Quello che è certo è che una raffica di aumenti si abbatterà sui proletari. Dai primi di aprile accostarsi al bancone di un bar costerà al consumatore, mediamente un 10% in più , con punte anche del 20%. Spumanti e uova pasquali aumentaranno. I primi di almeno 100 lire alla bottiglia e le seconde di un dieci per cento circa (per i prodotti a base di cacao e zucchero l'Iva è passata dal 6 al 12%, mentre per gli spumanti l'aliquota è salita al 30%. Una Pasqua magra dunque. Ma il fenomeno degli aumenti si estende soprattutto ai generi di prima necessità. Per il pane richieste di aumento sono state già da tempo avanzate: per quello calmierato, venduto attualmente a 300 lire al chilo, è stato chiesto un ritocco di 80 lire, mentre per il pane a mercato libero, venduto oggi a 480 lire al chilo è stato richiesto un aumento di 70 lire.

Per il caftfè sono stati richiesti proprio in questi gorni aumenti di 600-700 lire al chilo. Per la pasta si profilano ritocchi, mentre per l'olio di oliva si preannunciano aumenti di almeno 100 lire al litro. Anche per la carne si prospettano rialzi: per quella bovina di 200-250 lire al chilo all'ingrosso, che per il dettaglio potrebbero diventare 500 lire. Per gli ortaggi aumenti del 10-15 per cento vengono segnalati su alcuni mercati, per esempio a Napoli, così come aumenti sono stati già praticati per i salumi in genere e per il prosciutto e per i formaggi duri (il grana è salito di 400-500 lire al chilo e il reggiano anche di 1.000 lire al chilo).

Per i biglietti del cinema dopo gli aumenti dell'aliquota Iva, si avrà un rialzo di circa 100 lire per i biglietti che finora costavano 2.200 lire,. Un biglietto che prima costava 475 ora ne cota 500 e così via.

Contro gli aumenti continuano le mobilitazioni in ogni città. Oltre alle manifestazioni di Napoli e Pozzuoli di cui riferiamo nell'articolo che segue, ieri a Portici corteo di proetari si è recato nell'aula consiliare del Comune, l'ha occupata e ha fatto votare al consiglio una mozione contro gli aumenti.

Napoli, 23

Continua la mobilitazione a Napoli e in provincia, in preparazione dello sciopero di giovedì 25; una mobilitazione che ha avuto un clamoroso inizio, giovedì scorso, con i cortei spontanei di migliaia e migliaia di operai e proletari, a Pozzuoli e a Pomigliano, mettendo al centro i temi di lotta contro il carovita, per il governo delle sinistre. Nella giornata di lunedì si sono ancora susseguite le manifestazioni, a dimostrazione che l'impegno di mobilitazione e di lotta non si ferma certo davanti al «ponte» festivo. Mentre lunedì mattina, gli operai dell'Alfasud procedevano a fermate di reparto, duemila tra proletari e studenti attraversavano le strade di Napoli, aderendo alla manifestazione indetta dal Coordinamento dei comitati di quartiere del centro storico e di edilizia popolare e dall'Unione Inquilini

Contemporaneamente, a Pozzuoli, è continuato lo stato di agitazione, all'interno delle fabbriche Icom, Sofer, Olivetti, Pirelli e Selenia, i cui operai furono protagonisti, nella giornata di lotta del «giovedì rosso» della mobilitazione contro il carovita ed il governo Moro, nella zona Flegrea, trovando la spontanea adesione di migliaia di disoccupati e di proletari. La rabbia di Pozzuoli, come in tutti i quartieri proletari di Napoli, non si è certo spenta nella giornata di giovedì scorso; e c'è la decisione di non fermare la lotta allo sciopero del 25 prossimo, che deve essere solo una delle tappe sulla strada dell'abbattimento del governo Moro e di tutti i governi dc.

Del resto tra gli operai, i proletari, i disoccupati di Pozzuoli, c'è la volontà di mantenere gli impegni contenuti nella mozione, approvata nella riunione di giovedì pomeriggio presso la Camera del Lavoro di Pozzuoli, in cui tra l'altro si afferma di voler trasformare lo sciopero generale in una giornata di lotta (di otto ore) contro il governo Moro, contro la rapina anti-popolare sui prezzi.

Così, dopo l'agitazione di lunedì mattina nelle fabbriche e nei quartieri di Pozzuoli, nel pomeriggio, si sono ritrovati alla Camera del Lavoro i Cdf e delegazioni operaie delle fabbriche di Pozzuoli, per decidere nuove forme di mobilitazione e di lotta. Dagli interventi, dalla discussione ne è nata una nuova spontanea mobilitazione: delegazioni operaie hanno lasciato la Camera del Lavoro recandosi in corteo verso piazza della Repubblica, scandendo slogans, tenendo comizi volanti. In breve, il corteo si è ingrossato: centinaia di proletari, di disoccupati si sono così diretti alla volta del Municipio di Pozzuoli.

Qui, nella sala consiliare, nel pomeriggio di lunedì, era stata convocata un'assemblea-dibattito sul futuro di Rione Terra, con la partecipazione delle forze politiche comunali e di numerosi parlamentari napoletani.

Scandendo slogans, il corteo degli operai e dei proletari ha improvvisamente invaso la sala consiliare, riscuotendo l'immediato appoggio delle famiglie di rione Terra. Sotto la fin troppo evidente pressione dei proletari di Pozzuoli, la conferenza ha improvvisamente cambiato il suo ordine del giorno. Ne è uscita così una mozione che, per la sua importanza, riportiamo integralmente (si tenga conto che la giunta comunale di Pozzuoli è di centrosinistra) : l'amministrazione comunale di Pozzuoli, assieme a tutte le forze politiche che la sostengono e alle organizzazioni sindacali, unite a tutta la popolazione, esasperata dalla situazione occupazionale e da tutti i disagi provocati dai provvedimenti antipopolari dei governi fin qui succedutisi al potere, chiede al prefetto di Napoli :

1) di invitare il governo a revocare tutti i provvedimenti che hanno determinato, ultimamente, l'aumento dei prezzi
2) di garantire, con provvedimenti di emergenza, l'adozione di prezzi politici
3) di sollecitare la conclusione dei contratti di lavoro, tuttora in discussione, con l'accettazione delle richieste operaie;
4) di adottare immediati provvedimenti per individuare tutte le possibilita di nuovi posti di lavoro, nella zona di Pozzuoli.

Individuando, nei provvedimenti che hanno legittimato i recenti aumenti dei prezzi, la responsabilità del governo Moro che, con tali decisioni ha mostrato di non essere assolutamente in grado di rispondere alle esigenze del paese, l'amministrazione comunale di Pozzuoli decide: di rendere pubblica questa delibera con un manifesto cittadino e di aderire allo sciopero generale proclamato il 25

Franco Palmese

Un altro licenziamento alla Montedison di Milano

Un altro licenziamento alla Montedison sede di Milano. Ieri mattina la lettera è arrivata al compagno di Avanguardia Operaia, Zurru, delegato del consiglio di sede. Un altro lavoratore, Pozzi della Montefibre anche lui delegato, anche lui di Ao, ha avuto tre giorni di sospensione.

Le motivazioni del licenziamento sono del tutto assurde: la direzione infatti afferma che uno dei calcolatori, quello che smista i telex provenienti dall'Italia e dall'estero, ha subito danni molto gravi in seguito al blocco effettuato dai lavoratori l'altra settimana come forma di lotta. In effetti, la macchina non ha riportato alcun guasto. Certo, la Montedison è rimasta a lungo isolata, e questo ha provocato inconvenienti gravi. Ma gli scioperi si fanno appunto per danneggiare la controparte.

La direzione ha però voluto dare un esempio: ha individuato due tra i compagni più combattivi e ne ha licenziato uno, dovendosi accontentare solo di una sospensione con l'altro, visto che si tratta di un dipendente della Montefibre e non della Montedison sede.

Questa decisione è venuta dopo la grande assemblea aperta di giovedì scorso, alla quale hanno preso parte rappresentanti della Dc, Pci, Psi, delle organizzazioni sindacali, di numerosi consigli di fabbrica e dell'amministrazione provinciale e comunale. Alla fine di quell'assemblea è stata votata una mozione in cui si esprime l'unanime condanna nei confronti del comportamento della Montedison che, «attraverso i licenziamenti, le sospensioni, le limitazioni dell'agibilità sindacale e del diritto di sciopero, tende a stroncare le lotte che i lavoratori stanno conducendo per il rinnovo del contratto di lavoro». Nella mozione, sottoscritta da tutte le forze presenti, si giudica «negativo e irresponsabile l'atteggiamento che le controparti padronali e private mantengono al tavolo delle trattative, ritardando una positiva soluzione e imponendo gravi sacrifici ai lavoratori». Infine ci si impegna nell'ambito delle proprie specifiche competenze a promuovere tutte quelle iniziative di lotta e politiche atte a far recedere la Montedison dalla sua scalata antisindacale».

Una presa di posizione così dura da parte di un arco di forze tanto vasto non ha turbato la direzione della società. La manovra è quella di tagliare le gambe al movimento sindacale per far passare più agevolmente i piani di ristrutturazione. Ai quattro licenziamenti di qualche tempo fa sono seguiti scioperi e mobilitazioni, con il blocco per parecchi giorni del calcolatore Datamont. La risposta è stata il non riconoscimento del consiglio di sede (niente più permessi sindacali ai delegati) e un nuovo licenziamento.

La lotta nei prossimi giorni continuerà. Il 31 ricomincerà il processo per due dei licenziati, che hanno fatto ricorso contro il loro allontanamento, denunciando l'atteggiamento antisindacale dell'azienda.

Come avverrà lo sciopero generale di giovedì 25

Lo sciopero nazionale di giovedì 25 marzo sarà di 4 ore per i lavoratori dell'industria (edili, chimici, metalmeccanici, tessili), del commercio, dell'agricoltura e dell'artigianato. Per le altre categorie lo sciopero avrà il seguente svolgimento:

Poste: resteranno chiuse, per l'intera mattinata
Telefonici: due ore di sciopero
Acquedotti E Gas: un'ora assicurando i servizi
Ospedalieri: due ore per turno assicurando i servizi
Ferrovieri: treni fermi per mezz'ora
Poligrafici: un'ora di astensione
Aerei: una giornata di sciopero
Autoferrotranvieri: due ore di sciopero
Elettrici: due ore
Merci: gli autostraportatori resteranno fermi per 4 ore
Enti Locali: gli uffici resteranno chiusi per l'intera mattinata
Scuola: le statali di ogni ordine e grado comprese le università resteranno chiuse per tutta la giornata. Funzioneranno le scuole private.
Autostrade: resteranno senza addetti per 4 ore
Banche: per gli aderenti ai sindacati confederali sciopero di 5 ore
Ministeri e Parastato: chiusi per tutta la giornata
Lavoratori dello spettacolo: i cinema apriranno alle 18, saltando il primo spettacolo del pomeriggio, in adesione allo sciopero

Nel Friuli i Sindacati Confederali hanno indetto, per giovedì, uno sciopero di 24 ore.

A Milano 6 cortei partiranno da: Piazza Firenze, Piazza Napoli, Piazzale Maciachini, bastioni di Porta Venezia, Piazza Medaglie d'Oro, Piazza Grandi. La manifestazione si concluderà in Piazza Duomo dove parlerà Giorgio Benvenuto. A Torino la Federazione Cgil Cisl Uil dice, in un comunicato «che lo sciopero deve essere una grande risposta di tutti i ceti sociali colpiti dalle misure fiscali e dall'aumento dei prezzi». In Piazza San Carlo parlerà Bruno Trentin A Bologna resteranno chiusi per l'intera mattinata i negozi che fanno capo alla Confesercenti.

A Roma le Federazioni Cgil-Cisl-Uil dei lavoratori delle telecomunicazioni hanno confermato la partecipazione della categoria allo sciopero di 4 ore.

A Napoli l'adesione allo sciopero di 4 ore è di tutte le categorie di lavoratori, la manifestazione si concluderà in Piazza Matteotti dove parlerà Rinaldo Scheda.

Il Comitato intersindacale Nazionale Benzinai ha indetto uno sciopero nazionale di otto ore della categoria, in adesione allo sciopero di giovedì 25.

I Cdf di Marghera per una svolta nelle lotte

L'assemblea di lunedì al Petrolchimico - Chiesto l'inasprimento della lotta per il contratto

Porto Marghera, 23

Si è riunita ieri al capannone del Petrolchimico di Porto Marghera, l'assemblea dei consigli di fabbrica di tutte le fabbriche chimiche per affrontare prioritariamente i temi della lotta contrattuale (andamento delle trattative e forme di lotta), della risposta alle ultime misure governative e quindi del modo in cui gestire lo sciopero generale del 25 marzo.

In particolare, poi, si è dibattuto sull'articolazione da dare alle 16 ore di sciopero da tenersi tra il 25/26 solo per le fabbriche chimiche, sulla base delle decisioni prese dall'ultimo consiglio generale della Fulc (le modalità sono a pag. 1).

La relazione introduttiva di Perulli si è soffermata sulla descrizione dell'andamento delle trattative sottolineando in particolare come si sia discussa solo una prima parte della piattaforma proposta, (ossia investimenti, appalti, ambiente di lavoro) e come anche su questo l'intransigenza padronale si presenti molto forte: non si accetta infatti l'assorbimento degli appalti se si esclude la manutenzione, e oltretutto si pone la pregiudiziale, da parte padronale, del rifiuto della trattativa articolata e comprensoriale.

Sul resto, poi, si è proprio in alto mare: ossia sul salario, sull'orario, sulla classificazione.

La decisione della Fulc è quindi quella dell'indurimento della lotta. Numerosi gli interventi successivi dei delegati di quasi tutte le fabbriche presenti (Montefibre, Fertilizzanti, Vidal Miralanza, Petrolchimico) che, di fronte ad una platea attenta di 200 delegati, hanno omogeneamente ribadito la necessità di una intensificazione della lotta contrattuale (e quindi, importantissimo! di affrontare la questione, più volte affrontata, del blocco dei cicli continui), ma anche imprimere una svolta politica nel senso di aggredire nuovi terreni di scontro: in particolare il compagno Moriani, del consiglio di fabbrica Montefibre, ha citato la necessità di dare una risposta politica di massa ed organizzata come operai di Porto Marghera, agli utimi provvedimenti governativi, rifacendosi in questa necessità agli esempi positivi di Milano, Torino, ecc. Sempre tra i delegati intervenuti è emersa la necessità di misurarsi in una lotta di massa sul terreno dei prezzi e del carovita, articolando forme di lotta concrete dal basso.

Ma il punto nodale di tutto il dibattito (in cui hanno preso la parola oltre 20 delegati), è stato la questione delle forme di lotta e dei contenuti della piattaforma contrattuale: è infatti evidente che solo con una ripresa seria e articolata dello scontro di fabbrica, per quanto riguarda i chimici di Porto Marghera, è possibile un recupero di tutta quella forza espressa nella battaglia contrattuale, anche ultima (vedi esperienza di novembre al Petrolchimico) e allargarla anche ai nuovi livelli di scontro a cui ci sottopone il governo e il padronato. Giustamente il compagno Brugnaro, dell'esecutivo Montedifre, diceva che la piattaforma di Bologna - già poca cosa... - va conquistata integralmente e che non si deve continuare a pensare che con i padroni si può avere un atteggiamento interlocutorio. Più contrastate le voci uscite dai delegati del Petrolchimico, dove la situazione - per le pesanti responsabilità in questo campo, sia di alcune forze politiche che di alcune componenti sindacali - vede una forte difficoltà a concentrare e unire tutte le forze operaie, anche se queste sono molto disponibili alla lotta.

In generale anche da parte di questi compagni si è comunque cercato di evitare i soliti appelli e di andare al sodo per trovare un'articolazione di lotta adeguata e rispondente non solo allo scontro impostoci dal governo e dal padrone, ma anche alle aspettative degli operai.

Mobilitazione di donne al processo di Vicenza

Vicenza, 23

Forte mobilitazione di donne, stamattina, davanti al Tribunale dove è iniziato il processo contro le 14 operaie di Chiuppano «colpevoli» di aver lottato per il proprio diritto al lavoro.

C'erano tutte le studentesse dell'istituto tecnico Montagnana, che avevano preparato in assemblea la mobilitazione di oggi, delegazioni di altre scuole femminili e i gruppi femministi della zona.

Il pocesso è iniziato con la deposizione del padrone della fabbrica, il barone Rossi, e dei padroni delle altre fabbriche che si sono dichiarati danneggiati dalle decisioni delle operaie di bloccare la centrale elettrica.

Poi è stato aggiornato al tardo pomeriggio.

AVVISO MILANO

I compagni dei Cub metalmeccanici devono rititrare entro la giornata di oggi il nuovo bollettino, presso la sede di via Vetere, 3.

La Cisl torinese d'accordo con gli obiettivi dell'Unione Inquilini

Le 200 famiglie occupanti sono ancora tutte al loro posto dopo lo sgombero di via Garibaldi
Le famiglie sgomberate si sono trasferite in via San Tommaso - Un'altra occupazione a Beinasco

Torino, 23

Dopo lo sgombero effettuato ieri dalle forze di polizia, la cinquantina di famiglie che occupavano lo stabile di via Garibaldi di 23, nel tardo pomeriggio si sono aggregate al nucleo di quelle che occupano in via San Tommaso, mentre ieri ed in mattinata altre famiglie si sono aggiunte nei vari punti di occupazione. Le duecento famiglie sono quindi ancora tutte al loro posto di lotta, rafforzate nella loro determinazione dopo lo sgombero di ieri. Nel pomeriggio di ieri l'incontro tra Unione Inquilini, occupanti ed esponenti della giunta non ha dato risultati di rilievo, anzi si è regitrata una netta chiusura da parte degli amministratori. In sostanza la giunta rossa ha ribadito che le lotte non devono pagare «non possono essere premiate» in una fase in cui essa intende procedere senza «deviazioni» dai suoi programmi. L'Unione Inquilini ha, in una conferenza-stampa tenutasi dopo l'incontro, ribadito la gravità della posizione assunta dalla giunta di fronte a questa lotta, polemizzando con il rifiuto da parte degli amministratori di procedere per due stabili occupati all'esproprio per causa di pubblica utilità. Durante il dibattito in cosiglio comunale una presa di posizione contro la forma di lotta e per «la richiesta di un piano di riforma nazionale per la casa», sottoscritto, significativamente, da tutte le forze politiche presenti, esclusa Democrazia Operaia, non è stato avallato per questioni procedurali, ma certamente verrà ratificato in un prossimo incontro. A livello torinese intanto si registrano le prime reazioni politiche:

la federazione provinciale del Pdup ha emesso un comunicato in cui esprime la piena solidarietà con la lotta intrapresa dalle duecento famiglie. Il consiglio di fabbrica delle Presse di Mirafiori ha, ieri votato una mozione in cui si esprime solidarietà con i lavoratori sgomberati dalla polizia. Questa mattina nel corso di un incontro tra l'Unione Inquilini e il segretario Cisl Del Piano si è riscontrata una sostanziale convergenza con gli obiettivi della lotta ed è in programma la stesura di un documento che dovrà essere ratificato da tutte le tre confederazioni. La lotta a Torino ha provocato intanto dei contraccolpi in provincia: ieri notte un centinaio di famiglie ha occupato un nucleo di 170 alloggi (una settantina terminati) di case Gescal situate a Beinasco. Il motivo dell'occupazione va ricercato nella insoddisfazione rispetto ai criteri di assegnazione degli alloggi da parte della commissione incaricata.

In particolare il limite dei quattro milioni di reddito risulta essere una soglia iniqua per le famiglie molto numerose. L'Unione Inquilini non ha appoggiato l'occupazione anche se ha tenuto a precisare che «conferma la necessità di case popolari e che anche questa lotta non può e non deve essere bollata come provocatoria, anche se avviene in un comune gestito da forze di sinistra». L'esplosivo terreno delle abitazioni è dunque sempre più un terreno di verifica tra linea politica delle forze riformiste e bisogni operai di cui i rivoluzionari si stanno facendo pieno carico.

A Torino una giornata di mobilitazione dei disoccupati

Torino, 24

Prime iniziative di organizzazione dei disoccupati a Torino. Già ieri una trentina di disoccupati si era recata alla Stampa: i disoccupati intendevano ottenere un'intervista per poter così pubblicizzare la loro situazione. I disoccupati hanno poi deciso di andare presso l'ufficio di collocamento per prendere contatti con altri lavoratori in cerca di occupazione.

Questa mattina si è tenuta un'assemblea all'ufficio di collocamento alla quale hanno partecipato oltre un centinaio di disoccupati, di cui 60 donne; al termine è stata costituita una prima lista di disoccupati. Tra le altre cose l'assemblea ha deciso di chiedere al Comune l'esenzione del pagamento delle tariffe dei trasporti. Dopo l'assemblea i disoccupati si sono recati in corteo alla Prefettura dove sono stati ricevuti dal vice-prefetto De Feo, che ha assunto il tipico atteggiamento di chi se ne lava le mani.

I disoccupati si sono poi recati al Comune (spostandosi sempre in tram senza pagare) dove sono stati ricevuti da Guasso, assessore al lavoro, al quale è stato chiesto di poter usufruire grauitamente della mensa universitaria.

Alla fine sempre in corteo i disoccupati, si sono recati alla mensa universitaria dove però il capo mensa si è rifiutato di servire i pasti (anche se l'assessore aveva telefonato precedentemente).

L'Opera Universitaria infatti aveva detto che se i disoccupati si fossero di nuovo presentati (anche ieri infatti erano andati alla mensa) la mensa avrebbe chiuso. La mensa è stata occupata dai disoccupati e a questo punto i piatti sono stati serviti.

VENEZIA
Il pane sociale aumenta di 70 lire

L'Associazione Panificatori di Venezia e Provincia ha annunciato che, in seguito ai forti aumenti verificatisi sulle materie prime e su tutti i componenti che incidono sul pane, il prezzo del pane sociale verrà portato a lire 350 al kg. Avrà, in sostanza, un aumento di 70 lire al chilogrammo, passando, cioè da 280 a 350 lire. Gli altri tipi di pane subiranno un aumento di 50 lire.

Un appello ai lavoratori dai sottufficiali per la manifestazione di sabato 27

Il Coordinamento democratico nazionale dei sottufficiali dell'Aereonautica Militare chiede l'adesione dei lavoratori e dei Cdf alle manifestazioni che si svolgeranno a Milano, Roma e Cagliari sabato prossimo. Ecco il testo della loro mozione, che va presentata al più presto nei consigli e nelle assemblee:

«La V Assemblea Nazionale del Coordinamento Democratico Sottufficiali Aereonautica Militare tenutasi a Pisa il 21/2/'76 ha indetto una giornata di lotta per il giorno 27/3/'76 con manifestazioni di piazza a Milano, Roma e Cagliari.

I temi sui quali è indetta la manifestazione sono i seguenti:

- rientro delle denunce, dei congedamenti, dei trasferimenti e delle sanzioni disciplinari contro i militari democratici;
- massima pubblicizzazione del nuovo Regolamento di Disciplina che dovrà essere promulgato come legge ordinaria dello stato dopo un ampio dibattito parlamentare;
- abolizione dei tribunali e dei codici penali militari;
- riconoscimento delle rappresentanze democraticamente elette;
- pronta approvazione delle norme per i miglioramenti economico-normativi.

La lotta che da un anno a questa parte i sottufficiali conducono per la democrazia nelle forze armate si inserisce nel più ampio movimento di lotta per la democratizzazione delle istitutzioni e per la conquista dei diritti politici e civili.

La lotta per la democrazia mette al centro l'obiettivo della rappresentanza e quest'ultima favorisce il formarsi di un vasto schieramento di militari democratici che ha visto per primo il movimento dei soldati e che vede ora sorgere il movimento degli ufficiali.

La lotta per la democrazia ha rotto, nei fatti, l'isolamento dell'istituzione militare dal movimento popolare, favorendo una fitta rete di contatti tra le organizzazioni dei militari democratici e i partiti, i sindacati, le organizzazioni popolari e i movimenti di massa.

Nei confronti del mondo del lavoro riteniamo che i rapporti tra il nostro movimento e quello dei lavoratori vadano ben oltre quelli di una generica, per quanto importante solidarietà.

I problemi dell'uso antipopolare e repressivo delle forze armate, i pesanti stanziamenti straordinari per il bilancio della difesa, il processo di ristrutturazione antidemocratico in atto, la garanzia del posto di lavoro, la sicurezza sul posto di lavoro, l'ampliamento dei corsi delle 150 ore a tutti i lavoratori ed anche ai militari, sono altrettanti temi sui quali è utile un confronto degli obiettivi e delle forme di lotta.

È per questo che riteniamo importante che, all'interno delle fabbriche, si discuta e si prenda posizione su questi problemi, sul movimento dei militari e le sue prospettive, dichiarandoci fin d'ora disponibili ad ogni iniziativa comune.

Ma è altrettanto importante che anche da parte dei lavoratori venga una forte presa di posizione a fianco delle nostre lotte. È per questo che richiediamo la vostra adesione e partecipazione alla nostra manifestazione del 27 marzo alle ore 16.00 in Piazzale Loreto.»

SINDACATO/ECONOMIA

Contratto lavoratori ditte artigiane: una occasione per investire con la lotta un settore del decentramento produttivo

Documento della commissione operaia nazionale di A.O. - L'importanza di sviluppare un intervento in un settore che conta circa mezzo milione di lavoratori - Le contraddizioni all'interno delle organizzazioni sindacali sulle prospettive della lotta contrattuale - I contenuti della piattaforma rivendicativa - I compiti di intervento autonomo nel settore artigiani

Nella riunione nazionale della Commissione operaia del 6-7 marzo è stato discusso, in un punto specifico all'ordine del giorno, il rinnovo del contratto metalmeccanici delle ditte artigiane e le prospettive del nostro intervento in questo settore. Riportiamo qui di seguito un documento riassuntivo.

1) L'importanza della scadenza contrattuale dei metalmeccanici dipendenti da aziende artigiane non è data soltanto dalla loro incidenza quantitativa, che pure è assai rilevante: nel solo settore metalmeccanico, circa mezzo milione di lavoratori lavorano in aziende da 1 a 10 addetti.

L'importanza di questo rinnovo contrattuale è anche e soprattutto politica, in quanto nella fascia delle ditte artigiane (accanto a ditte artigiane nel senso tradizionale del termine, e accanto a officine di riparazione, ecc.) è compresa una porzione importante di quel «decentramento produttivo» che caratterizza lo sviluppo capitalistico italiano, in particolare in questi ultimi anni.

Infatti, nelle ditte artigiane il tentativo di «aggirare la forza contrattuale della classe operaia», decentrando la produzione in aziende dove la classe operaia è più debole e meno organizzata, incontra le condizioni più favorevoli: estrema frammentazione operaia, condizioni contrattuali diverse (e più arretrate) dal resto della categoria, carenza di protezioni legislative tipo lo Statuto dei lavoratori.

Non a caso, la questione della scadenza contrattuale dei metalmeccanici delle ditte artigiane è stata uno dei punti di scontro più acuto nell'impostazione dei rinnovi contrattuali.

La proposta di anticiparne la scadenza, per farla coincidere con le scadenze contrattuali dell'industria, e l'opposizione (che purtroppo ha prevalso) a questa proposta erano infatti espressione di due linee di portata politica più generale.

Da un lato, la linea scelta dai sindacati dei lavoratori dell'industria di sviluppare un forte processo di unificazione della classe operaia, costruendo un potere contrattuale nelle piccole aziende e ditte artigiane, e sviluppando un controllo sui processi di decentramento produttivo.

Dall'altro, la linea revisionista, spaventata di fronte a una strategia sindacale che mette in crisi forme tradizionali della politica di alleanze del Pci (basate sulla concessione di condizioni favorevoli ai piccoli imprenditori a danno della classe operaia): una linea che non può opporsi frontalmente alla strategia sindacale, ma cerca con ogni mezzo di frenarla ed attenuarla.

Si tratta dunque di una questione su cui - diversamente da altre - la contraddizione tra linea ufficiale del sindacato e linea del Pci (e delle organizzazioni da esso egemonizzate, come la Confederazione Nazionale dell'Artigianato) si esprime in modo palese. Ne è ulteriore riprova la netta presa di posizione della Flm e di altri sindacati dell'industria contro la proposta di legge del Pci volta ad elevare il numero di dipendenti compatibile con la qualifica di «azienda artigiana» (e cioè ad estendere la fascia di classe operaia che subisce un trattamento contrattuale discriminato): anche se il Pci sta svolgendo un'intensa azione per conquistarsi il parere favorevole di altre federazioni di categoria e delle confederazioni.

Per tutte queste ragioni, si tratta di contraddizioni che passano all'interno stesso del partito revisionista: in quanto settori rilevanti di questo partito (in particolare, quelli operanti nel sindacato) non ritengono possibile contrapporsi in modo così evidente a una linea di estensione del potere contrattuale del sindacato e di omogeneizzaiione dei trattamenti tra i lavoraatori.

2) Come si ricorderà, alla conferenza nazionale Flm del novembre scorso si giunse a un compromesso, per cui non si anticipava la scadenza contrattuale per le ditte artigiane, ma ci si impegnava ad avviare subito la consultazione di massa (entro dicembre) e ad arrivare al più presto alla definizione di una piattaforma sostanzialemnte unificante coi lavoratori dell'industria, sulla quale si sarebbero dovute avere scadenze di lotta comuni.

Questi impegni non sono stati sostanzialmente mantenuti, e si è arrivati alla presentazione di un'ipotesi di piattaforma nel corso di un convegno sindacale tenutosi a Modena il 30-31 gennaio, non preparato alla base e con scarsa partecipazione operaia.

Ciò non toglie che i contenuti della piattaforma siano sostanzialmente positivi, e comprendano tutti i punti essenziali per costruire un'effettiva unità tra questi due settori di classe operaia.

In primo luogo, essi comprendono la richiesta di estensione alle ditte con meno di 15 addetti delle garanzie previste per i lavoratori dallo Statuto dei lavoratori e dalla legge sulla giusta causa nei licenziamenti (già contenuta nella piattaforma dei metalmeccanici dell'industria).

In secondo luogo, esiste anche in questa piattaforma una «prima parte» sulla contrattazione di investimenti, ristrutturazione, livelli di occupazione, ecc. che investe gli imprenditori artigiani come controparte, senza quindi delegare questo tipo di contrattazione ai «livelli superiori» cioè alle aziende committenti (il livello zonale previsto in questo caso è ragionevole in quanto è difficilmente ipotizzabile che si abbia la capacità organizzativa di condurre una trattativa aziendale).

In terzo luogo, le richieste salariali sono omogenee con quelle dell'industria, e nella conferenza si è preso posizione contro ipotesi di sconti o di scaglionamenti.

Inoltre, anche le parti normative contengono richieste assai avanzate, anche se è ancora tutta da costruire la forza contrattuale necessaria per farle rispettare: come la richiesta di un tetto massimo di 200 ore annue di straordinario, per metà delle quali dovrebbe essere applicato il riposo compensativo obbligatorio.

Ancora generica la richiesta di rivedere durata e livelli retributivi dell'apprendistato (problema di estrema importanza nelle ditte artigiane, dove gli apprendisti - che possono arrivare fino al 50% della manodopera - costituiscono una comoda fascia di sottosalario e vengono spesso licenziati prima della scadenza del periodo di tirocinio).

Infine è da giudicarsi positiva anche la richiesta di estendere (in forme particolari, che andranno discusse) a questo tipo di aziende la Cassa Integrazione con relativo salario garantito: data la debolezza contrattuale di questo settore di classe operaia, questo può essere uno strumento utile nella lotta in difesa dell'occupazione.

4) Tuttavia, i ritardi e la persistente mancanza di una consultazione e mobilitazione di base vengono ora a costruire non soltanto un limite organizzativo, ma un preciso limite politico, se *le mettiamo in rapporto alla* tendenza sindacale verso una conclusione rapida dei contratti attualmente aperti.

Il rischio, infatti, è che per i metalmeccanici delle ditte artigiane si arrivi a una firma del contratto fatta «a tavolino», prendendo a modello il contratto dell'industria con gli «opportuni ridimensionamenti».

Verrebbe in tal caso a mancare lo sviluppo di un'esperienza di lotta, e in particolare di momenti in cui la forza complessiva della categoria appoggia la lotta nelle ditte artigiane: condizioni, queste, che sono assolutamente indispensabili per cominciare a costruire una forza organizzata capace di esercitare il livello di potere contrattuale implicito in una piattaforma avanzata come quella che s'è decisa.

Se non si vuole dunque che la piattaforma resti un discorso velleitario, è necessario accelerare al massimo i tempi della sensibilizzazione e mobilitazione di base e l'avvio della lotta.

In particolare, è necessario arrivare al più presto a un momento di lotta comune dell'intera categoria metalmeccanica (dipendenti dell'industria e dipendenti dell'artigianato) che segni con forza l'apertura della lotta nel settore artigianale.

5) In questa prospettiva, è necessario sviluppare una direzione politica unitaria della nostra presenza e iniziativa nel settore operaio delle aziende artigiane: una presenza non irrilevante, che però era rimasta finora frammentata a livello locale.

A partire dal settore metalmeccanico di cui scade il contratto, ma non limitandosi a questo settore, dobbiamo considerare il nostro intervento verso la classe operaia delle ditte artigiane come una parte integrante, e di importanza politica non secondaria, del nostro lavoro operaio.

È chiaro che l'obiettivo prioritario che ogni forza politica di classe deve porsi in questo settore è quello di contribuire alla *costruzione del sindacato* allo sviluppo, anche tra gli operai delle ditte artigiane, di una rete organizzativa di base del sindacato capace di sviluppare un'iniziativa articolata di lotta e contrattazione, sia sui temi salariali che di difesa dell'occupazione.

Posizioni come quelle assunte ufficialmente dalla Flm costituiscono un punto di partenza adeguato per costruire attorno ad esse una forza organizzata. Ma non dobbiamo mai dimenticare, in primo luogo, che attorno ad esse si sviluppa un'accesa lotta politica, un continuo tentativo dei revisionisti di ridimensionarle e di svuotarle: di qui la necessità di fare chiarezza a livello di massa sulle due posizioni politiche che si scontrano, attorno a questioni come il decentramento produttivo, la definizione di «ditta artigiana», ecc..

In secondo luogo, la prassi del sindacato molto spesso non corrisponde al carattere avanzato delle enunciazioni ufficiali: in moltissime situazioni vediamo una totale carenza di iniziativa verso questo settore o una sua emarginazione burocratica.

E' quindi spesso necessario partire dalla formazione autonoma di primi nuclei, di collettivi che sappiano assumere in prima persona una funzione propulsiva nella creazione di strutture sindacali di base, di delegati di azienda o di strada che abbiano un loro spazio nelle leghe e nei consigli di zona.

Infine, ancora una volta l'iniziativa autonoma è indispensabile sul terreno della lotta, e più in particolare sul terreno del collegamento e dell'unificazione tra il settore «forte» della classe operaia industriale e il settore «debole» della calsse operaia artigianale: ronde e spazzolate, picchettaggi davanti ad aziende artigiane, cortei e manifestazioni comuni sono tra le iniziative possibili perchè la forza dei settori operai più organizzati contribuisca al sorgere di adeguati livelli di organizzazione anche nei settori più deboli.

Commissione operaia nazionale dell'o.c. Avanguardia Operaia

Effimero miglioramento della lira e pazzeschi aumenti di tutti i prezzi

Anche ieri la lira è «migliorata»: ora un dollaro costa circa 742 lire Ma le misure del governo c'entrano poco e hanno effetto immediato sui prezzi - Il Pci per il «risanamento dell'economia italiana»: i due tempi

Evviva, evviva. Per il terzo giorno di seguito [il primo era stato giovedì scorso, poi ci fu la chiusura del mercato dei cambi] la lira sta recuperando terreno nei confroti del dollaro e in genere di tutte le altre monete. E naturalmente l'interpretazione che si tenta di far passare [con scarsissime eccezioni] è che questo sia il risultato positivo delle misure fiscali e creditizie decise nella scorsa settimana dal governo Moro.

Ma si tratta di un'interpretazione avventata [o interessata]. Anche ammettendo, ed è molto dubbio, che le misure governative possano sortire qualche effetto positivo, questo non potrebbe avvenire che fra alcuni giorni. Le ragioni del relativo miglioramento dellalira vanno dunque ricercate altrove, ricordando comunque, che si tratta di un miglioramento molto lieve e che un dollaro costava ai primi di gennaio all'incirca 686 lire mentre ieri a Milano ne costava 742.

Riteniamo invece che la spiegazione vada ricercata in cause abbastanza esterne. Sostanzialmente la speculazione sembra essere passata ad investire altre monete. Mentre ancora la cirsi della lira era nel pieno del suo corso già forti tensioni specualtive si erano abbattute sul franco francese, fino a costringere il governo di Giscard [dopo aver atteso il passaggio della consultazione elettorale] ad uscire dal serpente monetario europeo. Immediatamente dopo l'ondata speculativa è passato sulla moneta belga costringendo la banca nazionale del Belgio esborsare ingenti riserve valutarie per frenare la caduta.

Un settore sul quale, al contrario, i provvedimenti governativi hanno avuto un effetto immediato è quello dei prezzi, che hanno già cominciato ad aumentare [vogliamo dire che stanno aumentando più ancora di quanto già stessero aumentando come andamento normale degli ultimi mesi e come effetto «naturale» della svalutazione]. E gli aumenti stanno per abbattersi soprattutto sui generi di prima necessità: per il pane le richieste d'aumento sono già state da tempo avanzate: per quello calmierato è stato chiesto un aumento di 80 lire il chilo [attualmente ne costa trecento]. Mentre per tipi di pane che costano oggi 480 lire il chilo è stato chiesto un aumento di 70 lire. Per il caffè aumento di 70 lire. Per il caffè sono stati chiesti aumenti di 600 700 lire; ritocchi sono previsti anche per il prezzo della pasta e dell'olio che dovrebbe aumentare di 100 lire il litro. Per il carbe bovina il prezzo al minuto dovrebbe aumentare di 500 lire il chilo. Aumenti di varia entità [almeno mille lire il grana] sono in genere previsti per tutti i beni alimentari.

Se è molto dubbio che i provvedimenti governativi possano servire realmente a risanare la situazione della lira, è dunque più che certo che essi hanno un immediato effetto negativo sui consumi popolari

E da questo contesto che prende spunto la direzione del Pci per formulare proposte «per il risanamento dell'economia italiana» che riportiamo qui a fianco.

Che per uscire dalla crisi siano necessari pesanti sacrifici dei lavoratori è ormai diventato, per il Pci, un assunto fuori di discussione. Ciò che viene chiesto in cambio è una sorta di garanzia morale, che non metta in discussione nè questo principio che è in realtà tutto capitalistico, nè la natura della crisi, che essendo crisi del capitalismo non si può risolvere con aggiustamenti al suo interno senza che ciò si accompagni ad uno storico retrocedere della classe operaia italiana, in termini strutturali e politkci. È per questa ragione che nella risoluzione della direzione del Pci si può leggere che «è solo in nome dell'avvio a soluzione problemi di fondo che si possono chiedere e ottenere sacrifici». La logica dei due tempi viene fatta propria dal Pci trasformandola addirittura in una logica a tre tempi: i sacrifici i lavoratori li stanno già facendo e la linea del Pci nel sindacato è per un brusco ridimensionamento delle richieste contrattuali; dopodichè dovrà essere l'avvio a soluzione dei problemi [e potrà bastare la volontà di moralizzazione oppure qualche progetto di legge]; in un terzo tempo [cioè mai] le riforme.

Il Pci afferma che le federazioni di categoria impegnate nel contratto «di graduare nel tempo gli oneri conseguenti al rinnovo dei contratti» ed è una falsità, visto che questa posizione è stata assunta dalle confederazioni, ma respinta dalle federazioni di categoria. Particolarmente grave, infine è l'accettazione del piano governativo per il Mezzogiorno che mira ad eternare la funzione clientelare della Cassa per il Mezzogiorno. Nessuna riflessione sulle lotte operaie e popolari di questi giorni: effettivamente non quadrano con la logica dei due o dei tre tempi.

Carlo Parietti

Le proposte della direzione del Pci

La direzione del Pci si è riunita lunedì insieme con i segretari regionali del partito per elaborare una proposta per «il risanamento dell'economia italiana». Riportiamo una sintesi della risoluzione pubblicata ieri dal quotidiano del Pci.

La direzione del Pci giudica «incoerenti» le scelte governative in materia di politica economica, e parte dalla proposta di La Malfa per rivolgere alcune proposte di politica governativa. Il taglio, e vale la pena di sottolinearlo in quest arisoluzione ufficiale, non è più quello del nuovo modello di sviluppo; in linea invece con le proposte di «programma a medio termine» si richiedono misure per lo più generiche interamente all'interno di una logica governativa

Le misure di stretta creditizia e fiscale sono sostanzialmente, in questa analisi, necessarie e inevitabili: il Pci ne chiede un'applicazione selettiva, «e democraticamente decisa». Riprendendo una richiesta avanzata la settimana scorsa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil

«In tutto il campo della gestione della cosa pubblica si impongono misure moralizzatrici per porre fine a scandalosi sperperi, disordini, ruberie». Viene proposto un controllo sui redditi più alti della giungla retributiva e l'introduzione di accertamenti a campione per il prelievo fiscale sui redditi non da lavoro dipendente. Un tetto salariale dev'essere fissato per le retribuzioni dello Stato, del parastato e del settore privato.

«Non può essere escluso il ricorso a misure di difesa e a clausole di salvaguardia per ciò che riguarda talune importazioni».

«E intanto va senza indugio individuata e assicurata la possibilità di finanziamento, sia pur graduale, di provvedimenti per la riconversione industriale e l'agricoltura, l'energia, l'edilizia popolare i trasporti pubblici, l'avviamento al lavoro dei giovani in cerca di occupazione. Vanno approvati rapidamente i provvedimenti per il Mezzogiorno la cui discussione è iniziata al Senato».

Ulteriore rinvio per le tariffe autostradali

Roma, 23

Nessuna decisione per i ritocchi alle tariffe autostradali: il Consiglio di amministrazione dell' Anas, riunitosi oggi, ha rinviato il problema ad una prossima seduta che dovrebbe tessersi a breve scadenza.

I ritocchi alle tariffe sono stati richiesti dalle società concessionarie che gestiscono il grosso della rete autostradale in concessione, tra le quali la società «autostrade» del gruppo Iri (quasi il 50 per cento della rete autostradale) e le concessionarie dell'autostrada del Brennero e della Torino-Milano. Gli aumenti richiesti (il 15 per cento circa in media) rispondono - secondo la società - alle clausole della convenzione con l'Anas che prevedono aggiustamenti tariffari in relazione all'andamento dei costi di gestione.

Aumentano i prezzi dei biglietti dei cinema

Roma, 23

La 'stangata' fiscale comincia a farsi sentire anche al cinema; appena terminato il primo «ponte di primavera», sono privati gli aumenti. Nella maggior parte dei cinematografi italiani - soprattutto di prima visione, e di «fine prima» - l'aumento dell'Iva dal 6 al 12 per cento - deciso una settimana fa dal governo nella «notte dei decreti» ha comportato per il pubblico sensibili «ritocchi» al prezzo del biglietto. Gli esercenti non si sono limitati alla percentuale prevista dalle decisioni goernative (in pratica, un aumento del 6 per cento), wpprofittando invece del weekend per arrotondare anche del 25 per cento il prezzo, già elevato, dei bigietti più cari.

Situazione mercato dei bovini

Roma, 23

Influenzato dalle voci di aggravi alle importazioni di carni, il mercato dei bovini sta attraversando in questi giorni una fase più sostenuta rispetto alle scorse settimane anche se per i vitelli disponibili in quantitativi relativamente più consistenti, gli scambi si sono svolti nella scorsa settimana con maggiore lentezza. I macellatori infatti hanno sensibilmente rallentato gli acquisti di capi giovani per effetto di una certa contrazione registrata in questi ultimi tempi nell'assorbimento al consumo di carni vitelline.

La situazione che si è creata all'interno del nostro paese in seguito wlle note vicende monetarie, con le inevitabili ripercussioni in parte già delineate, sui livelli di prezzo al dettaglio, e le misure che sembravano dovessero essere adottate dal governo per contenere il consumo di carni bovine, hanno accentuato la cautela della domanda.

Dichiarazione di Didò sullo sciopero del 25

Sullo sciopero generale di giovedì prossimo indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil si sta sviluppando negli ambienti sindacali un vasto dibattito, innanzitutto sui contenuti di lotta che la giornata dovrà assumere.

«*Lo sciopero di giovedì* - ha detto Didò della Cgil - *si colloca in una situazione politica delicata, però deve essere chiaro a tutti che questa azione di lotta è innanzitutto quello di ottenere unaa radicale modifica dei ecenti provvedimenti governativi. Il movimento sindacale* - ha continuato Didò nella sua dichiarazione - *intende ribadire con forza la piena validità della sua piattaforma globale il cui punto prioritario è rappresentanto dai problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico. È dunque un ammonimento ulteriore alle forze conservatrici nazionali ed internazionali, che da mesi portano avanti con spregiudicatezza un preciso tentativo di stangare il movimento simdacal nel nostro paese che ha la pretesa di rivendicare una qualificazione dzi consumi e degli investimenti produttivi e una diversa divisione internazionale del lavoro, rifiutando la strategia della recessione*».

Si apre la consultazione sulla piattaforma del contratto scuola

È necessario che sui punti della vertenza siano chiamati ad esprimersi i lavoratori con la maggiore capillarità possibile - Ruolo del movimento degli insegnanti e alleanze

La piattaforma unitaria nazionale per il contratto scuola viene in questi giorni portata a conoscenza di tutti i lavoratori della scuola nelle consultazioni che hanno preso avvio ovunque.

Già abbiamo detto giorni fa che il modo tutto verticistico con cui la piattaforma è stata costruita e il fatto che essa viene presentata come una piattaforma rigida, non sottoposta a modifiche neppure da parte dei direttivi e dei consigli generali, rischia di conferire a questa consultazione un carattere puramente formale, che non coinvolge nei fatti la categoria, anzi può ingenerare un senso di impotenza e rendere difficile lo sviluppo delle lotte. Proprio perchè riteniamo invece che questo primo rinnovo contrattuale sia un momento importante per la crescita della democrazia nel sindacato scuola e per l'inserimento dei lavoratori della scuola nello scontro generale, ci siamo impegnati, come Coordinamento della sinistra dei lavoratori della scuola a far sì che ovunque è possibile la consultazione abbia un momento di verifica a livello provinciale, in assemblee di delegati, che ribadiscano gli obiettivi politici emersi dalle lotte e esprimano impegni immediati di mobilitazione per la trasformazione della scuola, per l'occupazione, per la partecipazione attiva dei delegati della scuola alle lotte contro il caro-vita e contro la democrazia cristiana, per il governo delle sinistre.

Solo se i lavoratori della scuola assumono anch'essi un loro ruolo politico a fianco della classe operaia e degli studenti, contrastando le manovre che non solo intaccano i livelli di occupazione e di lavoro nella scuola, ma tendono a riportare la categoria a suggestioni corporative e ad una concezione funzionariale del proprio rapporto di lavoro (ormai spazzate via dalle lotte studentesche e degli strati più precari, oltre che dalla organizzazione sindacale confederale sul posto di lavoro) possono sperare di incidere su quelle trasformazioni della scuola che stanno alla base di una diversa e più democratica organizzazione del loro lavoro, di una nuova professionalità.

Affrontare in termini politici la discussione sulla piattaforma significa quindi in primo luogo aver ben chiaro che l'incidenza del movimento non si determina puntando sul gioco degli emendamenti, o addirittura sulla gara fra piattaforme contrapposte: sarebbe questo un terreno perdente per la categoria, in quanto si ripercuoterebbe, a livello di organismi dirigenti del sindacato, nella schermaglia sterile fra componenti e correnti, con l'esito già scontato della sconfitta di una «minoranza» collegata alle lotte rispetto a una «maggioranza» forte dell'appoggio confederale e del riferimento politico ai grossi partiti parlamentari.

Si gioca invece acuendo le contraddizioni, che emergono anche in seno alle componenti che fanno capo ad esempio al Pci, e ponendo quindi i dirigenti sindacali di maggioranza di fronte a scelte politiche, che vanno contro la stessa linea che sorregge la piattaforma unitaria.

Il primo banco di prova è lo sciopero generale, a cui i lavoratori della scuola dovranno portare tutta la carica contro il governo Moro, che le loro lotte per l'occupazione, per la democrazia nella scuola, per l'unità sindacale hanno messo in evidenza, valorizzando fra l'altro l'apporto che la scuola ha dato al 15 giugno; ma dovrà essere questo l'avvio anche di scelte più chiare sul piano politico, di lotte organizzate e incisive contro il carovita, per l'aborto, per l'occupazione e la scolarizzazione, per le trasformazioni della scuola a fianco del movimento degli studenti.

Solo in una prospettiva di lotta, a cominciare dalla battaglia per ottenere le assemblee provinciali e poi all'interno di esse, e nella presa di coscienza a livello di massa che oggi lo scontro non ammette mediazioni o compromessi, ma impone ad una categoria come quella dei lavoratori della scuola scelte precise di alleanza, ha senso individuare i punti della piattaforma che si presentano come direttamente antagonistici agli interessi dei lavoratori tutti e di quelli della scuola, e indicare le alternative, su cui è possibile sviluppare una mobilitazione che definisca in termini concreti che cosa i lavoratori della scuola vogliono anche dal loro rinnovo contrattuale, al di là dei confini (salario e orario di lavoro), entro i quali la contrattazione sembra muoversi per tutto il pubblico impiego.

In questo quadro i punti gravi della piattaforma sono quelli che riguardano l'espansione della scuola, l'orario, il reclutamento, la retribuzione.

Per *l'espansione della scuola* si esclude da parte del sindacato qualsiasi quantificazione e si ribadiscono soltanto i soliti principi: tempo pieno, scuola materna, priorità data al Mezzogiorno per l'obbligo; riforma della superiore e obbligo ai 16 anni; ma quantità e qualità tutte demandate ai partiti, mentre scompare persino l'obiettivo dei 25 alunni per classe.

La scelta è politica: si parla di espansione programmata di scolarità e occupazione, poi non si programma niente, e si accantona in questo modo, oltre al Mezzogiorno, anche la difesa dell'occupazione femminile.

Per *l'orario di lavoro* si introduce lo straordinario anche per gli insegnanti (5 ore mensili per le supplenze e 5 ore settimanali supplettive nella secondaria, in pratica per attività di recupero e sdi sostegno), oltre che mantenere nella forma attuale quello del personale non insegnante, di cui non si fa parola (15 ore obbligatorie e 15 facoltative al mese); il significato di tutto ciò si sintetizza nell'accettazione del contenimento dell'occupazione e in quella dell'efficientismo, e nella rinuncia alla generalizzazione del tempo pieno, togliendo spazio anche alle attività di doposcuola (si aderisce insomma alla ristrutturazione del servizio e al disegno di legge Malfatti per l'obbligo).

Per il *reclutamento* vengono proposte due ipotesi: concorso per esami e titoli e graduatorie provinciali (ma queste ultime solo per i laureati, non per maestri e materne), in barba agli obiettivi espressi dalle lotte dei lavoratori e dando la prevalenza a quel che Malfatti vuole, ossia la selettività senza garanzia di qualificazione nè di più giusti criteri di assunzione.

Per la *retribuzione* le proposte fatte (30.000 uguali per tutti al 1/6/76, e 25.000 media nel '78, con riparametrazione) sono per la esosità un elemento di divisione e di scontro con le categorie dell'industria, per la loro irrealizzabilità fumo negli occhi ai lavoratori a salario più basso, e tentativo di seduzione della parte corporativa e conservatrice della categoria. I lavoratori avrebbero invece bisogno da subito di un aumento come quello dell'industria e perequante, mentre invece il personale non insegnante, che costituisce lo strato a più basso salario, subisce un ulteriore discriminazione, dopo che già gli è stata negata la riparametrazione che gli insegnanti hanno avuto con l'art. 3.

I delegati di contratto dovranno caratterizzare in senso politico l'opposizione alla linea rivendicativa che questi punti esprimono; e dovranno soprattutto farsi parte attiva nell'organizzazione delle lotte contro il tentativo di riorganizzare il lavoro nella scuola senza introdurre riforme significative, e anzi in contrasto con gli obiettivi di trasformazione che il movimento degli studenti e quello dei lavoratori della scuola, sotto la spinta soprattutto delle 150 ore (ossia del primo intervento diretto della classe operaia nella scuola)propongono. Nello scontro fra le due linee nel sindacato, il rinnovo contrattuale deve essere un'occasione per far vincere quella che va nella direzione di porre i lavoratori della scuola a fianco della classe operaia nella lotta per una diversa direzione politica del paese.

M.T.R.

I lavoratori della scuola stanno per scendere in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Occorre un intenso lavoro di consultazione di base sulla piattaforma rivendicativa.

SCUOLA

La trasformazione della scuola è un risultato che si ottiene solo organizzando la lotta

Risulta imperante in questa fase la necessità di aggregare gli studenti intorno ad alcune proposte fondamentali che vanno nel senso della trasformazione della scuola - Il movimento degli studenti deve essere una forza politica che conta nella lotta contro il potere

Esiste un'esigenza ampiamente verificata a livello nazionale di porre in termini operativi il tema della trasformazione della scuola. Questa esigenza pur tenendo conto delle differenze che il movimento ha nelle diverse città, è presente in modo generalizzato nelle scuole. A questa esigenza si accompagna un'analisi, su cui tutti concordano, del processo di disgregazione che gli studenti vivono nella scuola. Non si può presentare in nessun caso questo processo come il frutto delle lotte che il movimento ha fatto, sarebbe come dire che la svalutazione della lira è avvenuta per effetto delle richieste salariali della classe operaia. I compagni non devono soggiacere a questa ideologia, devono indicare chiaramente nella democrazia cristiana la principale responsabile della degradazione del nostro sistema scolastico. Bisogna anzi rovesciare il negativo in positivo affermando che non solo noi non siamo responsabili della disgregazione che si vive nella scuola, ma siamo gli unici ad avere delle idee su come riaggregare gli studenti.

Dal '68 ad oggi i nostri compiti sono cresciuti.

Dal '68 ad oggi abbiamo sempre cercato di produrre lotte che portassero con forza il punto di vista operaio nella scuola contro la struttura degli studi che la borghesia si era data. A questo tipo di lotta la borghesia ha risposto in modi diversi e oggi risponde con il vuoto politico, che è pur sempre una risposta, anzi è un'offensiva di tipo tattico, per questo è importante per noi analizzare i metodi di difesa e, se è possibile, di controffensiva. La situazione politica è caratterizzata da uno scontro aperto che può portare anche a breve scadenza a profonde modificazioni istituzionali: questo pone come imprescindibile l'esigenza per le masse studentesche di organizzarsi, anzi di autorganizzarsi, per essere i soggetti attivi di un processo di trasformazione sempre più importante. Gli embrioni di lotta ormai in tutta Italia stanno lì a dimostrare il grado di maturità che ha raggiunto il movimento sul terreno del controllo popolare: questa maturità nella scuola significa to un livello maggiore di chiarezza su come aggregare gli studenti per trasformare la scuola. È questo oggi il punto principale del nostro intervento come movimento di lotta: proporre agli studenti le linee generali di lotta su cui aggregarsi per trasformare radicalmente il processo di istruzione. Queste linee generali si possono così riassumere: 1) la caratteristica storica del nostro movimento è quella di essere un movimento di lotta, una forza politica che si mobilita contro il potere senza scendere a patti a livello strategico. Non deleghiamo nella sostanza le nostre richieste al parlamento e tantomeno pensiamo che si possa ottenere qualche risultato senza la lotta. Il movimento degli studenti come forza politica sarà uno strumento di lotta importantissimo anche nella fase del governo delle sinistre.

La nostra linea di trasformazione della scuola

2) Gli studenti si devono riaggregare attorno a nuovi contenuti culturali, che non sono più il prodotto dell'idealismo borghese, sono embrioni di nuovi livelli culturali che vanno determinandosi nelle principali esperienze di lotta delle masse e che in qualche modo anticipano i principi educativi della nuova scuola. La nocività, per esempio è diventata terreno di sperimentazione proprio in quanto su questo argomento si è riusciti a produrre un livello accettabile di cultura alternativa (vedi il libro del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza) in questo modo la «nocività» è entrata nelle scuole come cultura legata alla classe operaia alle sue esigenze e non allo sviluppo produttivo e alla logica del profitto. Anche il movimento di liberazione delle donne una delle grandi correnti di fondo della nostra società è entrato nelle scuole non solo per la sua forza politica organizzata ma anche come fatto di cultura, di educazione e in quanto tale deve rimanere a pieno titolo nella scuola trasformata. E così è per l'antifascismo per l'internazionalismo e per tutti i temi che fanno parte della nostra storia recente. Questa cultura non è ancora organica, e non lo sarà per un pezzo, è ancora pesantemente condizionata da influenze borghesi, ma comunque c'è, è già viva; c'è qualcosa di nuovo che appartiene al movimento rivoluzionario sul piano strettamente inerente alla cultura. 3) Un'altra questione centrale è il nuovo modo di rapportarsi con il mondo del lavoro: non è più possibile preparare gli studenti sulla base del rapporto produttivo capitalistico: le 150 ore nella scuola media superiore, fatte in comune studenti e operai attraverso il monte ore, le inchieste di massa con gli organismi di base dei lavoratori definiscono i termini di questo nuovo rapporto. La necessità imperante è che gli studenti siano preparati perchè una volta nel mondo del lavoro siano elementi di trasformazione e di conseguenza di rottura con «il capitale», la logica che ci muove è di acuire la contraddizione e non di cercare una impossibile soluzione in una nuova qualificazione come vorrebbe il Pci. 4) Noi vogliamo riaggregare gli studenti anche attraverso l'uso sociale della scuola, vedere le scuole chiuse, vuote, è una cosa assurda, le scuole sono spazi di cui le masse popolari devono riappropriarsi a tutti i livelli: sia per iniziative sportive e culturali, sia per far diventare la scuola un centro di dibattito politico per il quartiere e per le masse.

Il ruolo politico del movimento degli studenti.

In sostanza l'ipotesi politica intorno a cui proponiamo l'aggregazione è di avere un movimento organizzato come soggetto politico di una trasformazione della scuola che ha come obiettivo quello di incidere in qualche misura anche sullo sviluppo economico, non dal punto di vista strutturale, ma con una pressione diretta sui meccanismi della trasformazione politica e sociale. Questo significa cercare una aggregazione studentesca non fuori dalla scuola come vorrebbe Lotta Continua, ma nemmeno aldilà come invece vuole la Fgci, quando pretende di contenere il movimento in un ruolo di opinione che non è mai stato il suo. È arrivato il momento di capitalizzare tutto il contributo che ha dato il movimento rivoluzionario in questi anni, chiudere una pagina per aprirne un'altra; in base agli equilibri politici che oggi in Italia sono spostati sempre più a sinistra bisogna utilizzare questo patrimonio per grandi trasformazioni a livello economico, a livello dei servizi sociali, a livello del potere reale, sono obiettivi che vanno al di là della scuola, ma che nella scuola possono trovare una leva di una qualche forza. In questo senso va indirizzato il nostro rapporto con le altre forze politiche un rapporto che non è preferenziale con la Fgci o con Lc ma un rapporto che passa attraverso il movimento e quindi attraverso i consigli.

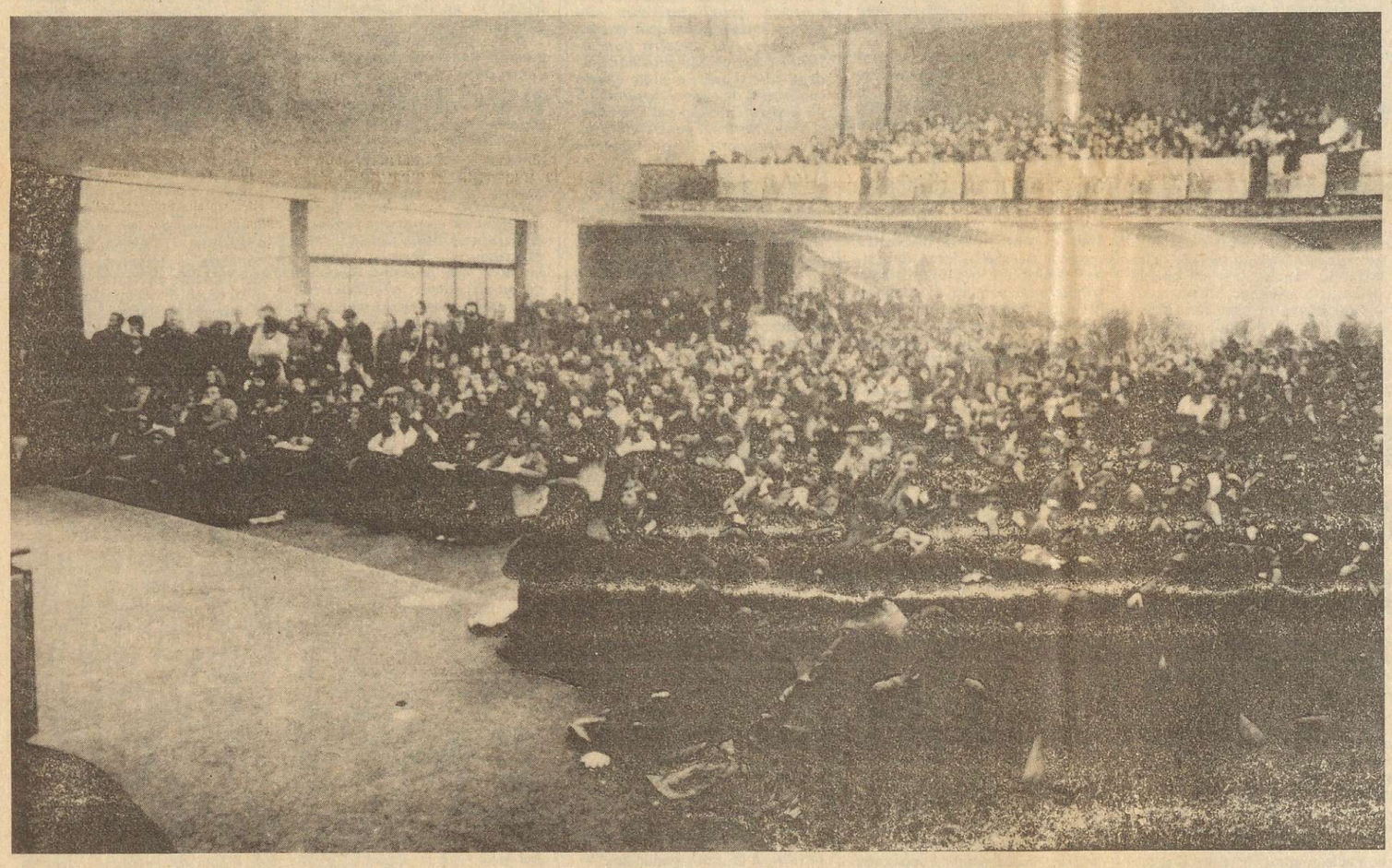
Obiettivi e impegno politico

Quali sono dunque le cose concrete da fare in questa direzione? Prima di tutto fare una proposta politica ampia che abbia un carattere strategico, in secondo luogo articolarla molto nel movimento. Sperimentazione generalizzata, dunque, attraverso un progetto concreto di area comune, gli indirizzi legati agli interessi degli studenti e ai bisogni sociali, a nuovi principi educativi quindi e non a figure professionali predeterminate sulla base di un vecchio rapporto tra scuola e mondo del lavoro. Per quanto riguarda l'area comune il nostro progetto è già sufficientemente articolato e concreto. Noi proponiamo che i due grandi blocchi di materie, quelle scientifiche e quelle umanistiche siano unificate attorno a due grosse questioni, una che riguardi le forze produttive (esempio la questione energetica) e una che riguardi le grandi forze ideali che percorrono la nostra società trasformandola (esempio l'antifascismo), oppure che tutte le materie vengano unificate attorno ad una sola grande questione (esempio, la fabbrica). A questo punto lo studio deve essere effettuato in modo interdisciplinare.

A questi grandi temi unificanti vanno affiancati alcuni corsi che noi abbiamo chiamato di «alfabetizzazione» e che danno agli studenti gli strumenti operativi di base: lingua, matematica, fotografia, addestramento all'inchiesta. Questa nostra proposta non può rimanere sulla carta, non deve essere solamente un bel discorso ideale, deve diventare obiettivo di lotta per il movimento, assumendo un carattere vertenziale. È assolutamente necessario che nelle varie città si conducano vertenze, anche su poche cose concrete, che però stimolino un cambiamento, che provochino nel processo educativo uno squilibrio nella direzione da noi voluta. La lotta per le biblioteche di classe, la copresenza, il fatto cioè che alcune materie inutili vengano sovrapposte ad altre producendo un meccanismo di presenza simultanea di diversi professori nelle stesse ore, l'estensione delle 150 ore alla scuola media superiore, le commissioni didattiche formate da insegnanti e studenti per discutere di queste cose, l'uso sociale della scuola, sono obiettivi che creano squilibrio, sono le condizioni per un discorso di più ampio respiro.

Per quanto riguarda le alleanze è necessario coinvolgere nel nostro discorso tutte le forze che sono coinvolgibili: enti locali, sindacati, consigli d'istituto, sezioni sindacali. Bisogna costringere tutte queste istanze a prendere posizioni favorevoli alle proposte del movimento. Non si deve mai perdere di vista questo meccanismo, a questo punto della lotta non è concepibile l'esistenza di un movimento che vive solo sulle proprie gambe senza creare una struttura di alleanze intorno ad esso. Gli obiettivi che vogliamo raggiungere sono ambiziosi e vanno a toccare profondamente uno dei nodi decisivi di riproduzione della società civile di conseguenza il movimento, «forza politica», impegnato in questa direzione non può fare a meno di avere degli alleati, che non significa un piano istituzionale contrapposto al piano della lotta, significa semplicemente come movimento politico tenere in alta considerazione il problema di trovare alleati alla propria lotta.

Presentiamo in questa pagina alcune indicazioni ed alcune proposte emerse dal seminario di Milano sulla sperimentazione. I compagni delle diverse sedi devono mobilitarsi per fare della fine di marzo e della prima settimana di aprile un periodo in cui gli studenti siano protagonisti di un vasto movimento di «critica dello studio» che sappia coinvolgere gli insegnanti e sviluppare un movimento di lotta nella scuola che produca esperienze e indicazioni per il prossimo anno. I compagni delle diverse sedi con la più ampia libertà prendano accordi a livello locale con tutte le forze politiche e sindacali che sono disponibili a mobilitarsi in questa direzione.



Anche all'Istituto per il Turismo di Milano si comincia la sperimentazione

La commissione sperimentazione, formata da studenti, insegnanti e alcuni genitori ha fatto da stimolo per tutti La città, il turismo, le carceri, la questione femminile sono i temi del monte ore - Significativo l'istituto della copresenza

La proposta di organizzare una sperimentazione il più possibile generalizzata è nata dal Turismo sia a causa del disagio che la drammatica situazione della scuola [2.800 alunni da sistemare in 55 aule di un edificio inadeguato in attesa della nuova sede in allestimento] aveva provocato, sia dall'esigenza di rinnovamento espressa da insegnanti e studenti contro la struttura tradizionale dei programmi e delle materie.

È nata così, sulla base di un documento scritto dai compagni del Cub la Commissione Sperimentazione formata da insegnanti, studenti e con la partecipazione sia pur limitata di qualche genitore. La Provincia ha richiesto di seguire un progetto che si andava delineando, fornendo gli strumenti tecnici indispensabili [finanziamenti alle classi, consulenze esterne]. Il rapporto con la Provincia è stato estremamente dialettico ed è stata lasciata completamente alle forze organizzate della scuola la definizione del programma. Si è così giunti alla presentazione di un piano articolato per la sperimentazione.

La commissione ha iniziato il suo lavoro affrontando il problema dei contenuti, delle modalità e degli sbocchi della sperimentazione nella prospettiva non di una ricostruzione o di una cogestione ma di una riappropriazione della cultura da parte del proletariato che renda impossibili dei progetti di riforma come pure la ristrutturazione e che dia delle indicazioni sulla trasformazione della scuola.

Sono stati privilegiati quei temi che hanno attinenza con la specifica qualificazione professionale dell'istituto e che aggregano un certo numero di materie, sia per evitare il rischio di far diventare la sperimentazione un momento a parte dell'attività scolastica, sia per tener conto del grosso problema dello sbocco di lavoro per gli studenti [che oggi è ridotto alla misura del 2%].

I temi privilegiati sono stati quelli della città e del turismo, della questione femminile e del carcere. Lo studio della città viene oggi affrontato in 20 classi con modalità differenti a seconda del numero di insegnanti coinvolti. L'obiettivo era quello di incanalare su questo argomento tutto o quasi le materie, di fatto non è stato possibile raggiungere questa unità dappertutto dato che si tratta di fare operare agli insegnanti [e anche agli studenti] una scelta politica, non puramente didattica.

In alcune classi si è creato un vero coordinamento, si realizza la copresenza [pur nei limiti dell'orario] e quindi esiste un lavoro continuativo, in altre il tema è trattato solo da due o tre insegnanti e questo crea rallentamenti e contraddizioni.

Lo sforzo che si deve fare per coinvolgere tutti è enorme sia rispetto agli studenti che ancora non sono entrati appieno nel meccanismo, sia rispetto agli insegnanti che sono per la maggior parte restii ad abbandonare i soliti binari dell'insegnamento.

Analisi sullo studio della città:

1] Indagine storica sulla formazione della città industriale, in particolare Milano dalla II metà dell'800 a oggi.

2] Analisi della struttura dei quartieri, problema della casa, dei servizi sociali, della gestione della pubblica amministrazione.

3] Confronto con modelli di organizzazioni sociali diverse.

4] Inchieste nei quartieri [con un discorso sul dialetto e sulla cultura popolare], si esamina come sia in atto il processo di espropriazione non solo economica ma anche culturale delle masse popolari.

Analisi dello studio sul turismo:

È visto non tanto come problema complessivo, quanto in riferimento all'organizzazione del lavoro nel settore. Questo gruppo ha seguito la lotta dei lavoratori dell'hotel Cavalieri, studia il contratto degli operatori turistici, esamina la loro funzione e il ruolo socio-economico. Per concludere si può dire che questa cosa si è fatta con molti limiti e difficoltà. Gli emarginati dal lavoro di sperimentazione formano ancora un blocco unitario, le resistenze vengono non solo dai reazionari ma anche dall'area degli insegnanti democratici che non sono ancora disponibili a faticare per un lavoro alternativo, a lasciarsi coinvolgere in un tempo pieno strisciante e non retribuito alimentando il più diffuso volontarismo. È questo un problema oggettivo che non può essere liquidato semplicisticamente se non si vuole condurre una corretta politica sindacale.

Lo stesso discorso vale anche per gli studenti, l'avanguardia, pur dichiarando la loro disponibilità sono carenti sul piano organizzativo, hanno trovato difficoltà ad investire il consiglio dei delegati, gli studenti hanno quindi dovuto rinunciare al proprio ruolo direttivo mella sperimentazione.

Solo ora si può registrare un impegno più serio da parte degli studenti che attraverso il consiglio dei delegati si stanno coordinando con la commissione sperimentazione per avere un legame reale sia fra le componenti interne alla scuola sia con quelle esterne [Provincia, sindacati ecc.] perchè la sperimentazione non rimanga solo una parola d'ordine che perde e a poco a poco di credibilità.

Giorgio Tarenzi

La piattaforma da agitare nelle scuole il secondo quadrimestre

Preparare il terreno per avviare su basi sicure una trasformazione irreversibile della scuola, significa segnare fin da questo secondo quadrimestre alcune tappe, realizzare in modo generalizzato alcune conquiste; riteniamo che gli obiettivi irrinunciabili siano quelli contenuti nella piattaforma, che qui riproduciamo:

a] Apertura di una mensa in ogni distretto che consenta l'uso sociale della scuola, aperta ai lavoratori, ai disoccupati, alle casalinghe.

b] Predisposizione in da ora del rapporto docenti-allievi da I a 25 nelle prime classi del prossimo anno.

c] Adozione generalizzata delle biblioteche di classe, in sostituzione di tutti i libri di testo non strettamente necessari.

d] Eliminazione degli esami di riparazione e loro eventuale sostituzione con corsi a settembre.

e] Monte ore come momento concreto di rapporto con la realtà sociale e modifica delle materie eliminando al loro interno i contenuti più inutili.

f] Richiesta nel biennio della assoluta non selettività delle materie inutili

g] Assemblee degli studenti del V anno con le commissioni di maturità per un confronto sui programmi svolti, sulle iniziative di sperimentazione, sui criteri di valutazione.

h] Richiesta il collegio dei docenti di discutere in assemblea aperta con studenti, genitori e forze sociali l'impostazione dei programmi per il prossimo anno, a partire da un bilancio dell'attività didattica.

avviso

La pagina scuola di venerdì sarà dedicata interamente alla lotta che gli studenti del D'Azeglio stanno portando avanti ormai da tempo. Riteniamo che l'esperienza del D'Azeglio, come quella di molte altre scuole sul terreno della sperimentazione sia particolarmente significativa, per questo i compagni sono invitati a prenotare le copie per la vendita militante.

La pagina scuola di sabato sarà invece dedicata ancora alla proposte e agli obiettivi da portare avanti in questa ultima fase dell'anno e all'inizio dell'anno prossimo. Ci sarà un articolo che porrà particolare attenzione al ruolo e all'atteggiamento della Fgci in quest'ultima fase. Per la vendita militante vale lo stesso discorso fatto per il numero di venerdì.

RT Radio e televisione

NAZIONALE

TV NAZIONALE
12.55: A come agricoltura
13.30: Telegiornale
16.45: Per i più piccini
17.05: Hashimoto
17.15: Sei orsi e un pagliaccio
18.15: Sapere: la questione femminile
20.00: Telegiornale
20.45: L'opera selvaggia
21.45: Mercoledì sport

TV SECONDO
18.30: Rubriche del TG 2
19.02: I segreti del mare
19.30: TG 2: Studio aperto
20.45: «Il grande Macginty»
22.15: I danzatori di sciabole della Georgia
22.25: La ballerina
Telegiornale

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; — 9: Voi ed io; 15.30: Per voi giovani; 17.25: Effortissimo; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6.30: 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24 — 7.40: Buongiorno con...; 10.35: Tutti insieme alla radio; 13.35: Su di giri; 15.40: Cararai; 17.50: Alto gradimento

TERZO: 8.30: Concerto; 14: Gr; 14.25: La musica nel tempo; 15.45: Musiche italiane d'oggi; 17.10: Classe Unica; 19.15: Concerto

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 22 marzo:

Sezione di Treviglio (Bg)	90.000
Compagni della Breda Termo	5.000
Compagni di Palle Benasen (Danimarca)	5.000
Federazione di Milano	1.380.000
Centro Documentazione di Prato (Fi)	5.000
Totale	1.485.000
Precedente	11.106.940
Complessivo	12.596.940

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Avviso per tutte le compagne della Commissione Lavoro Donne di Milano: il calendario delle riunioni è così fissato: martedì 23 ore 18, incontro con le compagne di fabbrica; mercoledì attivo di sezione, nelle sezioni dove le compagne non abbiano ancora dibattuto i temi dell'attivo nazionale; giovedì ore 18, commissione, in preparazione dell'attivo di Roma.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Sabato 27 alle ore 15 nella sede di Padova in via S. Pietro 42 si terrà la commissione regionale agricoltura veneta. Odg: 1) la linea politica Cgil-Cisl-Uil in agricoltura (leggere documento del sindacato sulla regione veneta); 2) la cooperazione in agricoltura; 3) lavoro di massa nella provincia.

ANCONA COMMISSIONE LAVORO OPERAIO MARCHIGIANO
La commissione lavoro operaio regionale è convocata lunedì 29 marzo alle ore 21,30 ad Ancona in via Fazioli 3. Odg: 1) la situazione regionale; 2) andamento vertenza contrattuale; 3) rapporti con il Pdup.

BOLOGNA CONFERENZA DIBATTITO
Giovedì 25 alle ore 21 presso la sede di Ao in via S. Carlo 42 a Bologna, conferenza dibattito su «la sinistra di fronte alla crisi e alla prospettiva di governo delle sinistre». Sono particolarmente invitati i simpatizzanti e i lettori del Qdl.

BOLOGNA ATTIVO
Venerdì 26 alle ore 20,30 presso la sede di Ao in via S. Carlo 42 a Bologna, riunione operaia su «gestione sindacale dei contratti». Sono particolarmente invitati i simpatizzanti e lettori del Qdl.

FIRENZE
Giovedì 25 alle ore 21 in via Cavour 14 al Circolo Incontro a Firenze, conferenza per simpatizzanti, sulla concezione del partito.

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale, devono comunicare il loro recapito o numero telefonico segnalandolo alla redazione del QdL, a Lella della pagina sindacale.

ROVIGO
I lettori del QdL interessati a un incontro sulle funzioni del giornale e sulle prospettive politiche in particolare riguardo a Rovigo e provincia, sono invitati a trovarsi mercoledì 24 alle ore 21 alla gelateria casa del Regalo in corso del Popolo 34 a Rovigo.

ANCONA
I simpatizzanti e i lettori del QdL sono pregati di mettersi in contatto con la sede di Ancona il sabato dalle 17;30 alle ore 20,30 e la domenica dalle ore 8 alle ore 10 in via Fazioli 3, tel.56396.

JESI SENIGALLIA FALCONARA (AN)
I simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL di Jesi, Senigallia e Falconara (An), si mettano in contatto con Peppe della redazione di Ancona, per iniziative a sostegno del QdL, tutti i giorni dopo le 18 al n.56396.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al teatro Quartiere Leoncavallo, giovedì 25 marzo alle ore 21 proiezione del film «Un uomo da bruciare» dei fratelli Taviani e Orsini, anno 1962. Sabato 27 marzo, ore 20, concerto di musica classica contemporanea in due tempi: 1 tempo: Franco Battisto; 2 tempo Paolo Cataldi e Fausta Cianti.

MILANO
Il 25,26, 27 e 28 marzo al Teatro Quarto ex-comitato Vietnam in via Cesare Correnti 11, a Milano, spettacolo musicale con il gruppo di sperimentazione musicale di Edgard Varese.

MILANO
Allo Scantinato Sapere in piazza Vetra 21, a Milano, il 26 marzo alle ore 21 proiezione del film «Sierra Maestra» regia di Giannarelli; il 2 aprile proiezione del film «Companero Presidente», regia di Manuel Littin. Interverranno compagni sudamericani ed esperti ad animare il dibattito.

FRIULI VENEZIA GIULIA
Oggi a Udine auditorium Zanon, spettacolo alle ore 16 e 20.30 con il gruppo Artrobius Ensembl. Ingresso L. 1200; prevendita L. 1000; militari L. 800. Giovedì 25 a Trieste, al cinema Cristallo, concerto di Napoli Centrale gestito dal Collettivo Cineforum Triestino (formato da compagni del Pdup, Ao ecc.) Orari spettacoli: 16 e 21. Ingresso L. 1000.Il ricavato di entrambi gli spettacoli andrà in sottoscrizione al Quotidiano dei Lavoratori.

ROMA
La cooperativa «Gruppo teatro Sanremo» presenta lo spettacolo «L'America» di Enzo Belestrieri con la regia di M. Mambro e dell'autore, al teatro del Pavone in via Palermo 28 a Roma.

ROMA
Al teatro Valle in via del Teatro Valle a Roma, la cooperativa di Franco Parenti presenta «La Betia» di Ruzzante.

ROMA
Al teatro Circo Spazio Zero, a Roma, la cooperativa Spazio Zero presenta «La singolare Tenzone tra Carlo re cattolico e l'arabo Agramante», ballata popolare con musica, attori, pupazzi.

ROMA NAPOLI PARABIAGO (MI)
Il Teatro Popolare di Milano presenta «Arlecchino scegli il tuo padrone». Orari e date degli spettacoli: oggi alle ore 10 al liceo Orazio di Roma; ore 16.30 Ospedale Santo Pietro a Roma; giovedì 25 al festival teatrale politico a Napoli; sabato 27 per il decentramento teatrale lombardo al teatro comunale di Parabiago (Mi) alle ore 8,30.

A Annunci

La Grafica Effeti cerca uno smazzatore: orario di lavoro 21-1,30 di notte, 5 giorni la settimana. Telefonare al 8465546 int. 95 o 98

MILANO
Il Cdf della Fargas e la Flm della provincia di Milano annunciano una VENDITA PROMOZIONALE di prodotti Fargas: stufe cucine, caldaie sono vendute a prezzi di costo direttamente dai produttori ai consumatori e ciò è reso possibile dall'attuale fase di lotta della Fargas, posta in esercizio provvisorio dal Tribunale fallimentare di Milano. L'iniziativa si inquadra nella lotta contro il carovita, recuperando salario per i lavoratori e va a sostegno della lotta degli operai della Fargas, che da due anni difendono il loro posto di lavoro. Per informazioni, rivolgersi al Cdf della Fargas, via Vialba 50, Novate (Mi), Tel. (02) 3541551.

Radio Canale 96 cerca collaboratori: conduttori di trasmissione senza capacità specifiche, ma con buone disponibilità discorsive e dialettiche; redattori per il settore giornalistico informativo; attori, autori, registi per la creazione e il montaggio di programmi di prosa radiofonica; compagni con minime capacità tecniche per lavori di regia montaggio e supporto tecnico delle trasmissioni. Tel.8465546 int.57.

Compagni della tipografia, causa sfratto cercano urgentemente casa. Telefonare in tipografia e chiedere di Bruno o Rosa.

Compagno della tipografia cerca casa urgentemente. Telefonare in tipografia e chiedere di Fabrizio dalle 10 alle 13.

Compagna cerca lavoro come babysitter mattino e pomeriggio. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un ragioniere con esperienze di lavoro d'ufficio o comunque esperto di contabilità, militante di Ao, per l'amministrazione. Telefonare in redazione int.51-52.

I compagni che hanno o lavorano in officine meccaniche, carrozzerie, elettrauti sono pregati di telefonare in diffusione chiedendo degli economi. Tel.8259344.

La redazione romana del QdL cerc urgentemente un ingranditore per negativi 24×36 al prezzo minimo di lire 40.000. Tel al 317191 chiedendo di Raster e rivolgersi in via Beccaria 94 (redazione).

Il QdL mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base, una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante un'assemblea, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al nostro quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele e Giugi, tel. 3271669.

Compagno cerca casa, anche una stanza c/o altri, possibilmente zona centro Milano. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un compagno/a per pulizia di casa durante la settimana. Orario e compenso da stabilire. Telefonare nelle ore serali al N.896663.

La Ccs assume subito venditori di pubblicità. La richiesta che riveste carattere di estrema urgenza prevede: richieste: capacità professionale e di lavoro autonomo (gradita e preferenziale una esperienza precedente nel settore della vendita) affidabilità politica, disponibilità immediata (anche half-time). Si offre: retribuzione in percentuale, rimborso delle spese, minimo retribuito garantito. Il lavoro riguarda il settore della pubblicità radiofonica e su stampa. Rivolgersi alla società Ccs (Cooperativa Culturale Sempione) in via M. Mahon 75; tel.3271689 a Milano.

I compagni di Milano e Provincia che non hanno ancora ricevuto «I quaderni dal carcere» di Gramsci in regalo per l'abbonamento al giornale, sono pregati di ritirarlo all'amministraione del quotidiano in via Bonghi 4 a Milano.

Perito fisico militesente cerca lavoro. Telefonare in redazione int. 91-93.

Cerco una stanza in affitto, preferibilmente in casa già abitata da ragazzi/e. Telefonare a Valeria, al 285429 di Milano dalle 13,30 alle 14,30.

Una compagna ha smarrito un'agenda blu in zona Monumentale a Milano; chiunque la trovi le porti alla redazione del QdL a Milano.

CRONACHE REGIONALI

Roma - Il COGIDAS a Malfatti

«Se al ministro non garba la democrazia è libero di andarsene»

Una lettera dell'associazione dei genitori democratici in risposta alle famose «circolari» di Franco Maria - Nell'ultima si prevedono nuove limitazioni agli organi istituiti dai dd e più potere ai presidi

Roma, 23

Se al ministro della Pubblica Istruzione on. Malfatti, *«Non garbano le regole del gioco democratico»* nel determinare la politica del suo ministero, *«è libero di andarsene»*.

Il consiglio viene rivolto a Malfatti dal direttivo del *Cogidas* di Roma che in una lettera aperta al ministro, ne denuncia *«la politica antidemocratica e anticostituzionale»*.

Per il Cogidas, il bilancio della gestione Malfatti del ministero della *PI* è del tutto negativo. L'ultimo tocco caratteristico di questa gestione è la circolare n. 45 protocollo n. 684, data 23 febbraio 1976, con la quale l'ufficio di coordinamento del ministero per l'attuazione dei decreti delegati stabilisce tre cose.

«La prima - si legge nella lettera del Cogidas - *è che i consigli di circolo o di istituto debbono inviare la relazione sullo stato e i problemi della loro scuola, cui sono tenuti per legge, entro il 30 novembre di ogni anno»*.

Orbene per i Cogidas, *«il fissare una data vincolante alla relazione degli organi collegiali, e soprattutto quella data del 30 novembre, quando i problemi dell'anno precedente sono superati o dimenticati e quelli dell'anno nuovo non sono ancora ben delineati, fa parte della solita logica furba»* del ministro Malfatti. Logica *«resa più sleale dal fatto che, all'inizio dell'anno scolastico, con la girandola degli insegnanti, l'uscita della scuola di tutti gli allievi licenziati o bocciati, coi loro genitori, e la decadenza, comunque, di tutti i rappresentanti degli studenti, i consigli rischiano di essere di-mezzati»*.

«La seconda è che - prosegue il *Cogidas - negli istituti di istruzione secondaria e artistica a quella del consiglio deve essere allegata anche una relazione del preside, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 12 del regio decreto 30 aprile 1924 n. 965.»* In tale relazione il preside è tenuto a informare sulle iscrizioni gli esami, le assenze degli alunni, i rapporti fra la scuola e le famiglie ma soprattutto (è il primo punto) deve fornire notizie e formulare proposte in merito alle condizioni disciplinari e didattiche dell'istituto.

«La terza cosa stabilita dalla circolare è che il consiglio di istituto non ha il potere di modificare la relazione del preside».

«Con questa nuova trovata di servirsi ufficialmente del preside come di un fiduciario incontestabile e insindacabile cui attribuire compiti di spia e funzione di contrappeso alle volontà e ai giudizi degli organi collegiali signor ministro, lei ha davvero - sostiene il *Cogidas - superato il limite del tollerabile.*

Questa - si diceva - l'ultima sortita cui il ministro Malfatti ha dovuto far ricorso quando - malgrado le altre - *«la macchina dei decreti delegati ha cominciato egualmente a scapparle di mano»*.

La lettera del cogidas aveva enumerato in precedenza, le altre «sortite».

«Ha cominciato coi cavilli interpretativi dei decreti delegati, riassunti in quel capolavoro di ordinanza sull'elezione degli organi [19 novembre '74] che è fatta apposta per scoraggiare il cittadino e ricattarlo a delegare agli esperti cioè ai burocrati della scuola le funzioni e i controlli pur affidatigli dalla legge».

«Ha proseguito con le bugie sulla «impossibilità», insieme tecnica e giuridica, di lasciar lavorare gli organi collegiali di gestione a porte aperte; insistendoci con sorda arroganza anche dopo aver incassato smentite documentate e sferzanti».

«Ha lasciato che i suoi funzionari perseguitassero, con gli infiniti appigli offerti dalle leggi fasciste, gli insegnanti, gli allievi e i genitori via via mobilitati per far rispettare dentro la scuola i principi e le norme di quella costituzione antifascista cui pure lei ha giurato fedeltà. In cambio, non ha mai compiuto un solo gesto concreto per impedire e punire i rigurgiti di fascismo e le aggressioni squadristiche davanti e dentro le scuole, limitandosi a generiche recriminazioni verbali, buone soltanto a fare da schermo e da alibi ad una sostanziale connivenza».

«Ha voluto arrogarsi la competenza e il potere di stabilire, sulla testa e sulla coscienza dei cittadini quali libri e quali enciclopedie sono da leggere e quali da bruciare; giungendo al punto di proclamare dogmaticamente che il testo, il manuale, è «di per sè strumento ricco di stimolazioni culturali» e tentando anche qui di far dire alla legge quello che in realtà non dice: l'obbligo cioè di usare comunque testi e manuali, per far scuola».

«È riuscito a svuotare a colpi di circolare e di ordinanze, alcune acquisizioni essenziali dei decreti, a cominciare da quella dell'autonomia degli organi collegiali in materia di bilanci».

La Fgci regionale aderisce alla manifestazione sottufficiali

Ci è pervenuta l'adesione della federazione giovanile comunista italiana regionale alla manifestazione indetta dal Coordinamento sottufficiali dell'Areonautica militare per il 27 di questo mese. Il testo del comunicato inviatoci è il seguente: *«La conferenza regionale di organizzazione della Fgci, svoltasi a Padova il 21 marzo ha aderito alla manifestazione nazionale dei sottufficiali dell'Areonautica militare che si svolgerà il 27 c.m. La Fgci appoggia questi obiettivi del coordinamento dei sottufficili dell'Areonautica militare»*.

La lettera è stata firmata a nome della Conferenza nazionale organizzata da Gianni Carlin. Altre adesioni che ci sono pervenute in giornata sono state: Consiglio di azienda dello Svet, la federazione provinciale degli autoferrotranvieri, il nucleo soldati democratici di Orcenico

Si tratta della conferma della vasta eco che le lotte dei soldati e dei sottufficiali hanno saputo suscitare negli ambiti democratici e popolari. Dal Veneto alla volta di Milano partiranno sabato alle 13 ben 8 pulmann. Rispettivamente: 4 dalla stazione Fs di Mestre, 3 da quella di Treviso, 1 da Padova. Per informazioni telefonare alla sede del QdL di Marghera (041-931821) o alla Cisl (041-922100). Il prezzo si aggira sulle 1.000-1.500 lire.

Avevano già aderito in precedenza la federazione provinciale di Avanguardia Operaia, Pdup, Psi, Lotta Continua, il Cda porto e aereoporti; l'Usp-Cisl, la segreteria Flo, Coordinamento donne in lotta, Comitato provinciale riordinamento e sindacalizzazione della Ps, Coordinamento soldati democratici di Mestre e Venezia, Luciani (consigliere di Dp al Comune), Cgil-scuola, Esecutivo del Consiglio dei delegati Ospedali Civili Riuniti.

Torino - Facoltà di medicina

Con una assemblea pubblica si conclude oggi l'occupazione

È durata due settimane l'agitazione - L'importanza della sperimentazione - Il rapporto tra medicina e lavoro nella formazione professionale come nella cura e nella prevenzione al centro dei lavori

Torino, 23

Una grande assemblea conclude mercoledì l'occupazione di Medicina. Parteciperanno anche sindacalisti e Consigli di fabbrica.

Dopo 2 settimane di lotta è giusto quindi tirare le fila riguardo alle iniziative condotte dagli studenti.

Dal lavoro delle commissioni che si sono riunite per tre giorni consecutivi, si è arrivati concordemente alla presa di coscienza di quello che è il problema di fondo: il rapporto fra il medico e la società in cui opera.

Questo si rispecchia nella mozione della commissione didattica in cui viene riportata l'esigenza di avere come punto di riferimento *«le esperienze di lotta dei lavoratori, nelle fabbriche e nel territorio, per la salute con particolare riguardo al controllo dell'ambiente come prima possibilità di prevenzione e, più in generale, tutte le esperienze che puntano su un intervento sanitario articolato sui tre momenti di: prevenzione, cura, riabilitazione [reinserimento nel tessuto sociale di handicappati e malati di mente]»*. Viene sottolineato inoltre quanto sia indispensabile costruire dipartimenti che superino la divisione attuale tra didattica e ricerca, e come l'unica possibilità di reale rinnovamento sia il criterio della sperimentazione didattica, lanciando la proposta a livello nazionale di rendere sperimentali tutte le facoltà di medicina. In questo quadro si sono già svolte esperienze seminariali: meritano particolare menzione i seminari sulle 150 ore per la possibilità che offrono di dibattito tra studenti docenti e lavoratori. Per quanto riguarda la conduzione amministrativa, la commissione fondi ha lavorato su una piattaforma che prevede: 1) unificazione delle due amministrazioni dell'ateneo con la pubblicità di tutti gli atti e le sedute degli organi di governo dell'università; 2) scioglimento dell'ente collegi;

3) livellamento dei contributi per i presalari al livello più basso e innalzamento del reddito minore con sganciamento dal merito;

4) pagamento dei presalari con regolarità prevista dalla legge;

5) per i servizi: potenziamento delle mense in funzione di «mense di quartiere» aperte anche ad altri settori sociali ed apertura di nuove. Infine la commissione tirocini ha elaborato una bozza di documento dalla premessa che i titocini non sono altro che il riconoscimento esplicito da parte della facoltà e del governo dell'incapacità di portare alla professionalità in sei anni di laurea e che sono due momenti di pratica sanitaria distorta e che nulla ha di didattico. Attraverso un'analisi critica delle mille ore come momento positivo (per la formalizzazione e fiscalizzazione della didattica ad anni clinici, come pratica nelle strutture sanitarie) e negativo (per l'inadeguatezza delle strutture), è giunta a definire come obiettivi di lotta: 1) abolizione dei tirocinii dopo la laurea. 2) Necessità di una qualificazione professionale entro i sei anni del corso di laurea, secondo queste linee discriminanti: a) didattica pratica dentro le strutture sanitarie. b) Mille ore riaffermate come dato acquisito al cui interno vengono riportati come obiettivi il decentramento regionale, le unità didattiche dipartimentali, gli esami con fiscalizzazioni del lavoro svolto, le tesi di laurea sperimentale di programmazione sanitaria, clinica e di prevenzione. In questo quadro si richiede: il collocamento unificato e controllato, la generalizzazione del tempo pieno, avvio del decentramento e della dipartimentalizzazione di 1° e 2° livello delle strutture sanitarie.

Cub Medicina

Cinema e televisione

«Il sorriso verticale» di Robert Lapoujade

Conviene subito dire che è un film che lascia lo spettatore un pò sconcertato, in quanto è costruito in un modo che si distacca molto da quello che è il «sistema», collaudato e redditizio di fare i film. Con questo, però, non voglio dire che «Il sorriso verticale» non sia interessante o che non abbia spunti degni di nota; ma che la sua lettura non sia delle più facili è un dato di fatto indiscutibile.

Il film in questione, infatti, è costruito su sequenze di «ricostruzione» (cioè il solito film a soggetto), brani di animazione e di montaggio ispirati al cinema «underground» americano e al cine-documentario oltre ai frequenti riferimenti intellettuali a cinema, pittura, ecc. Il ritmo che risulta da questa commistione di stili e di moduli è, dunque, piuttosto caotico e scavallante. Ma questa, forse, è una delle caratteristiche dell'opera, volute e ricercate dall'autore, che, originariamente, si rifà ad esperienze pittoriche. Lapoujade è nato nel 1921; politicamente e artisticamente si collega a Costa Gravas, Albicocco e Doniel Valcroze, fondatore della nota rivista «Cahiers du cinema». Questo collegamento «politico» è sintomatico e, forse, rende giustificazione (se di giustificazione si può parlare) ai «salti» di stile e di ideologia presenti nel film (che segue, a distanza di tre anni il precedente «Le Socrate», del '66-'68).

Ma si può parlare anche dei preziosismi formali più ironici, quale, per esempio, il dividere lo schermo in quattro parti in omaggio-demistificazione nei confronti di un certo cinema americano di consumo (il legame più immeidato è con un «Woodstock» di Wadleigh, con un «Grand Prix» di Frankenheimer), o i brani, girati a velocità rapidissima, di alcuni cinegiornali d'epoca alla maniera di Vertov, che tanto sembra piacere, a livello sperimentale più che politico (anche se Lenin stesso appare più volte virato in rosso), a Lapoujade; o, ancora, le sequenze in bianco e nero con anelli-macchie di colore che, come occhi di gatto, racchiudono alcuni dei personaggi della storia (atipica) del film. Un cenno particolare, a mio giudizio, va alla sequenza in b/n del maniaco che uccide una bambina, montata saltuariamente in modo bunueliano, sequenza che forse vuole ritrovare le radici dei traumi sessuali (ricordo che in questo caso ci si riferisce alla Spagna) nella repressione politico-ideologica da parte del bigottismo esteriore della classe dominante e del sistema di vita che vuole imporre al cittadino medio (anche se, in realtà, la sequenza è proposta, ma non risolta politicamente). Interessante, anche, la demistificazione che il regista compie sulla storia ufficiale che, poco per volta, viene ridotta a gioco d'interpetrazioni utilitaristiche e perbeniste.

C'è, ne «Il sorriso verticale», anche una discussione continua, improntata ai moduli più specialistici del cinema underground, tra il protagonista, il nostro storico-politico (che vediamo spesso intervistato da un cronista di lingua spagnola) e un pretefalso-progressista-con-benda-nera-sull'occhio (?). Concludendo molti sono i «messaggi» i segni le cose che Lapoujade ci vuole dare (altri riferimenti si possono fare anche a Carmelo Bene e a Werner Schroeter, anche se per loro è più cine-opera ma almeno per il kitsch di cui il film di Lapoujade abbonda), ma tutte senza un approfondimento, soprattutto dal punto di vista politico e dialettico; il che, evidentemente, relega il suo film, pur interessante in alcune situazioni, nell'impressionismo più astratto e più intellettualistico. In qualche momento c'è - è vero - un che di ironia, più sottile che graffiante, che, però, si mostra chiusa e non facilemnte recepibile (perchè forzosa e forzata) ai fini di un dibattito di massa sulla funzione della storia comunemente intesa e del cinema, cose ed elementi che necessitano, a questo punto e in questo momento, di una discussione strettamente legata alla realtà e alla lotta di classe, e che, invece, risultano quanto mai ostiche e inutili quando ci si rifugia in un ermetismo intellettualistico e specialistico, tanto per «i pochi» quanto fine a se stesso.

Claudio Garga

Anche una biblioteca può essere riferimento alternativo

Senago, tipico paese della periferia milanese, è caratterizzato dal punto di vista socio-economico, dalla mancanza di grosse industrie.

Sul piano culturale tutto questo ha determinato la presenza di una molteplicità di esperienze e nello stesso tempo l'incapacità di un momento di sintesi di esse.

Le conseguenze più immediate sono:

- a livello giovanile il qualunquismo, il disinteresse, cioè verso i problemi del paese e fuga appena possibile da Senago per ricercare al di fuori qualcosa di impreciso che si traduce poi nella solita scelta: sale da ballo, cinema, ecc.
- il diffondersi della droga, come un momento di evasione con soluzione individualistica e falsa dei problemi.
- scarsa partecipazione a tutti i livelli (lotta nel quartiere, scuola, intervento nei dibattiti)
- impossibilità per i giovani che abbandonano le strutture parrocchiali (oratorio) di trovare nuovi spazi.

Diventa necessario un luogo d'incontro quale potrebbe essere la biblioteca..

La biblioteca diventerebbe così un luogo di crescita politica e di impulso per affrontare seriamente i problemi della società.

Inoltre la biblioteca potrebbe essere luogo di sperimentazione di nuovi metodi di studi che non riproducano più la divisione presente nella scuola.

Per fare ciò è necessario impostare una gestione alternativa rispetto a quella tradizionale; non più decisioni prese dall'alto, ma le proposte devono essere espresse dalla maggioranza.

Questo si può ottenere solo scegliendo come momento decisionale la struttura assembleare. In questa prospettiva la funzione del socio non deve essere limitata alla gestione in prima personale di un discorso culturale più generale.

Alcune proposte:

a) Inchieste sul territorio e nelle fabbriche (rapporti con i lavoratori delle 150 ore)
b) Dibattiti su vari problemi (medicina preventiva, questione femminile, emigrazione)
c) Cicli di film
d) Gruppi di studio (aborto, internazionalismo, ecc.)
e) Spettacoli teatrali e musicali alternativi.

Torino

In piazza ieri per la Sagra

La lotta di 19 operaie contro 5 licenziamenti coinvolge tutto Borgo San Paolo

Torino, 23

Da un mese ormai l'attenzione degli studenti e dei lavoratori di Borgo San Paolo è concentrata sulla lotta delle 19 lavoratrici di un piccola fabbrica della zona, la Sagra. Dopo un anno di cassa integrazione cinque operaie si sono viste recapitare la lettera di licenziamento. *«I padroni hanno detto che con cinque dipendenti in meno potevamo ricominciare tutte a 40 ore* - dice una delegata - *ma secondo noi le ragioni di questa mnovra sono altre: questa è una fabbrica con più di 15 dopendenti, quindi secondo lo statuto dei lavoratori noi abbiamo diritto ad eleggere i delegati. Se licenziano rimaniamo in 14 e perdiamo questo diritto»*. Questa interpretazione non è ingiustifocata: negli ultimi tempi l'organizzazione delle operaie in fabbrica aveva cominciato a farsi sentire. *«Ogni volta che la direzione diceva qualcosa, spostamenti, modifiche produttive, doveva interpellare anche la nostra delegazione. È questo che gli dà fastidio: quando vogliono qualcosa vogliono essere esauditi e basta, senza contestazioni»*. In questo mese l'azienda ha mantenuto un atteggiamento intransigente, rifiutando di trattare con i lavoratori. Non c'è di che stupirsi perchè i proprietari, Carlo Patelli, Luigi e Paolo Bonassi, fanno tutti parte della Confapi, l'associazione dei padroni delle piccole fabbriche che in questo periodo di contratti vuole mostrere la faccia dura. Poche settimane fa la Confapi ha rotto le trattative con i sindacati e la direzione della Sagra ha sicuramente deciso di allinearsi su questa posizione. La lotta delle 19 lavoratrici è esemplare per la decisione e la compattezza con cui queste si sono opposte al licenziamento delle compagne. Appena giunta la notizia dei licenziamenti le operaie hanno occupato la fabbrica e indetto l'assemblea permanente. Subito si è raccolta la solidarietà di tutta la zona: *«Gli studenti sono venuti molte volte a portatrci il loro appoggio. Non è soltanto la solidarietà a parole. I compagni vengono dalle fabbriche e dalle scuole per partecipare alle nostre assemblee, ma anche per aiutarci concretamente nei picchetti »*. Giovedì la direzione ha chiesto l'intervento della polizia per lo sgombero: *«Sono arrivati in 300 alla mattina, tutti bardati da guerra manco fossimo dei criminali pericolosi. Era l'ora del cambio turno, in fabbrica c'erano soltanto 4 operaie, Quando hanno sentito bussare hanno aperto pensando che fossero le compagne per il cambio. Invece si sono trovate davanti il padrone seguito da una colonna di poliziotti; e così siamo state cacciate fuori»*.

Dopo lo sgombero le operaie hanno montato una tenda davnti alla porta della fabbrica. Il presidio continua: accanto alla tenda ci sono i resti di un piccolo fuoco acceso nella notte per combattere il freddo. È uno spettacolo consueto in ormai centinaia di aeiende della provincia, devastete dalla politica padronale. La solidarietà del quartiere si fa più intensa: negli ulyimi giorni si è fatta anche una sottoscrizione per permettere concretamente alle lavoratrici di andare avanti nella lotta. In poco tempo i compagni hanno raccolto un milione e mezzo. Domenica, davanti alla fabbrica. c'è stato anche un piccolo spettacolo animato da un gruppo teatrale.

Questa mattina di nuovo un corteo di studenti del coordinamento di zona San Paolo è arrivato fino alla tenda della Sagra. Gli studenti di Borgo San Paolo hanno risposto alle numerose ripetute provocazioni fasciste davanti alle scuole della zona: VII liceo scientifico. Plana, Santorre, facendo un'assemblea al Plana. La partecipazione degli studenti è stata buona con folte delegazioni di studenti. All'assemblea avevano aderito la lega di zona e il Codigas.

Dopo l'assemblea si è svolto un corteo che è andato fino alla Sagra durante il quale i compagni hanno volantinato nel quartiere spiegando le cause dello sciopero di oggi e di giovedì.

Sempre questa mattina segnalimo un grave episodio di provocazione poliziesca, al quale era presente anche un compagno della redazione del Quotidiano.

Verso le 10,30 è arrivato alla tenda un commissario della zona affermando che il fuoco sulla strada era abusivo (nella strada non c'era nessun fuoco ma solo un mucchio si cenere) con questa scusa il funzionario di Ps ha preteso di identificare tutti i presenti minacciando conseguenze penali. *«Questo è un tentativo di intimorirci* - dicono le compagne - *è da una settimana che qui davanti c'è la tenda e fino ad ora nessuno aveva protestato»*.

OCCUPAZIONE. L'impegno delle masse studentesche dalla parte dei lavoratori in lotta è oggi più forte che mai!

Piemonte

Ucciso perchè «disertava»

Lo «zingaro» di Canale d'Alba era fuggito dalla caserma di alpini per vedere il figlio

Casale d'Alba, 23

L'hanno ammazzato l'altro ieri. Aveva 21 anni era uno 'zingaro'. Per la legge era un disertore per noi è solo un oppresso, un emarginato, una vittima di questa società che non accetta 'i diversi'.

Dalla caserma del 1° reggimento alpini comiliter di Torino era scappato per andare a trovare suo figlio che era appena nato.

I carabinieri lo sapevano, non era la prima volta che Bartolomeo Navone fuggiva, già due volte l'aveva fatto e aveva conosciuto la cella di rigore sempre per vedere la sua ragazza, Jolanda di 16 anni.

Ma da quanto aveva saputo che la moglie era incinta sembrava 'aver messo la testa a posto'.

Fa il soldato modello per un pò ma poi la solitudine e il trantran del militare sono più forti di lui, scappa a novembre e fino a qualche giorno fa vive di lavoretti con la solidarietà della sua gente. Jolanda è la quinta figlia del 'capo' di un accampamento di girovaghi che sorge alle porte di Alba, nei pressi del ponte sul Tanaro. Ma abitano in una stamberga alla periferia costruita dal padre di Bartolomeo dove vivono anche i quattro fratelli suoi.

In paese li conoscono tutti e tutti dicono che erano bravi ragazzi. Nessuno crede alla versione dei carabinieri che il Navone fosse armato. Tutti pensano alla premeditazione con cui lo hanno atteso davanti alla sua casa. La sua donna addirittura dice: «Il brigadiere e mio marito erano 'amici', si erano visti soltanto qualche giorno fa. L'Usuelli (*ndr. il nome dello sparatore*) aveva promesso: e va bene aspettiamo che nasca il bambino, tu lo vai a vedere in ospedale e poi ti arresto'. Bartolomeo aveva consentito, in pegno aveva consegnato il libretto di circolazione della vecchia 124. Perchè è stato tradito così? Che bisogno avevano i carabinieri di bloccarlo prima che avesse visto il bimbo?».

Da parte loro i compagni di Bartolomeo hanno le idee chiare: «È meglio che quel sottufficiale cambi aria, se no prima o poi gli succederà un guaio».

Diversa naturalmente è la versione dei carabinieri: «Purtroppo il ragazzo ha perso la testa, si è divincolato dalle braccia del brigadiere, è fuggito. In pugno stringeva una pistola, più volte si è girato puntando la canna contro il sottufficiale che è stato così costretto a sparare per legittima difesa».

È una storia che da quando è passata la legge Reale ci sentiamo ridire troppo spesso.

I lavoratori comunali di Venezia e la nuova amministrazione

Dopo il 15 giugno la formazione della giunta di sinistra a Venezia ha posto il movimento operaio di fronte a grossi problemi, per gli spazi che sono stati aperti, ma anche per le contraddizioni che l'amministrazione dc ha lasciato aperte. Le assunzioni clientelari del personale ed il diffuso qualunquismo che la Dc ha favorito tra i dipendenti comunali, ha posto seri ostacoli alla crescita di una coscienza complessiva da parte dei lavoratori comunali. Di fatto, dopo il 15 giugno la giunta ha bloccato le assunzioni, per cui in forza al comune sono passati solamente 170 dipendenti per nuovi servizi, in particolare bidelle per asili nido, malgrado la contrazione dell'occupazione in altri settori per circa 70 unità. Evidentemente il sindacato è contro una tale politica, che impedisce, di fatto, lo sviluppo dei servizi sociali e l'occupazione di centinaia di lavoratori. Per contro il sindacato afferma la priorità degli interventi contro le assunzioni clientelari, la modifica delle piante organiche, l'affrontamento della riorganizzazione dei servizi comunali, predisponendo un piano generale che dia la possibilità ai lavoratori di controllare le scelte generali dell'amministrazione e di difendere i propri interessi; infine, combattere la stagionalità ed il precariato.

Contro le assunzioni clientelari per la modifica delle piante organiche.

Nella prassi normale della precedente amministrazione la assunzione clientelare legava il neo-assunto al benefattore, per cui il lavoratore tendeva a risolvere i propri problemi in termini personali, attraverso chi lo aveva collocato. Il risultato era la divisione dei lavoratori e le grosse difficoltà che incontrava un'opera di omogeneizzazione sindacale attorno ai temi di fondo. Stando così le cose, il primo obiettivo del sindacato è stato quello di imporre le assunzioni per concorso pubblico e sotto controllo sindacale (come già è avvenuto per le bidelle e sta avvenendo per i netturbini). Il secondo obiettivo è la modifica delle piante organiche. Il comune di Venezia ha una pianta di 2.000 posti contro i 4.200 dipendenti attuali.

In ultima istanza, però, la modifica delle piante organiche spetta allo stato, e ciò coinvolge i rapporti tra stato ed enti locali, non solo a livello dei finanziamenti a bilancio, ma anche della normativa in vigore. Perciò, già con il prossimo contratto il sindacato si propone di strappare alla giunta comunale degli impegni contrattuali per il passaggio in ruolo di tutto il personale ora impiegato in comune, rifiutando il blocco delle assunzioni ed impostando fin da ora una concezione delle piante organiche aperte e legate ai concorsi.

Contro la precarietà e la stagionalità del posto di lavoro.

Questi problemi trovano una maggiore dimensione nella nostra provincia per la particolare struttura economica legata in grossa misura al turismo. A livello provinciale, su circa 2.500 dipendenti comunali, circa il 50 per cento sono avventizi, senza tener conto dei dipendenti del centro storico, Mestre, ecc. La loro situazione è tutt'altro che omogenea, poichè, mentre per i lavoratori del comune di Venezia con l'ultimo contratto di lavoro si è posto fine al problema dell'avventiziato, per i lavoratori degli altri comuni della provincia il problema ancora sussiste; nello stesso tempo, mentre per i lavoratori del comune di Venezia la stagionalità del posto di lavoro è garantita, non lo è altrettanto per le aziende autonome: vedi l'Acnil (Azienda Comunale di Navigazione Interna Lagunare), che impiega circa 300 stagionali su 2.300 dipendenti, e nello stesso tempo le sole ore straordinarie del '75 darebbero lavoro a 42 dipendenti. In questo settore da tempo si è costituito un Cub stagionali Acnil, che si pone come obiettivo l'abolizione della stagionalità e del precariato. Ma il nostro discorso sarebbe parziale, se non tenesse conto della piaga dell'abusivismo, che adotta sistemi di lavoro, che si fondano evidentemente sul rapporto di lavoro precario; analogamente per le cooperative di servizi, che usano il subappalto, i taxisti che hanno il «ragazzo», ed infine gli enti che appaltano il servizio di pulizia. Tutto ciò impone all'amministrazione comunale il controllo pubblico per l'eliminazione di questa sacca di sfruttamento, per la cui eliminazione è fra l'altro indispensabile la pubblicizzazione dei servizi connessi. Il punto chiave è questo, che in queste categorie è possibile un discorso di classe, poichè per tradizione sono orientate a sinistra.

La ristrutturazione dei servizi comunali.

La questione coinvolge un processo lungo, già in corso, per la verità, che investe l'intera struttura organizzativa del comune, per adeguare certi servizi alle attuali necessità.

Purtroppo tutto ciò non è regolato e tantomeno previsto da un piano di riorganizzazione, ma prende corpo via via a seconda delle sollecitazioni del momento, che alla fin fine, rendono ancora più difficili i rapporti tra comune e dipendenti, tra ente locale e popolazione. In questo contesto il sindacato chiaramente non è disposto a trattare sulla mobilità, e tantomeno è consenziente riguardo la metodologia; è invece disposto ad entrare nel merito della riorganizzazione delle piante, dei servizi, ecc. qualora da parte dell'ente locale si scenda sul terreno di un programma di interventi, discusso dai lavoratori e posto sotto il suo controllo. Ad esempio è già in atto la meccanizzazione dell'anagrafe, la riorganizzazione della nettezza urbana con l'inglobamento dei servizi di disinfestazione, del trasporto delle salme, ecc., che pongono problemi di mobilità e di accorpamento dei vari contratti di lavoro. Pure in atto è lo sviluppo degli uffici urbanistici e dei lavori pubblici legati alla legge speciale, e la riorganizzazione dei vari enti, compresa la eliminazione dei famosi enti inutili. E' d'altra parte chiaro che la ristrutturazione dei servizi pone il problema del reimpiego dei dipendenti, come è nel caso dell'Istituto della Pietà, specializzato in ginecologia e ostetricia. Il sindacato ha proposto, per contro, proprio per venire incontro alle esigenze espresse dalle masse, la formazione di un consorzio socio-sanitario territoriale. Il tipo di ristrutturazione dei servizi in atto comporta ovviamente una maggiore specializzazione, che tenderà ad eliminare quello generico, arrecando, in tal modo, un forte disagio nelle fasce più deboli di forza lavoro. Si capisce, allora, come in questa fase, le indicazioni dei lavoratori comunali fuoriescano da una ristretta ottica di categoria per investire problemi più generali, che certo non si risolvono con la politica inaugurata dall'amministrazione rossa di Venezia fondata sulla parità di bilancio, che, però, nello stesso tempo, smorza le tensioni sociali riconducendole ai temi del «buon governo». L'atto più grosso dell'amministrazione comunale è stata la dichiarazione di sciopero a dicembre per il mancato pagamento degli stipendi. Così è stato per la lotta dei vigili urbani contro la tracotanza dell'assessore, che intendeva porre un freno alle richieste della categoria con i metodi repressivi del precedente regime democristiano. La lotta dei vigili urbani ha dimostrato, ove ve ne fosse ancora bisogno, che le condizioni di lavoro non mutano certo con la semplice vittoria elettorale. Sulla stessa linea va collocata l'esperienza dei disinfestatori, che hanno imposto, in rapporto con i consigli di quartiere, il loro controllo sui materiali da impiegare nelle campagne di disinfestazione onde aggravare il meno possibile le già precarie condizioni ambientali.

La costruzione del Cda dei lavoratori comunali è stato un passo in avanti, anche se la Cisl e la Uil non hanno sciolto la propria Ras; per giunta la nuova amministrazione favorisce i rapporti con l'esecutivo e non con i gruppi omogenei per quanto attiene la contrattazione degli aspetti dell'organizzazione del lavoro ed ostacola la maturazione della base interponendo delle difficoltà alla partecipazione diretta dei lavoratori alla difesa dei propri interessi. C'è ancora un grande cammino da compiere per arrivare allo sbaraccamento completo dell'eredità democristiana al fine di dare un nuovo corso all'amministrazione comunale; in quest'opera si è particolarmente impegnata la sinistra di classe

In questa vicenda si inserisce la Dc e *Il Gazzettino* che nella loro battaglia danno risalto alle inefficienze della nuova amministrazione; occorre stare molto attenti ai fenomeni trasformistici che si stanno creando qua e là degli spazi. Noi crediamo che sia sbagliato oggi puntare su aspetti repressivi o efficentistici mentre crediamo sia prioritario favorire la lotta politica ed ideologica che modifichi i rapporti di potere reali nella città e tra gli stessi lavoratori.

Renato Darsiè

Oggi in Tv

Se la programmazione di *«Senso»* lunedì sera è giunta tempestiva ed appropriata per ricordare Luchino Visconti con il suo film forse più significativo, anche se un'adeguata presentazione critica avrebbe aiutato il pubblico a meglio valutare l'importanza «storica» di *Senso*, legata al recupero del melodramma, al dibattito culturale sul presunto passaggio dal neorealismo al realismo, alle vicende censorie del personaggio Ussoni, non si può certo dire che la Rai-Tv faccia un buon servizio al regista programmandone questa sera *«Lo straniero»* (20.45 secondo programma), giudicato unanimemente dalla critica il più clamoroso «incidente» della filmografia Viscontiana.

La quinta puntata di *Opera selvaggia* (20.45 PN) ripercorre l'altopiano iraniano incontrando nomadi, abitatori di grotte e dervisci delle montagne. Nel programma *Danzatori di sciabole della Georgia* (22.15 SP) potremo ammirare il gruppo di stato georgiano per le danze popolari eseguire le celebri «danze polovesiane» dall'opera *Il principe Igor* di Borodin.

Baal

DALL'ESTERO

Gravissime minacce americane contro l'indipendenza cubana Gli Usa a una svolta di fondo?

Il Dipartimento di stato non smentisce i progetti di invasione o bombardamento aereo di Cuba in caso di un nuovo intervento dei volontari castristi in Africa australe - Rockefeller chiede ai paesi europei di rinunciare esplicitamente all'indipendenza nazionale

L'escalation di minacce, ricatti e preparativi di guerra che il governo degli Stati Uniti sta da tempo conducendo, dando prova di un'aggressività e di una rozzezza brutali che non venivano messe in mostra dai tempi più bui della guerra fredda, comincia a preoccupare anche chi pensava di dover «sorvolare» sulle dichiarazioni di politica estera fatte in periodo preelettorale. Cerchiamo di tracciarne un panorama sommario.

Un autorevole giornale della capitale, il *Washington Star* ha scritto ieri che il governo Usa è pronto a reagire «con rapidità e vigore» contro il territorio cubano nel caso che i volontari inviati da Castro in appoggio alla lotta del popolo angolano venissero impiegati anche in altri paesi dell'Africa australe, per esempio a fianco delle forze di liberazione dello Zimbabwe o della Namibia. Secondo il giornale il governo «ha fissato i limiti della propria pazienza e non accetterà più ulteriori operazioni militari cubane oltremare»: per tradurre in concreto queste affermazioni di principio, l'autore dell'articolo afferma di aver parlato con dei responsabili del Dipartimento di stato e rivela che i piani «di risposta» americani contro Cuba sono i seguenti: 1) blocco navale come nel 1962; 2) attacco «limitato» a partire dalla base di Guantanamo (che gli Usa mantengono in territorio cubano contro tutte le proteste avanzate in quindici anni da L'Avana) verso le province circostanti; 3) invasione totale dell'isola; 4) bombardamento aereo. Nessuna iniziativa diretta sarebbe invece presa dagli americani in territorio africano per contrastare i volontari cubani, date le maggiori difficoltà strategiche e anche politiche (!) di una simile operazione. Il governo americano, conclude l'articolo, si rende perfettamente conto dei rischi che un attacco a Cuba solleverebbe sul piano dei rapporti con l'Unione Sovietica, ma ritengono che alla fine Mosca farebbe ricorso alle parole e non alle armi, al pari di quel che gli americani fecero nel '56 e nel '68 rispetto all'Ungheria e alla Cecoslovacchia.

Interrogato in merito a simili esplosive rivelazioni, un funzionario del Dipartimento di stato, le ha chiamate «illazioni», confermando con ciò la loro veridicità.

Andiamo avanti con la nostra carrellata. Un altro articolo significativo è pubblicato, a firma di William Safire, sul più importante e autorevole quotidiano americano, il *New York Times*. Vi si ripetono con violenza inaudita i consueti ammonimenti ai paesi dell'Europa occidentale con un movimento operaio forte, ma con un tono ancor più apocalittico e aggressivo di quello solitamente usato dai vari Ford, Kissinger e dagli ambasciatori. «L'Italia dovrebbe essere espulsa dalla Nato» se il Pci partecipasse al governo, scrive Safire; «è un dovere che abbiamo nei confronti degli italiani, come nei confronti del governo francese e spagnolo». E più avanti vengono tirati in causa addirittura i sindacati socialdemocratici inglesi e tedesco-occidentali, che con le loro lotte (!) indeboliscono il fronte anticomunista europeo. Inutile dire che tutte le sbracate affermazioni di Berlinguer sull'impegno del Pci ad osservare le regole del gioco borghese e le alleanze internazionali in vigore anche una volta giunto al governo, vengono liquidate molto in fretta: «È tutto un gioco di parole», afferma Safire, che più oltre arriva alle sue conclusioni: «Se altri paesi europei non fossero d'accordo (con l'espulsione dell'Italia dalla Nato, ndr) allora sarebbe necessario che fossero gli Usa a ritirarsi dall'Alleanza Atlantica».

Ancora. Parlando a Parigi, dove si trova in visita ufficiale, il vicepresidente americano, Rockefeller, ha proposto esplicitamente che i paesi europei rinuncino all'indipendenza nazionale. Niente di meno. Rockefeller ha detto, più o meno testualmente, che se duecento anni fa gli americani hanno dichiarato di essere indipendenti oggi i paesi europei della Nato potrebbero dichiarare, e sarebbe quanto mai opportuno, la loro «interdipendenza» reciproca e nei confronti degli Usa, perchè in ogni caso i loro destini sono strettamente legati. In caso contrario sarà difficile per i «popoli liberi» mostrare la necessaria disciplina e difendere la loro libertà.

Tralasciamo di riportare le ormai quotidiane dichiarazioni di Kissinger, sempre uguali a se stesse, contro la partecipazione al governo dei partiti comunisti occidentali, e giungiamo all'ultimo episodio di questa giornata campale: il senato americano che ha deciso di rinviare a una discussione più approfondita in commissione un progetto di risoluzione mirante a garantire la prosecuzione dello «spirito della distensione» tra Usa e Urss; una decisione che costituisce un nuovo duro colpo a favore dei falchi di Washington che vogliono il «muro contro muro» messo in atto e subito contro Mosca.

Terminata la panoramica sui fatti salienti della giornata di ieri, è necessario cercare di trarre delle conclusioni. La prima è molto semplice: se oggi, a otto mesi dalle elezioni presidenziali, il governo Usa ritiene necessario alzare la voce in questo modo per far vedere all'elettorato quanto è deciso nelle difesa del mondo libero dal comunismo, è facile prevedere che la settimana prima delle elezioni Ford scatenerà la guerra nucleare per mostrare la sua forza e per smentire nel modo più efficace le accuse di arrendevolezza che il suo avversario gli rivolgerà. Va da sè quindi che il clima preelettorale non può da solo giustificare questa improvvisa escalation, per ora solo verbale, dell'aggressività americana e che quindi essa è dovuta a una precisa scelta e rappresenta una svolta strategica «seria» da parte di Washington, una svolta con la quale sarà necessario fare i conti d'ora in avanti.

La seconda conclusione cui si può giungere è che la costruzione del bastione anticomunista e antisovietico cui aspirano i governanti Usa esige l'eliminazione di ogni «distinguo» e di ogni sottigliezza politica: il muro deve essere necessariamente compatto e tracciare in modo netto una separazione tra tutto ciò che rappresenta la conservazione dello status quo e tutto ciò che può potenzialmente portare ad una sua modifica anche minima. Mai prima d'ora infatti ci si era spinti a considerare le Trade Unions inglesi o la Ig-Metall tedesca come agenti dell'Urss. Ciò significa che gli americani non riescono più a fidarsi dell'Europa così com'è e vogliono una situazione più chiara:

La terza conclusione è che la severe sconfitte subite in Indocina prima e in Angola poi, hanno costretto gli Stati Uniti ad alzare sempre più il tiro per rifarsi in qualche modo, perseguitati da una pericolosissima sensazione d'impotenza. Oggi gli Usa *devono* ottenere qualche importante vittoria politico-militare e per ottenerla *devono* sempre più alzare la voce e minacciare l'apocalisse

Infine il problema dell'Urss. Finita la distensione, ai dirigenti moscoviti restano due scelte: cedere almeno in parte ai ricatti americani oppure andare a fondo a verificare la consistenza delle minacce. Finora l'Urss era riuscita a giocare molto abilmente sull'onda delle lotte vittoriose dei popoli oppressi contro l'imperialismo: adesso il suo gioco diventa molto più rischioso, perchè le promesse fatte a destra e a manca dovranno essere mantenute anche sotto la minaccia più grave di Washington; in caso contrario, addio «internazionalismo proletario»: **A. D.**

POLISARIO
Conferenza stampa del premier saharui

Algeri, 23

Il capo del governo della Repubblica Araba Sahraui Democratica (Rasd), Mohamed Lamin, si è dichiarato ieri «molto ottimista» per la posizione diplomatica della Rasd e per la situazione militare nel Sahara occidentale.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ad Algeri, Mohamed Lamin ha affermato che sono attesi «altri riconoscimenti» diplomatici, specialmente in Africa; ed ha tracciato un quadro oscuro della situazione per gli eserciti marocchino e mauritano.

Mohamed Lamin ha reso omaggio all'atteggiamento assunto, per la questione del Sahara, dall'«Organizzazione per l'unità africana», otto paesi della quale hanno già riconosciuto la Rasd, e a quello dei «apesi amici socialisti» che si sono pronunciati a favore del diritto dei popoli all'autodeterminazione. Si è anche dichiarato «molto ottimista» per quanto riguarda il riconoscimento della Rasd da parte di questi ultimi paesi. Il capo del governo si è inoltre felicitato per la posizione «molto favorevole della Cee» nella questione, mentre ha espresso delusione verso la Lega Araba, giacchè certi paesi membri «prestano ancora un orecchio compiacente alla propaganda di Re Hassan II». Lamin ha espresso l'augurio che la Lega Araba «assuma una posizione chiara sulla legittimità della causa del popolo Sahraui e sull'aggressione di cui esso è oggetto».

Circa la situazione militare, si è fatto portavoce «dei movimenti di malcontento illustrati dall'arresto di numerosi ufficiali nei due eserciti». Ha affermato, d'altra parte, che i rifornimenti per l'esercito marocchino non possono più essere attuati per via terra e che lo stesso esercito ha sgomberato Amgala e rinunciato a conquistare Guelta Zemmour.

POLONIA
Critiche alla Costituzione

Varsavia, 23

Continuano in Polonia le prese di posizione contrarie all'articolo della costituzione che codifica l'amicizia con l'Urss, cioè in pratica la subordinazione della Polonia al socialimperialismo. L'ultima presa di posizione è quella dell'ex ministro per l'Educazione Vladislao Bienkowsky, che faceva parte del governo di Gomulka. Bienkowsky in una lettera al governo definisce l'articolo in questione un atto contro la nazione e la cultura polacche e denuncia la presenza in Polonia di un rappresentante dell'Urss investito della funzione di censore supremo, il quale giunge all'ingerenza diretta negli affari polacchi. È sotto la pressione di questo rappresentante, denuncia Bienkowsky *che «vengono vietate pubblicazioni di libri e cancellate frasi o interi capitoli nelle opere storiche riguardanti epoche antiche, come se le autorità sovietiche fossero solidali con la politica degli zar»*.

Il movimento di critica si va estendendo nella naziona nonostante le dure misure prese da Gierek: epurazione di giornalisti, intellettuali alla televisione e censura su giornali e riviste.

Sono stati resi noti oggi i risultati delle elezioni in Polonia; gli eletti hanno ottenuto una percentuale di voti che va dal 95 per cento al 99,99 registrato da Gierek. I dati sono spiegati dal modo in cui si svolgono le elezioni: ogni elettore riceve una scheda che reca i nomi dei candidati: chi li approva può chiudere la scheda senza recarsi nella cabina, chi vuol cancellare i nomi in eccesso rispetto al numero dei seggi può ritirarsi nella cabina, cosa che naturalmente avviene in rarissimi casi.

Si acuiscono gli scontri in Libano: la destra si ritira dal quartiere dei grandi alberghi

I falangisti attestati nei quarieri crisitiani dopo l'intervento di Al Fatah Approvato un emendamento per l'elezione immediata di un nuovo presidente - Tensione in Cisgiordania mentre si svolge il dibattito all'Onu

Beirut, 23

Furiosi combattimenti stanno sconvolgendo la capitale libanese; ieri i morti sono stati 150 a Beirut e 17 sul Monte Libano. Sono stati impiegati negli scontri cannoni da campagna da 55 mm, carri armati e carri blindati. Questa mattina all'alba le milizie cristiano-maronite che combattevano nel settore dei grandi alberghi si sono ritirate dal fronte del mare e si sono attestate ai confini dei quartieri cristiani. Il predominio delle forze progressiste è diventato schiacciante dopo l'intervento di Al Fatah. I cristiani hanno perso la battaglia decisiva attorno alla loro exroccaforte, l'Holiday Inn, che hanno dovuto abbandonare domenica e che non sono riusciti a riconquistare, pur avendolo bombardato a lungo fino a distruggerne i piani superiori. Proiettili di mortaio, sparati dai falangisti sul quartiere in cui si trovano numerose sedi diplomatiche, sono caduti nel recinto dell'ambasciata francese, causando il ferimento del vice-console e di un addetto, e sulla residenza dell'ambasciatore inglese.

Intanto la riunione di emergenza del governo libanese, convocata ieri dal primo ministro Karame e presieduta dal presidente Frangie, ha approvato l'emendamento alla Costituzione che permette al Parlamento di eleggere un nuovo presidente sei mesi prima della fine del mandato, e la presidenza di Frangie dovrebbe appunto terminare fra sei mesi. Il fronte progressista libanese ha accolto con freddezza la notizia e il leader socialista Joumblatt, forte delle vittorie militari, ha ribadito la richiesta di dimissioni immediate di Frangie.

Si sta acuendo anche la spaccatura tra le forze progressiste libanesi e la Siria. Secondo diverse fonti i siriani si starebbero preparando a entrare in Libano con contingenti di truppe regolari, per mettere fine al conflitto con l'appoggio delle grandi potenze e con il tacito assenso di Israele, preoccupato dalla possibilità che si costituisca nel paese un regime di sinistra. Per ora però non si conoscono reazioni siriane alla batosta subita dai falangisti con cui sembra abbiano trovato una certa collaborazione dopo gli incontri di Damasco della settimana scorsa.

La frattura che si è determinata tra progressisti libanesi e siriani si sta riflettendo anche nel campo palestinese, dove si sono registrati screzi tra l'organizzazione filo-siriana Al-Saika e le formazioni del fronte del rifiuto, che potrebbero celare una rottura anche tra Al-Saika e Al-Fatah.

New York, 23

Il dibattito sulla situazione in Cisgiordania si è aperto ieri pomeriggio all'Onu. Il rappresentante americano si è subito opposto all'invito a partecipare ai lavori rivolto dal presidente del consiglio di sicurezza all'Olp. La votazione che è seguita ha approvato l'invito con undici voti a favore, uno contrario (Usa) e tre astensioni (Francia, Gran Bretagna e Italia). Il rappresentante dell'Olp, Zhedi Labib Terzi ha definito la situazione incoraggiante e allarmante allo stesso tempo; incoraggiante perchè il popolo arabo si è levato contro gli oppressori; allarmante per la «repressione brutale e hitleriana» dei sionisti. Il dibattito è continuato con l'intervento egiziano, mentre è previsto anche l'intervento di Israele che per bocca del loro ministro degli esteri Allon, hanno già annunciato che non terranno in alcun conto la decisione dell'Onu, «qualunque essa sia». Intanto in Cisgiordania la tensione si va acuendo, continua lo sciopero dei negozianti e gli studenti arabi disertano le lezioni. Gli israeliani hanno tentato di declinare ogni responsabilità per la morte dell'arabo di 43 anni, padre di cinque bimbi, spirato ieri dopo essere stato arrestato in una dimostrazione in un villaggio trenta chilometri a nord di Tel Aviv,

Rhodesia: l'Anc potrà chiedere aiuto a Cuba

Il governo razzista alla disperata ricerca di appoggi ufficiali internazionali

Salisbury, 23

Il vescovo Abel Murozewa leader dell'ala sinistra dell'African National Council (l'Anc esterno), ha dichiarato che potrebbe molto presto chiedere l'intervento di truppe regolari cubane per rovesciare il regime minoritario bianco che governa la Rhodesia. Murozewa, che ha parlato in un'intervista alla televisione svedese, ha inoltre annunciato che i guerriglieri zimbabwe disporranno entro breve termine di sofisticati armamenti che consentiranno loro di mettere fuori uso l'aviazione rhodesiana. Murozewa ha detto che le forze cubane non sono ancora state chiamate, ma ha aggiunto: «Non dovrete meravigliarvi se ciò avverrà molto presto dal momento che la Rhodesia già si serve dei sudafricani. Vi sono americani, tedeschi occidentali, inglesi, mentre noi non abbiamo ancora fatto ricorso ad aiuto straniero».

La situazione rhodesiana sta effettivamente precipitando dopo che la rottura delle trattative tra il governo Smith e il leader moderato della maggioranza nera Nkomo sulla riforma costituzionale. Lo scontro frontale tra bianchi e Anc sembra ormai difficilmente evitabile, nonostante gli sforzi di Nkomo di trovare una soluzione negoziata, questa volta con un'autorevole mediazione internazionale. Alla ricerca di una copertura all'estero si è posto disperatamente anche Smith, che ha fatto sapere che il suo paese sarebbe disposto a rinunciare all'indipendenza e a rimettersi sotto la sovranità britannica (la Gran Bretagna non ha mai riconosciuto l'indipendenza di Salisbury proclamata unilateralmente da Smith nel 1965) se potesse garantire il mantenimento della supremazia dei bianchi sulla Rhodesia.

La situazione è talmente tesa che si è ripreso a parlare della possibilità di un siluramento di Smith da parte della stessa minoranza bianca: questa ipotesi è stata formulata ieri anche dal ministro degli esteri (e probabile primo ministro) britannico Callaghan, sulle cui spalle pesa oggi la grave responsabilità di decidere se dare un avallo all'isolatissimo regime di Salisbury oppure condannarlo alla sconfitta voltando le spalle veramente, e non solo a parole. Callaghan sembra ore orientato verso una soluzione intermedia, consistente in una macchinosa e poco credibile proposta: secondo il ministro degli esteri britannico, le Nazioni Unite potrebbero sospendere le sanzioni economiche contro la Rhodesia se in cambio questa si impegnasse a concedere delle garanzie in una conferenza internazionale patrocinata dall-Onu. Queste garanzie avrebbero come requisito fondamentale l'accettazione, da parte di Smith e del suo regime, del concetto del governo di maggioranza etnica, elezioni su questa base entro 18-24 mesi e niente indipendenza per il paese fino al raggiungimento di una situazione di governo di maggioranza.

È possibile che questa proposta sia stata discussa se non concordata, nel corso dei colloqui in corso a Londra tra Callaghan e il ministro degli esteri sovietico Gromiko, che ha chiesto esplicitamente al suo collega britannico la dissociazione di Londra da Salisbury e la condanna di qualsiasi governo di minoranza. La proposta nonostante la sua arretratezza, corrisponde d'altra parte alla linea dell'ala moderata (e in ultima analisi collaborazionista) dell'Anc, che aveva posto a Smith, prima della rottura delle trattative, la richiesta mitissima di formare immediatamente un consiglio paritetico dotato di tutti i poteri che faccia da base a un governo in cui il primo ministro è un inglese e metà dei ministri sono bianchi. Questa ridicola pariteticità tra sei milioni di neri e i poco più di 200.000 bianchi è stata definita «inaccettabile» da Smith.

Per impedire che una soluzione di compromesso elaborata a Londra o a Washington divenga vincolante per il popolo zimbabwe, i dirigenti della sinistra dell'Anc, che è poi la corrente maggioritaria all'interno del movimento, stanno coordinando i loro sforzi con quelli dei paesi progressisti dell'Africa nera. A Dar es Salaam, capitale della Tanzania, sono in corso riunioni tra i capi di stato di Mozambico, Tanzania, Botswana e Zambia e tra questi e i leader dell'Anc. Il presidente del Mozambico, Samora Machel, ha dichiarato dal canto suo che «il regime di Ian Smith potrebbe cadere con mezzi politici o diplomatici, ma la lotta armata resta il metodo più efficace».

A Bissau, dove si trova in visita, il presidente dell'Angola Agostinho Neto ha ribadito la necessità per tutta l'Africa di «condurre la lotta non solo con dichiarazioni, decisioni e conferenze, ma anche fisicamente, per farla finita una volta per tutte con il razzismo e i regimi minoritari dell'Africa australe».

Movimenti di truppe in Argentina Da un momento all'altro il golpe?

Tutti a Buenos Aires lo danno per scontato - Riunioni frenetiche di comandanti militari, ministri e governo - Scontri a fuoco a La Plata

Buenos Aires, 23

Movimenti di truppe in varie zone dell'Argentina, una lunga riunione dei capi militari avvolta nel massimo segreto ed un incontro di quattro ore del governo argentino hanno fatto ieri sera ulteriormente salire la tensione nel paese, dove si parla sempre più apertamente dell'eventualità di un colpo di stato militare.

Risulta che reparti dell'esercito stanno prendendo posizione in quattro diversi settori del paese. I mezzi corazzati della guarnigione di Magdalena (80 chilometri a sud-ovest di Buenos Aires) hanno raggiunto la base di Campo de Mayo (ad una ventina di chilometri dalla capitale); A Neuquen (1.250 chilometri a sud-ovest di Buenos Aires) unità di fanteria sono state viste in movimento verso il porto di Bahia Blanca; a Resistencia (1.000 chilometri a nord della capitale) unità militari hanno preso posizione lungo le vie d'accesso alla città occupando anche alcuni edifici ufficiali.

Per il momento è impossibile stabilire con esattezza il significato di questi spostamenti di truppa. In ambienti militari notoriamente antigovernativi si parla apertamente di preparativi per un colpo di stato. Secondo altre fonti questi movimenti avrebbero un carattere «normale» e rientrerebbero invece nelle misure volte a fronteggiare possibili attacchi guerriglieri.

Nessuna informazione è d'altra parte filtrata sulla riunione dei capi militari i quali, secondo fonti informate, s'incontrerebbero oggi con i ministri della difesa e della giustizia. La riunione del governo è stata convocata d'urgenza ed è cominciata quando era ancora in corso la

riunione dei capi militari nella sede dei quartieri generali dell'esercito, a pochi metri dalla sede del governo, la riunione si è svolta sotto la presidenza di Isabel Peron; vi hanno partecipato, oltre ai membri del governo, anche esponenti del movimento peronista, dirigenti dei sindacati peronisti ed i presidenti delle due camere del parlamento. I partecipanti non hanno voluto precisare gli argomenti presi in esame durante l'incontro. Solo il vice-presidente del movimento peronista, Deolindo Bittel, ha accettato di parlare coi giornalisti ai quali ha detto che si è parlato delle prossime elezioni generali.

Mentre nella capitale si svolgevano queste riunioni a La Plata (60 chilometri a sud di Buenos Aires) avvenivano violenti scontri a fuoco tra gruppi di guerriglieri e le forze dell'ordine. Le sparatorie, cominciate in serata quando i guerriglieri hanno preso sotto il loro tiro una caserma, si sono susseguite per circa tre ore. Per il momento non si ha notizia di vittime.

La classe operaia inglese sta cominciando a condurre davvero la lotta al governo

La recente ondata di scioperi e di manifestazioni operaie al di fuori dagli schemi e dalle direttive dei sindacati socialdemocratici ha mostrato che l'unica opposizione al governo è quella che conducono i lavoratori in prima persona

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, marzo

In Inghilterra cominciano a farsi sentire i primi segni di vera e propria opposizione contro la politica antioperaia del governo laburista. Per tutta la settimana scorsa i ferrovieri dell'Inghilterra nord-orientale e di Londra hanno lottato contro i piani governativi per la riduzione dei servizi e la distruzione dei posti di lavoro. I guidatori dei treni dell'Inghilterra sud-orientale hanno fatto appello ai loro colleghi delle biglietterie perchè si rifiutassero di applicare gli aumenti delle tariffe ordinati dalla direzione delle ferrovie su istruzioni del governo. Anche se i dirigenti sindacali non hanno riconosciuto lo sciopero ed hanno tentato di farlo revocare in cambio di colloqui con la direzione delle ferrovie, i lavoratori di molti depositi hanno continuato a scioperare e, con la loro azione, hanno già creato un focolaio di opposizione alla politica del governo.

Nella città scozzese di Dundee, il 5 marzo, 30.000 lavoratori hanno attuato una giornata di sciopero contro il taglio dei servizi sociali. Tutte le fabbriche principali di Dundee hanno scioperato, ed 8000 lavoratori sono scesi in piazza. Anche se da questo movimento non sono emerse delle chiare prospettive, questa è una prova che la classe operaia, benchè frammentata e in parte demoralizzata dallo spostamento a destra dei suoi leader tradizionali in appoggio al governo, quando avrà una direzione reagirà in difesa dei propri livelli di vita.

La marcia contro la disoccupazione, organizzata dal «Rank and File Movement» (Movimento di Base), un'organizzazione autonoma alla base del sindacato, ha avuto come promotori oltre 600 organismi sindacali, e molte altre centinaia hanno fornito direttamente aiuto materiale e soldi ai marciatori mentre passavano nelle zone che si trovano sulla strada Manchester-Londra. La marcia ha avuto successo non solo perchè è riuscita ad ottenere degli appoggi al suo discorso di lotta contro la disoccupazione, ma anche perchè è intervenuta in modo determinante in una serie di scioperi locali di operai che lottavano in difesa del proprio posto di lavoro. Questi risultati si sono ottenuti nonostante l'opposizione totale da parte dei dirigenti sindacali e gli attacchi del partito comunista. Nonostante questa opposizione, la marcia ha ottenuto l'appoggio di numerosi militanti del partito comunista che hanno sfidato la loro dirigenza mobilitandosi per la campagna sull'occupazione.

Questi tre movimenti sono solo gli esempi più vistosi della crescente inquietudine esistente all'interno del movimento operaio di fronte alle scelte del governo laburista, ed è stata questa inquietudine a dare origine alla prima rivolta di membri laburisti del parlamento contro il governo. È stata, tuttavia, una rivolta puramente simbolica: 37 deputati laburisti si sono astenuti sui massicci tagli alla spesa pubblica proposti dal governo, ma entro 24 ore erano tornati ad appoggiare lealmente il governo esattamente sullo stesso punto, perchè il governo non cadesse. Il voto ha causato soltanto un momentaneo imbarazzo al governo: non voleva essere l'inizio di una campagna di massa per sconfiggere le misure governative. In realtà la sinistra del partito laburista non ha nè la forza organizzativa nè la compattezza politica necessarie per offrire un'alternativa coerente al governo.

La sua principale proposta per affrontare il problema dell'occupazione, attualmente, è quella del controllo delle importazioni, che causerebbe aumenti dei prezzi per la classe operaia britannica ed il rafforzamento dei monopoli britannici, oltre all'esportazione della disoccupazione dall'Inghilterra ai lavoratori stranieri. In realtà, il principale risultato di questa politica è stato la restrizione delle importazioni di prodotti tessili dal Portogallo, nel quadro della pressione economica esercitata dal governo britannico su quel paese per sostenere un'amministrazione di destra, filocapitalista.

Comunque, la sconfitta del governo ha avuto una certa importanza in quanto ha rivelato che almeno un settore del partito laburista sta cominciando a sentire la pressione dalla classe operaia. Cosa ancor più importante, con il suo carattere puramente simbolico se lo si paragona alla natura dei fatti di Dundee, delle ferrovie e di tutte le città tra Manchester e Londra, ha dimostrato che la vera lotta contro la politica del governo sarà condotta dalla classe operaia o da nessuno.

T.P.

Atm
segue da pag. 1

Si trattava di una dimostrazione di forza, di una sfida al sindacato stesso che nonostante il dispiegamento di forze contro lo sciopero nonostante il ricorso al crumiraggio puro facendo appello ai lavoratori più qualunquisti [cosa già verificata nelle occasioni precedenti] non avrebbe avuto la possibilità di fermare la volontà dei lavoratori, raccolta e diretta dal Cub, di lottare per obiettivi aziendali e contro i provvedimenti del governo.

Per nascondere la loro impotenza i sindacati hanno dunque scelto un'altra strada, quella di indire le tre ore di sciopero.

Si tratta comunque di una vittoria del Cub: a noi non importano le medaglie da «quarto sindacato», a noi importa che i tranvieri lottino, che si sconfigga nei fatti la linea sindacale di autoregolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi.

Se questo risultato lo abbiamo ottenuto questa volta con una minaccia di sciopero autonomo, tanto meglio. In ogni caso questo non significa che il Cub rinuncia per il futuro a proclamare azioni di lotta autonome, tutt'altro.

La linea dei Cub non è mai stata quella di sostituirsi al sindacato ad ogni costo, ma quella di muoversi autonomamente quando il sindacato non difende gli interessi dei lavoratori.

Questo vale sia alla Fiat, dove l'azione autonoma del Cub Presse della settimana scorsa ha provocato poi il blocco dell'intera Mirafiori, sia nell'Atm o nelle ferrovie. Nei servizi l'azione del Cub può avere in certe circostanze un ruolo di rottura maggiore rispetto ai sindacati, perchè in questi settori il sindacato è di gran lunga meno democratico, più lontano dai bisogni delle masse perchè più vicino alle esigenze aziendali.

All'Atm come nelle ferrovie i consigli di azienda non esistono, o, se esistono, sono eletti con criteri paritetici tra le tre organizzazioni sindacali.

In nessun caso noi accettiamo dunque le dichiarazioni strumentali sugli interessi degli utenti: ogni sciopero deve colpire, incidere, altrimenti non serve a niente. Se mai il discorso è il coinvolgimento degli utenti, un discorso che i Cub portano avanti in pratica, non a parole.

Può essere faticoso stare un giorno senza tram, ma lo si può accettare e anzi appoggiare se si sa che questa lotta va nella direzione del miglioramento del servizio e dell'unità di lotta di tutti i lavoratori.

Fanali
segue da pag. 1

voracità dei pubblici amministratori nostrani: ora può perfino entrare nel processo come parte lesa e chiedere il risarcimento dei danni. È un epilogo amaro, conoscendo i metodi spregiudicati e pirateschi che sono propri delle multinazionali potrebbe però portare a nuovi sviluppi. Resta infatti da dimostrare che alla vicenda siano estranei i ministri della Difesa, gli unici che potevano decidere o meno sull'acquisto. Non avendo più sulla testa la spada di Damocle dell'accusa di corruzione ora Bixby Smith o chi per lui potrebbe dunque decidersi a dichiarare pubblicamente che Tanassi è meglio noto come Mister Pun e che Gui si è nascosto dietro altri nomi di fantasia, magari Antelope Cobbler. Un primo chiarimento potrebbe arrivare fin dai prossimi interrogatori ai quali Martella sottoporrà Fanali e Lefebvre: nel pomeriggio di domani dovrebbe essere la volta di Fanali. Forse già questa sera sarà ascoltato Antonelli.

Chimici
segue da pag. 1

mici privati e gli edili. Mentre il nostro giornale andava in macchina non se ne conosceva l'esito, ma solo alcune indiscrezioni e dichiarazioni di sindacalisti.

Per quanto riguarda i metalmeccanici, la trattativa con l'Intersind, dopo l'accordo che era stato raggiunto dalle organizzazioni sindacali sulla parte politica della piattaforma, si è incentrata sulle rivendicazioni contenute nella piattaforma inerenti all'orario di lavoro, allo straordinario e agli aumenti salariali. Su tali questioni le organizzazioni sindacali, con una dichiarazione del segretario Bentivogli, hanno comunicato che non è pensabile per i metalmeccanici chiudere il contratto su una cifra inferiore alle 25 mila lire di aumento.

C'è da parte sindacale la volontà di considerare come punto di riferimento l'accordo raggiunto dai lavoratori delle industrie chimiche pubbliche, considerandolo un significativo successo, soprattutto dopo le dichiarazioni polemiche

In ogni caso, se tra i chimici pubblici il pagamento dell'aumento di 25 mila lire come quarto elemento è assicurato, per i metalmeccanici pubblici occorrerebbe la garanzia della presenza in fabbrica fino al luglio '77 per far maturare l'aumento salariale.

Anche con il padronato delle industrie di costruzione, nonostante il duro atteggiamento che era stato assunto dai rappresentanti Ance, il sindacato era riuscito a raggiungere un accordo su alcune parti della piattaforma relative all'ambiente di lavoro e al diritto di studio; nell'incontro di ieri si è trattato invece della mensilizzazione delle retribuzioni, inquadramento unico e dell'estensione dei diritti sindacali alle aziende con meno di 15 addetti.